



Federazione regionale delle Autonomie

locali de Anci-Legaautonomie -Aiccre-Unccem - upi

L'informatore *delle* Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVII - n° 9/10 Maggio 2008 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -

Il Difensore Civico Nazionale



servizio a pagina 15/16

OSVALDO NAPOLI: Ancitel più servizi per i cittadini



servizio a pagina 21

ANTONIO VALIANTE: la riforma delle Comunità Montane



servizio a pagina 28

RENATO BRUNETTA

Ministro della Funzione Pubblica



“La rivoluzione nella P.A.”
servizio a pagina 3

Napoli: “Forum universale della cultura 2013”, una città in cammino



servizio a pagina 48

Villani: ricordare per non dimenticare

Lo sviluppo possibile con un uso diverso delle spiagge



pagina 34/35



pagina 36

Di Palma definisce il Tavolo Tecnico di lavoro per la gestione dei rifiuti



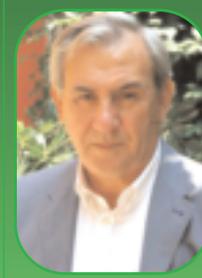
servizio a pagina 41

Liborio Iudicello, nuovo direttore Sspal

Prof. Oliva: la riforma urbanistica, sempre d'accapo?



pagina 23



pagina 4

L'informatore

delle Autonomie locali

Direttore responsabile

Nicola Nigro

e-mail: nigronicola@tiscalinet.it

nigro_nicolavirgilio.it

sito web: www.linformatore.info

Via S. D'Acquisto, 62

tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203

84040 Capaccio S. Paestum

Salerno

Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno

al n° 780 in data 10 ottobre 1990

da Tele Radio Paestum

Organo della
**Federazione
Regionale
delle Associazioni
autonomistiche
della Campania
Anci
Legautonomie
Aiccre - Uncem
Upi**

Via S. Lucia, 76 - Napoli

Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:

Tommaso Biamonte

Fernando Iuliano

Angela Nigro

Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia

Via Tiberio Claudio Felice, 7

Tel.089/303311-telefax 089/771017

84131 Fuorni-Salerno

Indice

Editoriale	3
Ci sarà una legge urbanistica che manderà in pensione la 17/1942? di Federico Oliva	4
La Rimozione del Presidente del Consiglio comunale di Renato Labriola	8
Corte costituzionale: con la sentenza 348/07 stabilisce le indennità di esproprio di Nicola Assini	10
La produttività della Pubblica Amministrazione e la Formazione, volano dello sviluppo locale di Germana Pitrola	13

La Svolta: Il Difensore Civico Nazionale, di Maria Rosaria Liotti	15
Civica: il cittadino al centro delle Istituzioni di Angelo Caliendo	16
Sanità, manager e lottizzazioni "Amiche..." di Lino Buscemi	17
Pubblica Amministrazione e Dirigenza di Alfonso De Stefano	18
Mozzarella di bufala campana e l'Europa di Alfonso Andria	19
Anci	20
Sspal Nazionale	22
Asis	25
Formez	26

Bollettini d'informazione:

-Regione Campania	28
-Provincia di Salerno	34
-Provincia di Napoli	39
-Provincia di Caserta	42
-Provincia di Avellino	44
-Comune di Salerno	45
-Comune di Napoli	48
-Comune di Bellizzi	51
-Comune di Casapesenna	52

Comitati

COORDINATORE

Silio Aedo Violante

Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali
2ª Università di Napoli

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - Docente di Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Andrea Abbamonte** - Avvocato Amministrativista - **Andrea Amatucci** - Scienze delle Finanze - Università Federico II - Napoli - **Carlo Amirante** - Dottrina dello Stato - Università Federico II - **Anna Maria Armenante** - Avvocato dello Stato - **Nicola Assini** - Diritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze - **Enrico Bonelli** - Diritto regionale ed Enti locali - Università Federico II - Napoli - **Antonio Brancaccio** - Avvocato - **Pietro Ciarlo** - Diritto costituzionale - Università di Cagliari - **Paolo Cirillo** - Consigliere di Stato - **Vincenzo Coccozza** - Diritto Costituzionale - Università Federico II - Napoli - **Giovanni Cordini** - Diritto Pubblico Comparato - Università di Pavia - **Nicola Crisci** - Diritto del Lavoro - Università di Salerno - **Federico d'Ippolito** - Storia del diritto romano - 2ª Università di Napoli - **Francesco Forte** - Docente di Urbanistica - Università Federico II - Napoli - **Giuseppe Fortunato** - Avvocato - Componente Garante Privacy e Coordinatore Laboratorio Privacy Sviluppo - **Lucio Iannotta** - Diritto Amministrativo - 2ª Università - Napoli - **Liborio Iudicello** - Direttore Sspal - Segretario nazionale Unscp - **Antonio Lamberti** - Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Giovanni Leone** - Diritto Processuale Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Amedeo Lepore** -

Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di Bari - **Enzo Maria Marengi** - Diritto Amministrativo - Università di Salerno - **Vincenzo Maggioni** - Economia e Gestione delle Imprese - 2ª Università di Napoli - **Giovanna Marini** - Direttore Generale dell'Agas - **Riccardo Marone** - Avvocato - Deputato al Parlamento - **Andrea Migliozi** - Magistrato Tar Toscana - **Ruggero Musio** - Avvocato in Salerno - **Antonio Palma** - Diritto Romano - Università Federico II - Napoli - **Giuseppe Palma** - Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Raimondo Pasquino** - Rettore Università di Salerno - **Vincenzo Pepe** - Diritto dell'Ambiente - 2ª Università di Napoli - **Andrea Piraino** - Diritto pubblico - Università di Palermo - **Salvatore Prisco** - Diritto pubblico - Università Federico II - Napoli - **Francesco Pizzetti** - Diritto costituzionale all'Università di Torino - Presidente Garante Privacy - **Nino Saija** - Direttore responsabile di "Prime Note" - **Michele Scudiero** - Diritto costituzionale - Presidente Facoltà di Giurisprudenza - Federico II - Napoli - **Vincenzo Spagnuolo Vigorita** - Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Sandro Staiano** - Diritto costituzionale - Università Federico II - Napoli - **Paolo Tesauro** - Diritto costituzionale - Università Federico II - Napoli.

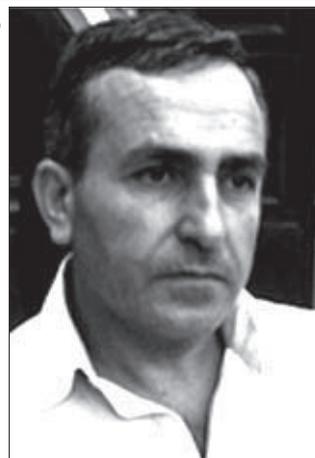
Comitato Tecnico

Ciro Centore - Avvocato in Caserta - **Alfredo Contieri** - Diritto Amministrativo - Università di Cassino - **Alfonso De Stefano** - Segretario Generale - **Gherardo Marone** - Avvocato in Napoli - **Riccardo Satta Flores** - Avvocato in Napoli - **Antonio Scippa** - Commercialista - Presidente Ancrel Campania - **Giancarlo Violante Ruggi d'Aragona** - Avvocato in Napoli - **Adriano Vitucci** - Avvocato in Napoli.

Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail attinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono. Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole <24 Ore>" "Italia Oggi" e cittadinolex, etc.

Il Sindaco, Bruno Dell'Angelo



Un futuro costruito con ragione e realismo attraverso la pianificazione e gli appropriati strumenti urbanistici

di Mimmo Volpe*



Bellizzi, la città del domani che abbiamo programmato e pianificato, attraverso gli appropriati strumenti urbanistici.

Oggi, il Comune più giovane della provincia di Salerno può guardare con realismo al proprio sviluppo. Il lungo lavoro, di questi anni di riordino dell'esistente, la rende più accogliente e vivibile.

Abbiamo voluto consumare, fino in fondo, l'attuazione del Piano di Fabbricazione (P.d.F.), su tutto ciò che c'era da recuperare, in materia di viabilità, recupero di vecchi stabili, recupero urbanistico: sottotetti, piazze, giardini, vaste aree pubbliche e la vecchia zona D industriale - artigiana. Questo lavoro ci ha consentito di recuperare circa 20 anni di ritardi e di non consumare altri suoli, perché sarebbe stato da irresponsabili. La logica è stata quella di non sottrarre diritti acquisiti al fine di non aprire conflitti inutili e paralizzanti. Con questa filosofia di intervento, si sono recuperate risorse e si è messo in moto un indotto diffuso per l'intera economia del Comune. Ora il via alla terza fase, quella della concertazione e delle regole certe. Ora si disegna e si attua la "città del domani".

Le vaste aree proposte per lo sviluppo collocano Bellizzi al centro di forti interessi: città dei servizi e dell'accoglienza, distretto industriale artigianale, polo alberghiero e servizi, area aeroportuale, poli espositivi permanenti. Ampi spazi destinati alla città ed al patrimonio comunale, attraverso il principio perequativo, tanta edilizia sociale per giovani e anziani, aperta alla cooperazione. A questo sviluppo è legata nuova occupazione per la nostra gente. Nuovi servizi da destinare alle imprese e alla manutenzione del patrimonio. L'accompagnamento, da parte dell'Ente, sarà organizzato attraverso uno "sportello per la semplificazione urbanistica". Agli strumenti di pianificazione sono legati gli investimenti pubblici:

- attingere, attraverso gli strumenti di negoziazione, ai fondi strutturali 2007-2013;
- accordi di programma e di reciprocità tra Enti pubblici.

Le attività messe in cantiere necessitano di un gruppo dirigente serio e determinato capace di superare ogni strumentalizzazione. Bisogna evitare che spinte cor-

porative possano destabilizzare i processi; evitare forze occulte deviate che mirano a spingere la P.A. alla subalternità. In questi anni, siamo stati determinati e decisi a respingere sistematicamente qualsiasi tentativo che non mirasse al bene collettivo. La funzione di trasparenza nella gestione e la fermezza ci hanno consentito di lavorare, in piena onestà, nell'interesse della nostra Bellizzi, oggi definita "1a città dei primati", sia per quanto riguarda i servizi alla persona che all'ambiente ed anche nella capacità di spesa dei fondi europei. Non serve ricordare cos'eravamo, quando siamo partiti... Non avevamo una piazza decente, né un solo punto d'incontro o una sola iniziativa che ci rendesse riconoscibili come entità autonoma. Oggi i risultati sono visibili e tangibili:

- Bellizzi stazione aeroportuale
- Bellizzi stazione metropolitana
- Bellizzi stazione della circumsalernitana
- Bellizzi punto di eccellenza

Lo dico senza autoesaltazione, perché non serve. Lo ricordo alle generazioni future, che possano cimentarsi su progetti veri, su investimenti e nuove opportunità per il nostro territorio, avere la forza di mettersi in discussione e ricercare stimoli e opportunità. Solo per fare qualche esempio, negli anni passati era impossibile, per i nostri giovani, partecipare a ideoprogetti quali prestito d'onore, imprenditorialità giovanile e/o femminile, 488, ecc., poiché era impossibile accompagnarli con destinazioni urbanistiche e concessioni preventive. Ora è possibile!

Andremo a delocalizzare tutte le piccole imprese artigiane dal centro urbano, disinquinando la città, sotto il profilo ambientale ed acustico. Queste sono solo alcune iniziative della "Città del domani" una cittadina moderna e più a misura d'uomo. Oltre 50 milioni di euro saranno investiti, nei prossimi 5 anni, solo dalla parte pubblica. Finanziamenti "portati a casa" grazie ad una progettazione ammissibile, da parte della Comunità europea. Per concludere, un appello, alle forze economiche e professionali della nostra città ed alle intelligenze diffuse: sostenere, accogliere e accompagnare i flussi è un modo per essere protagonisti veri per la nostra Comunità.

*Vice Sindaco e Consigliere provinciale



La nuova Giunta di Casapesenna: il rinnovamento nella continuità



Fortunato Zagaria
Vice Sindaco
LL.PP. Personale



Saverio Diana
Assessore
Urbanistica



Luigi Zagaria
Assessore
Pubblica Istruzione



Marilena Cilindro
Assessore
Politiche Giovanili
Informagiovani



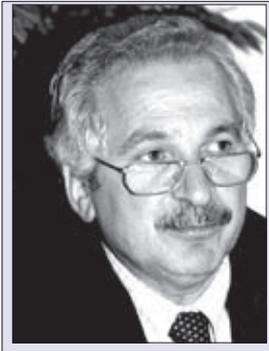
Anna Maria Rufino
Assessore
Politiche sociali
pari opportunità



Antonino Diana
Assessore
Contabilità
e sviluppo (finanze)

Consiglio comunale

- **Garofalo Antonio** - Consigliere
 - **Amato Luigi** - Consigliere
Delega allo Sport
 - **De Rosa Domenico** - Consigliere
Delega alle Telecomunicazioni
 - **Zara Umberto** - Consigliere
Delega Ecologia - rapporti Consorzio
GeoEco N.U.
 - **Carmellino Salvatore** - Consigliere
Delega alla Sanità e Cultura
 - **Zagaria Francesco** - Consigliere
Delega Agricoltura e Fiere
 - **Sparaco Giuseppe** - Consigliere
Delega sviluppo enti associativi Consigliere
 - **Cirillo Alessandro** - Consigliere
Delega Ambiente
 - **Fontana Giuseppe** - Consigliere
 - **Diana Costantino** - Consigliere
Delega Cimitero
- N.B.**
Nei Comuni con meno di 15.000 abitanti la
carica di Assessore e Consigliere comunale
non è incompatibile



La "rivoluzione" del ministro Brunetta è la speranza della Gente Comune

Il coraggio di osare, da parte di chi governa, attraverso l'eliminazione dei privilegi e delle leggi inutili che si prestano ad interpretazioni dietro cui si nascondono "fannulloni e faccendieri"

«Colpirne uno per educarne cento». «Il bastone sono i licenziamenti: le regole ci sono già, perfino più dure del settore privato, si può licenziare ridando responsabilità ai dirigenti e alle gerarchie». «Su questo ho le idee molto chiare, ci sono le leggi che consentono la cassa integrazione e il licenziamento, solo che non sono mai state utilizzate. Il clima nel Paese, però, adesso è cambiato. E' il Paese che chiede di intervenire e non il professor Brunetta».

A dire queste cose è il ministro dell'Innovazione e della Funzione pubblica, **Renato Brunetta**. Lo dice in diverse occasioni: all'inaugurazione del "Forum Pa", a "Porta a Porta", etc. Insomma, è bastato poco, per scatenare il putiferio, ma come evidenzia lo stesso prof. **Brunetta**, lo vuole il Paese. Il cittadino non ne può più. Ma riuscirà davvero, il neoministro, a voltare pagina nel Pubblico Impiego?

Egli ha fatto diversi riferimenti e, tra questi, ha citato il nuovo ruolo di coordinamento delle Province e delle Scuole, con riferimento alla capacità dei Presidenti e dei Dirigenti scolastici che dovranno far filare dritto dipendenti ed insegnanti. Ma chi controlla i controllori? Per i Presidenti della Provincia ci sono gli elettori. E per i Dirigenti scolastici? Questo è il punto principale della questione. La scuola, che è la spina dorsale della società, come giustamente evidenzia lo stesso prof. **Brunetta**, è quella più penalizzata. Dalla mattina alla sera, alcuni Dirigenti, per scorrimento di graduatoria "decennale", si sono trovati a dirigere un "traffico" del tutto nuovo: autonomia, necessità di programmare ed assumere iniziative di spesa, proprio in nome dell'autonomia, organizzazione burocratica. Insomma, siamo di fronte ad un Preside senza l'ombrello del vecchio Provveditore. Al di là dell'autodidatta o di chi diligentemente si accultura, anche attraverso corsi di formazione; qualcuno si è forse preoccupato di prepararli ad essere dirigenti? Quali sono state le iniziative ed i controlli del Dirigente regionale (molto più distante del Provveditore)? Proprio per passare dalle ipotesi alla realtà, voglio richiamare due fatti concreti: uno che riguarda un Ente locale, la Provincia di Napoli (alla faccia di chi dice che gli sprechi sono solo al Sud) ed un altro che interessa un Liceo, anch'esso campano, il

cui Dirigente Regionale è il prof. **Alberto Bottino**. Ciò per essere in sintonia con il ministro **Brunetta**. Nel primo caso, l'Amministrazione provinciale di Napoli, presieduta da **Dino Di Palma**, nel 2004, decise di fare a meno del Direttore Generale e, attraverso il coordinamento e le direttive del Segretario Generale, dott. **Franco Nardone**, diede un nuovo assetto organizzativo agli uffici, con un meccanismo legato ad un principio di efficienza che partisse proprio dal Capo della



Il Ministro Renato Brunetta

burocrazia, individuato nel Segretario vecchia maniera, ma in chiave moderna. Risultato: in quattro anni, si è risparmiato circa un milione di euro, pari a due miliardi di vecchie lire (250.000.000 ogni anno). Provate ad immaginare: 100 Enti diventano 100 milioni; 1.000 Enti significano mille milioni, cioè circa 2.000 miliardi delle vecchie lire di risparmio.

E vi pare poco il risultato?

Nel secondo caso, il prof. **Alberto Bottino** non ha voluto - mettere le mani su di un Dirigente scolastico che ha addirittura chiuso nel recinto della scuola un'autopattuglia, con due carabinieri in divisa, pretendendo di identificarli (adesso si sta svolgendo il processo penale in tribunale) - o non ha potuto?

Successivamente, ha apostrofato verbalmente in classe una adolescente di circa 15 anni, solo perchè era figlia del sindaco in carica che non si decideva ad intervenire per

accelerare l'iter di una concessione edilizia (nuova querela).

E poi tanti altri fatti e fatterelli che, se non sono sfociati in denuncia, poco ci è mancato. Ovviamente, come tutti quelli che non ci stanno con la testa, prima ha fatto le cose e poi ha cercato di metterci una pezza, andandosi a raccomandare a destra e a manca, per far ritirare le denunce. Il Dirigente regionale, a conoscenza di tutto, cosa ha fatto? Ha nominato un ispettore, con un risultato a dir poco "infelice".

Diversamente non poteva succedere, visto che si faceva scarrozzare, avanti ed indietro, proprio con la vettura di chi doveva controllare.

Il risultato dell'inchiesta è stata una proroga di due anni, come premio. Quindi, un premio di due anni adesso che se l'è presa con i Carabinieri. Quando sarà la volta della Polizia o della Guardia di Finanza, ci sarà la medaglia d'oro?

Abbiamo messo a fuoco due casi emblematici: uno riguarda l'ottima scelta di buon governo, con conseguenze positive per i cittadini e risparmio di risorse (Provincia), l'altro che ha prodotto conseguenze negative, sia per il clima che si respira in quell'istituto scolastico, sia per le cause pendenti davanti al Tribunale e per la poca produttività che scaturisce da tali atteggiamenti. Viviamo in un Paese governato in un modo approssimativo, per la miriade di leggi, leggine e norme che spesso sono contraddittorie tra loro; per cui, la certezza del diritto non esiste. Eppure, abbiamo fior di giuristi che possono vantare una cultura del diritto che ha origine dall'antica Roma.

Ed è proprio per questo che ha fatto tanto rumore un atteggiamento chiaro e spregiudicato di un ministro che, con orgoglio, dice di essere figlio di un venditore ambulante e che, come il papà, anche lui ha raggiunto certi obiettivi sudando.

Ministro **Brunetta**, fare questo significherebbe dar vita ad una nuova stagione che eviterebbe al Paese i momenti bui che sta vivendo. Bisogna evitare che il nostro Paese continui ad essere l'Italietta dei furbi, dei faccendieri e dei baroncini squattrinati che si arricchiscono attraverso le cosiddette "scatole cinesi". Ma ci sarà davvero giustizia in un immediato futuro?



Ci sarà la legge urbanistica che manderà in pensione la 17/1942?

di Federico Oliva*

Con l'intervento critico del prof. Federico Oliva, presidente dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), ai disegni di legge del sen. **Tommaso Sodano** e dell'on. **Raffaella Mariani** e che, con franchezza, aveva dichiarato: "La riforma urbanistica non si farà mai"), demmo inizio, sulle pagine de "l'informatore", ad un dibattito con un articolo, in merito, del prof. **Francesco Forte**, Ordinario di Urbanistica all'Università "Federico II" di Napoli.

Il prof. Forte con puntualità mise a fuoco non solo i problemi causati da tale carenza, ma evidenziò la necessità di arrivare ad una riforma vera e completa, perchè la prima legge urbanistica risale al 1942. Forte confermò le preoccupazioni di Oliva ed evidenziò che, oggi, sono cambiate molte cose e, soprattutto, il "territorio" è invaso da centinaia di "migliaia di colate di cemento", talvolta abusive. A ciò ci fu la risposta del sen.



Il ministro, on. Stefania Prestigiacomo

Tommaso Sodano (promotore del disegno di legge al Senato) e successivamente quello dell'on. **Raffaella Mariani** che, invece, aveva presentato il suo disegno di legge alla Camera. Adesso il confronto si chiude proprio con un intervento del prof. Oliva che dice la sua con molta franchezza. Ovviamente, ci proponiamo di ospitare altri interventi in modo da dare vita ad un nuovo confronto da subito, visto che, come abbiamo avuto modo di dire, in genere ad elezioni avvenute, si riapre il confronto e sicuramente altri parlamentari si cimenteranno, su una materia così delicata, con propri disegni di legge, all'interno delle Camere e del Senato tra le forze politiche. Inoltre, non vogliamo essere reticenti, perciò va detto con franchezza che il nostro Paese ci ha abituato che (sulle cose delicate e spinose), quasi sempre si ricomincia da capo: nuova legislatura, nuovi disegni di legge e nuovi personaggi che entrano nel dibattito. Per quanto ci riguarda, non faremo mancare il nostro contributo, partendo proprio dal dibattito sin qui svolto, in seguito al "provocatorio" intervento iniziale del prof. **Federico Oliva**, sulle iniziative legislative di Sodano e Mariani, soprattutto nella sua qualità di presidente dell'Inu, che con il suo intervento, pubblicato qui di seguito, sarà sottoposto all'attenzione dei nuovi protagonisti e cioè del neo ministro Ambiente, Tutele del Territorio e del Mare, on. **Stefania Prestigiacomo**.

Il prof. Oliva scrive:

«Anche la XV Legislatura, come la precedente, si è chiusa senza che il Parlamento sia riuscito ad approvare la Legge sui principi generali del Governo del Territorio, una legge peraltro prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che avrebbe completato il processo di riforma urbanistica in atto, sostanziato dalle molte leggi regionali innovative approvate negli ultimi anni; leggi che possiamo definire a pieno titolo "riformiste".

Al di là della fine anticipata della Legislatura, la situazione politica non lasciava comunque spazio ad alcun ottimismo, date le distanze tra le posizioni all'interno dell'ex maggioranza e la totale mancanza di un dialogo con l'opposizione.

Infatti, la competente Commissione del Senato (dove era stato avviato l'iter di approvazione della legge) si è limitata alla procedura iniziale delle audizioni, senza entrare nel merito delle quattro proposte presentate, tre della maggioranza (**Pigionica** e **Ronchi** dell'Ulivo, **Sodano** per Rifondazione Comunista) e una per l'opposizione (**Mugnai**).



L'evidente disinteresse della politica nei confronti di questo argomento, impone una domanda sulla effettiva necessità della legge; sul fatto, cioè, se la stessa sia davvero indispensabile, ovvero se non sia sufficiente affidarsi completamente alle leggi regionali, visto che anche la Corte Costituzionale ha sancito il diritto delle Regioni a legiferare in materia, anche nel caso che lo Stato non adempia all'unico compito legislativo in materia di Governo del Territorio al quale è tenuto.

La risposta a questa domanda è sicuramente affermativa: la legge è indispensabile, ma anche urgente almeno per due motivi.

Il primo motivo riguarda la necessità che alcune innovazioni delle leggi regionali riformiste siano consolidate giuridicamente, quando coinvolgono competenze che appartengono allo Stato.

Per fare un esempio, la perequazione non può essere disciplinata solo dalle leggi regionali.

Essa, infatti, oggi si impone come la modalità ordinaria per l'acquisizione delle aree necessarie per la collettività (servizi, attrezzature, edilizia sociale), dopo che la sentenza 348/07 della Corte Costituzionale ha sancito la definitiva crisi dell'esproprio, imponendo di fatto indennità espropriative commisurate al valore di mercato, che la legge Finanziaria 2008 ha immediatamente ratificato.

Ma la perequazione coinvolge aspetti di diritto privato e pubblico, oltre che questioni fiscali che sono di evidente specifica competenza dello Stato; e lo stesso dicasi per la compensazione, uno strumento fino ad oggi poco utilizzato, ma la cui utilità ed efficacia è apparsa evidente nella programmazione e nella gestione delle trasformazioni urbane. Per non parlare dell'utilizzazione della fiscalità locale come una delle leve fondamentali della pianificazione, o della stessa utilizzazione degli oneri di urbanizzazione e del contributo ai quali sono subordinati i permessi di costruire.

Insomma, l'autonomia e la piena responsabilità delle Regioni non deve essere messa in discussione, ma le responsabilità dello Stato non devono essere dimenticate, se vogliamo un piano effettivamente in grado di guidare i processi.

Il secondo motivo riguarda l'urgenza di superare, abrogandolo, il vecchio ordinamento, cioè il corpo legislativo, assai consistente, imperniato sulla vecchia legge urbanistica del 1942; un ordinamento con il quale le leggi regionali riformiste hanno nulla o poco a che fare, ma che essendo ancora vigente determina, a livello di giurisprudenza, contraccolpi negativi che spesso mettono in discussione le scelte innovative proposte dalle stesse leggi e dai piani ad esse adeguati.

Per fare un esempio anche a questo proposito, la possibilità di realizzare edilizia sociale sulle aree cedute in compensazione negli interventi di trasformazione urbanistica,

una pratica ormai diffusa nelle politiche comunali per la casa e solo da poco legittimata dalle norme contenute nella legge Finanziaria 2008, è stata contestata dal giudice amministrativo perché esiste ancora la legge 167/62, specificatamente finalizzata alla realizzazione di interventi di edilizia sociale.

E non importa se questa legge non è oggi più utile ed efficace in quanto basata su modalità espropriative e quindi con indennità non compatibili con l'obiettivo; come non importa se gli interventi di edilizia sociale diffusi in tutte le trasformazioni sono certamente migliori da un punto di vista urbanistico e sociale di quelli concentrati nei piccoli o grandi "ghetti" fatti solo di "case popolari": la legge è ancora presente nel nostro ordinamento e tanto basta.

Vi è poi un terzo motivo, fino ad oggi poco evidenziato anche nel ristretto dibattito disciplinare.

Il Governo del Territorio non si identifica con la pianificazione, che ne è solo una componente essenziale. I piani, comunque denominati, sono quindi uno strumento importante dello stesso Governo del Territorio, così come i programmi, i progetti e gli altri strumenti del progetto urbanistico, ma non l'unico; accanto ad essi vi sono altri modi d'intervento che vanno dalle politiche territoriali che possono mettere in campo le amministrazioni locali e regionali, alle politiche generali dello Stato, che possono utilizzare diversi strumenti per raggiungere gli obiettivi posti.

Per fare un ultimo esempio, il contenimento della diffusione insediativa e quindi del "consumo di suolo" che ne è una delle principali conseguenze negative, è certamente un tema alla soluzione del quale i piani alle diverse scale possono dare un contributo importante, ma prima di tutto deve essere l'oggetto di una politica generale dello Stato che utilizzi strumenti fiscali, erariali e normativi generali finalizzati all'obiettivo.

Il principio (in questo caso quello di sostenibilità) deve essere dunque esplicitato nella legge, ma gli strumenti per garantirne l'applicazione possono essere diversi e molteplici e non riguardano solo le politiche urbanistiche o erariali.

La Legge sui principi generali del Governo del Territorio è dunque necessaria ed urgente e dovrà quindi trovare spazio nell'agenda parlamentare della prossima Legislatura, quale che sia la maggioranza di governo che uscirà dalle elezioni di aprile.

Ma quale legge dovrà essere? L'esperienza di questi anni ci aiuta a immaginarne forma e contenuti.

La forma. Innanzitutto dovrà essere una "legge di principi", essenziale e funzionale a garantire gli obiettivi per i quali è prevista.

Non una legge regolativa quindi, come la vecchia legge urbanistica, e neppure una legge semplicemente descrittiva, che evidenzia cioè i problemi ma non indica come risolverli.

Da questo punto di vista, fondamentale, le ultime proposte, quelle presentate al Senato nella scorsa Legislatura, non sono esaltanti.

L'unica legge che può essere di considerata una "legge di principi" è quella presentata dal centro - destra (**Mugnai**), che poi non è altro che la legge approvata dalla Camera nella XIV Legislatura (**Lupi**): il problema, in questo caso, è che i principi dettati non sono, in diversi casi, condivisibili e che la proposta dimentica alcuni passaggi essenziali della riforma, come la necessaria articolazione strutturale - operativa del piano.

Non è certo una "legge di principi" quella di Rifondazione Comunista (**Sodano**), esplicitamente presentata come una legge di riforma della pianificazione, che però dimentica lo stesso passaggio essenziale della riforma del piano, non escludendo quindi la conferma della vecchia forma regolativa.

Né possono essere considerate "leggi di principi" le due proposte **Ronchi e Piglionica** (l'una una evoluzione dell'altra, ma con articolati sovrapposizioni), pur condivisibili per molti aspetti; due proposte che cercano di esaurire ogni aspetto delle varie problematiche, mediando tra ogni possibile diversità di vedute interne al mondo dell'urbanistica che si riconosce in quell'area politica.

Insomma, due proposte di legge troppo ampie per essere considerate "leggi di principi", che presentano ancora ampie parti regolative e inutili mediazioni politico - disciplinari, ma che, tuttavia, potrebbero essere facilmente "asciugate" in una vera "legge di principi".

contenuti.

La Legge dovrà innanzitutto affermare il principio della prerogativa e della responsabilità pubblica della pianificazione; essa dovrà, quindi, essere non solo essenziale, priva di caratteri descrittivi e regolativi, ma anche efficace, in grado cioè di sostituire integralmente l'attuale ordinamento per i motivi prima ricordati.

Affermando, in primo luogo, il principio della "copianificazione", necessaria per superare le tante "pianificazione separate" che hanno fino ad ora impedito un razionale ed efficace Governo del Territorio, sottolineando l'unitarietà del soggetto decisore nell'integrazione e nel coordinamento di piani e programmi settoriali e specialistici, alle varie scale e ai vari livelli istituzionali.

Non si tratta di un semplice coordinamento delle competenze, ma della partecipazione organica e obbligatoria al processo di formazione del piano di tutti i soggetti che oggi "si riservano" di esprimere il proprio parere sulle scelte di pianificazione in sedi separate e che devono invece valutare, una volta per tutte, la compatibilità delle proposte di pianificazione sulla base di quadri conoscitivi condivisi.

Pur lasciando la necessaria libertà alle Regioni nel definire i propri strumenti di piano, la Legge dovrà, inoltre, sottolineare innanzitutto il carattere strategico della pianificazione regionale, fondamentale per le grandi scelte infrastrutturali e ambientali e il loro raccordo a scala minore.

In secondo luogo dovrà ribadire il carattere strutturale della pianificazione provinciale (sostanzialmente non conformativa tranne che per quanto riguarda i vincoli ricognitivi), che rivestirà un ruolo istituzionale di riferimento per il livello comunale e dovrà riservare le scelte operative agli altri livelli istituzionali (la Città metropolitana, le Associazioni di



Comuni, i Comuni), evidenziando così la non sovrapposizione e la complementarietà degli strumenti alle diverse scale.

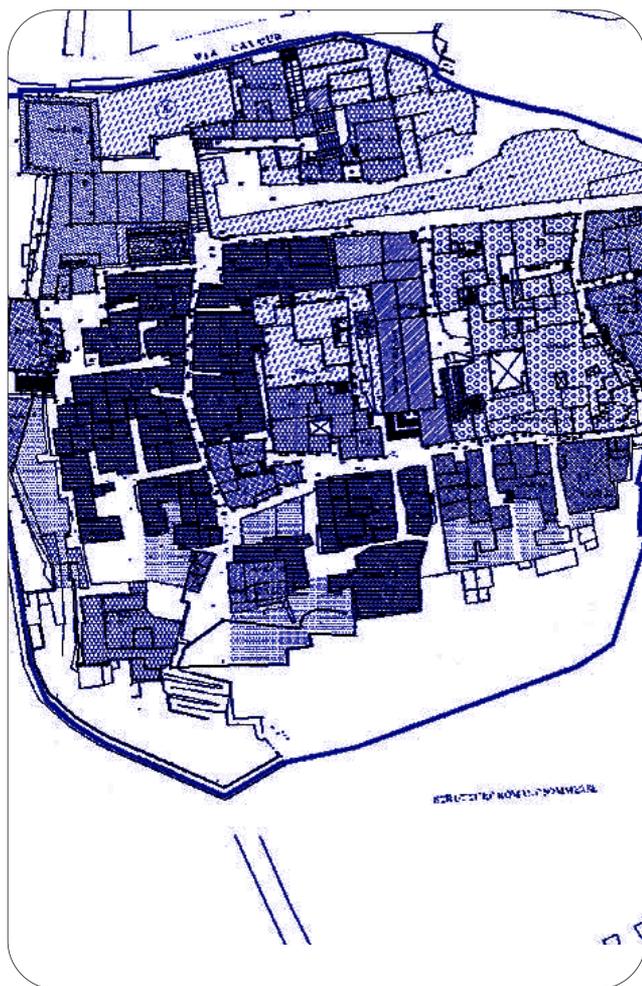
Le Province dovranno, in particolare, assumere le responsabilità del coordinamento e dell'accompagnamento delle altre pianificazioni d'area vasta, garantendone l'indispensabile geometria variabile, adeguata alle problematiche e alle specificità di ogni territorio, con l'obiettivo principale di affrontare il processo di metropolizzazione in atto e di contribuire a contrastare il fenomeno crescente dell'insostenibile diffusione insediativa.

Quanto al livello comunale, la legge consoliderà quanto già sperimentato dalle Regioni con l'articolazione del piano in una componente strutturale per le scelte generali e in una componente operativa per le trasformazioni, oltre che in una componente regolativa per la gestione dell'esistente.

In particolare, il modello da perfezionare e consolidare riguarderà: il Piano Strutturale, con carattere conoscitivo e interpretativo del territorio, non prescrittivo e non conformativo e valido per un periodo medio - lungo; il Piano Operativo, relativo alle trasformazioni urbanistiche, prescrittivo e conformativo, con durata quinquennale sia per le previsioni pubbliche che per quelle private; Il Regolamento Urbanistico per la gestione dell'esistente, prescrittiva e conformativa e con durata a tempo indeterminato.

Se le scelte della pianificazione sono una prerogativa e una responsabilità pubblica, nell'attuazione è invece indispensabile l'apporto degli operatori privati, scelti tramite gara quando si tratta della costruzione della "città pubblica". Nella Legge dovrà quindi essere anche risolta con chiarezza la questione della partecipazione dei privati alla realizzazione delle dotazioni pubbliche e delle infrastrutture. Infatti, il nuovo modello perequativo comporta un ruolo

pensative sono garantite dall'attuazione del piano e accrescono "automaticamente" il demanio comunale di aree. Per evitare che tale ingente patrimonio rischi l'abbandono e il degrado, è essenziale promuovere la realizzazione delle dotazioni territoriali e delle infrastrutture "a scomputo" degli oneri di concessione (fatte salve le regole comunitarie e modificando l'attuale "Codice degli appalti"), garantendo così la contestuale realizzazione della "città pubblica" della "città privata. La Legge dovrà naturalmente confermare, la perequazione come modalità ordinaria per l'attuazione delle scelte operative del piano e, in particolare, per l'acquisizione delle aree necessarie per la collettività, come peraltro già indicato dalla



maggioranza delle leggi riformiste approvate negli ultimi anni e come la recente sentenza 348/07 della Corte Costituzionale sulle indennità espropriative rende sempre più indispensabile; mentre l'esproprio, necessario per la realizzazione delle opere pubbliche, sarà indicato come misura straordinaria, da utilizzare quando la perequazione non risulti praticabile. In particolare dovranno essere specificate sia l'ambito di applicazione della perequazione, sia le modalità per il trasferimento dei diritti edificatori. Una particolare attenzione dovrà anche essere dedicata dalla legge alla perequazione territoriale, al fine di garantire la necessaria compensazione finanziaria fra le amministrazioni coinvolte da scelte intercomunali, garantendo anche le indispensabili risorse per la realizzazione delle reti infrastrutturali e le dotazioni territoriali di rango sovracomunale, anche mediante processi di valorizzazione immobiliare.

La Legge sui principi generali del Governo del Territorio dovrà inoltre sancire la piena applicazione del principio di sostenibilità non solo nei piani ma anche nelle politiche più generali che Stato e Regioni svilupperanno anche attraverso leggi specifiche, quali quelle relative al contenimento della diffusione insediativa e del "consumo di suolo", allo sviluppo della "mobilità sostenibile", alla subordinazione delle trasformazioni urbane più rilevanti alla presenza di un adeguato servizio di mobilità di massa, alla programmazione energetica delle trasformazioni territoriali.

Mentre per quanto riguarda i piani, che saranno tenuti a contribuire a quelle politiche, essi dovranno sviluppare adeguate scelte funzionali alla rigenerazione delle risorse riproducibili aria e acqua, applicando nuovi standard relativi alla loro gestione, ma anche alla conservazione della risorsa suolo, da liberare da ogni forma di inquinamento.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, quello delle dotazioni territoriali, non vi è dubbio che le previsioni quantitative, qualitative e prestazionali per le dotazioni pubbliche (gli attuali standard urbanistici) debbano riguardare le leggi regionali; la responsabilità costituzionale assegnata allo Stato di garantire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali per tutto il territorio nazionale, comporta, tuttavia, che nella Legge sui principi generali del Governo del Territorio sia comunque fissato anche un limite minimo complessivo per le stesse dotazioni, da indicare nelle previsioni strutturali e da rispettare in quelle operative.

La soluzione più adeguata sembra quindi quella di indicare nella stessa legge obiettivi e parametri essenziali per articolare la quantità di suolo da cedere tramite la perequazione (o da acquisire con l'esproprio) per le varie dotazioni territoriali; aumentando la gamma delle dotazioni territoriali possibili, da quelle relative alla rigenerazione delle risorse ambientali, all'Edilizia Residenziale Sociale, che sarà quindi realizzabile sulle aree cedute in compensazione in ogni trasformazione, rompendo così il suo tradizionale isolamento e la relativa marginalizzazione.

Infine la Legge sui principi generali del Governo del Territorio dovrà occuparsi di fiscalità locale, che deve svolgere un ruolo sempre più determinante nel governo del territorio.

Si tratta, innanzitutto, di caratterizzare l'approccio fiscale in termini di scopo: applicando l'ICI solo sulle previsioni conformative e non su quelle programmatiche, che non possono, in alcun modo, generare diritti; reintroducendo la non passibilità dei trasferimenti volumetrici all'interno degli ambiti perequativi e da un ambito all'altro; definendo incentivi e disincentivi per sostenere interventi di riqualificazione o di trasformazione di particolare interesse pubblico.

Ma si tratta anche di ribadire la corretta utilizzazione degli oneri di urbanizzazione e del contributo sul costo di costruzione, che devono essere sempre aggiornati nei valori ed utilizzati per realizzare le opere necessarie e per contribuire alla riqualificazione della città e del territorio. Liberando così i Comuni dall'attuale conflitto di interessi, che oggi li costringe a finanziare con "moneta urbanistica" le proprie necessità di bilancio.

***Docente di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano
Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica**

La Rimozione del Presidente del Consiglio Comunale a seguito di mozione di sfiducia

di Renato Labriola*



Una delle problematiche che si presenta spesso nella vita e nel funzionamento degli organi consiliari del Comune, e che crea non poche problematiche di gestione, è quella che riguarda la rimozione mediante revoca del Presidente del Consiglio Comunale a seguito di mozione di sfiducia dell'organo consiliare.

to meno relativa.

Tuttavia tutte le volte che si usa il riferimento testuale al venir meno della fiducia politica, compiuto nella richiesta di revoca, lo stesso non può essere sopravvalutato, perchè esso indica, piuttosto, che una parte dei consiglieri comunali non ravvisa più l'adeguatezza al ruolo neutrale assegnato al presi-

emere all'interno delle istituzioni comunali. In tale ambito, il sindacato del giudice amministrativo sulla determinazione comunale si svolge con pienezza quando si tratta di verificare la legittimità formale del procedimento seguito, mentre resta notevolmente limitato ogni apprezzamento sugli aspetti politico-discrezionali manifestati dall'atto.

In questo senso, quindi, la deliberazione che dispone la revoca non richiede una motivazione particolarmente analitica.

Questa, oltretutto, può rilevare anche sotto il profilo della responsabilità politica del consiglio, e si riflette in modo apprezzabile sui requisiti di legittimità dell'atto, ma solo quando pone in luce incongruenze palesi e significative.

Infatti, la revoca non assume carattere tipicamente sanzionatorio di tipiche condotte illecite del presidente, nè può considerarsi assimilabile agli atti di autotutela, sottoposti a principi garantistici stringenti (partecipazione procedimentale, indicazione delle ragioni di interesse pubblico, ecc.).

Il profilo sanzionatorio della revoca, in qualche misura presente, si connette inevitabilmente anche alla valutazione di ordine politico istituzionale compiuta dal consiglio.

La revoca del presidente, quindi, può considerarsi anche come un atto volto a definire razionalmente l'ordinato assetto dei rapporti istituzionali tra gli organi di indirizzo politico-amministrativo del comu-



Seduta Consiglio provinciale di Napoli presieduta da Enrico Pennella

Il problema si pone in tutta la sua complessità in assenza di una disposizione statutaria che specificamente preveda e disciplini tale ipotesi.

Solitamente si è portati a pensare che la posizione istituzionale del presidente del consiglio comunale è necessariamente caratterizzata da una posizione di stabilità, quan-

dente. Questa neutralità, proprio perchè inserita nella dialettica politica dell'azione di governo locale, ben potrebbe prestarsi ad una valutazione in termini di fiducia politica, intesa, ovviamente, non come adesione alla linea politica della maggioranza consiliare, ma come capacità di consentire il pieno e corretto dispiegarsi delle opzioni

il ruolo di garante imparziale assegnato dal presidente.

Si deve aggiungere poi, che la previsione di un regime volto ad attenuare la stabilità della posizione del presidente del consiglio risulta ancora più giustificata per i comuni di minori dimensioni che scelgono di introdurre tale figura nell'organizzazione dell'ente.

Pertanto il significato della revoca nel suo contenuto tipico resta perfettamente identica alla determinazione positiva di scelta del presidente.

Questo inquadramento dell'atto di revoca non impedisce del tutto la possibilità che emergano profili caratteristici dell'eccesso di potere, almeno in relazione a determinate figure sintomatiche, quali il travisamento dei fatti.

Al proposito, si potrebbe indicare l'ipotesi in cui la delibera di revoca faccia riferimento a un fatto particolare, che risulti in concreto insussistente.

Ma anche in un caso del genere occorre sempre verificare se la revoca non risulti comunque giustificata dalla espressa indicazione di una effettiva sfiducia nei confronti del presidente.

La giurisprudenza si è ripetutamente pronunciata sull'argomento con varie decisioni.

In una prima pronuncia (Consiglio di Stato, V Sez. 25 novembre 1999, n. 1983) si è affermato che:

1- la revoca del presidente del consiglio comunale può avvenire solo per motivazioni istituzionali, che ne costituiscono la funzione tipica secondo la logica del sistema; è pertanto illegittima la delibera basata su motivazioni politiche;

2- lo sviamento di potere, che presuppone l'esercizio di una potestà discrezionale, si manifesta in via di deduzione logica e non come ribellione, più o meno aperta, al disposto di una norma, ossia come violazione di un dettato normativo, evidenziabile mediante un sillogismo giuridico;

3- a differenza della Giunta, il Consiglio comunale è l'organo rappresentativo del comune, nel quale sono presenti maggioranza e minoranza e nel cui seno si deve equilibrare l'esercizio di due distinti diritti, della maggioranza, all'attuazione dell'indirizzo politico sancito dal corpo elettorale e della minoranza, a rappresentare e svolgere la propria opposizione, vicenda, questa, ove si deve garantire la corretta dialettica tra tali parti e per la quale occorre un sistema di regole a tutela delle funzioni istituzionali dell'organo stesso, indipendentemente dalle decisioni da assumere in concreto di volta in volta; pertanto, la funzione del presidente del Consiglio comunale è strumentale non già all'attuazione di un indirizzo politico di maggioranza, bensì al corretto funzionamento dell'organo stesso e, come tale, non è solo neutrale, ma non può restar soggetto al mutevole atteggiamento fiduciario della maggioranza, indipendentemente dalla circostanza che il presidente sia eletto dall'assemblea, dovendo costui sempre operare in modo imparziale a garanzia di tutto il Consiglio e non della sola parte che l'ha designato.

Secondo un'altra decisione (Consiglio di Stato, V Sez., 6 giugno 2002, n. 3187):

4- la funzione del presidente del Consiglio comunale non è strumentale all'attuazione di un determinato indi-

rizzo politico, ma al corretto funzionamento dell'istituzione in quanto tale; pertanto, la revoca del presidente del consiglio non può essere causata che dal cattivo esercizio della funzione, in quanto ne sia viziata la neutralità e deve essere motivata con esclusivo riferimento a tale parametro e non ad un rapporto di fiduciarità politica.

E' latamente discrezionale il giudizio della maggioranza consiliare che ritenga che il presidente del Consiglio comunale non sia rimasto neutrale; pertanto, il sindacato di legittimità non può spingersi oltre la manifesta illogicità ed ingiustizia e l'evidente travisamento del fatto. Sul piano formale, il carattere particolare della procedura volta alla revoca del presidente non richiede affatto che la delibera debba corrispondere integralmente alla proposta originaria.

In tal modo, del resto, si svuoterebbe di significato apprezzabile il dibattito svolto dinanzi all'assemblea.

Sul piano sostanziale poi, i nuovi fatti considerati nel corso della discussione non assumono una rilevanza determinante nella decisione assunta dalla maggioranza consiliare, ma presentano rilievo meramente rafforzativo della determinazione di revoca.

Tuttavia deve ritenersi che secondo i principi generali, non si può impedire ad un consesso elettivo la facoltà di procedere alla revoca del suo presidente, ogni qual volta si verifichi una compromissione del regolare funzionamento dell'organo.

Sul punto anche la giurisprudenza è ferma (T.A.R. Toscana Firenze, sez. I, 26 aprile 2005, n. 1896; TAR Campania, sez. I, n. 605/07) quando ritiene che anche al di fuori di ogni specifica previsione normativa, sussiste sempre in capo all'amministrazione il potere di procedere, per ragioni di pubblico interesse, connesse evidentemente al corretto funzionamento dei suoi organi, alla revoca delle proprie precedenti determinazioni in materia di nomina delle figure rappresentative delle cariche istituzionali: ne consegue la legittimità della revoca del Presidente del Consiglio comunale disposta dal Consiglio stesso a causa del cattivo esercizio della funzione, e motivata con esclusivo riferimento a tale parametro e non a ragioni di fiduciarità politica.

Inoltre in giurisprudenza si è affrontato il più permeante problema della correttezza del comportamento politico - amministrativo del Presidente del Consiglio che vada ad incidere concretamente sul suo ruolo super partes nell'ambito del consesso.

Anche in questo caso si è ritenuto che la revoca della carica di presidente del Consiglio comunale, adottata dallo stesso consiglio, inoltre, è legittima quando si fonda sulla principale considerazione che lo stesso, attraverso una serie di condotte politiche, realizzate all'interno del consiglio e in altre sedi, abbia assunto un atteggiamento incompatibile con il ruolo istituzionale super partes attribuito al proprio ruolo, che pone in luce l'effettiva violazione di regole comportamentali connaturate alla carica di garante della corretta dinamica politica amministrativa dell'ente comunale (Consiglio Stato, sez. V, 03 marzo 2004, n. 1042)

***Avvocato Amministrativista
Dottore di Ricerca**

La Corte costituzionale con la sentenza n. 348/07 interviene sulla liquidazione delle indennità di esproprio e di occupazione

Riflessioni sulla incostituzionalità dell'art. 5 bis della legge n. 359/92.

La Corte Costituzionale, nella decisione richiamata, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 5-bis, 1° e 2° comma, del D. Legge n. 333 dell'11 luglio 1992 - Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica - convertito, con modificazioni, con la Legge n. 359 dell'8 agosto 1992, a mente della quale la Corte territoriale aveva liquidato le indennità di espropriazione e di occupazione: per effetto della declaratoria di incostituzionalità, i parametri ed i criteri finora utilizzati devono, oggi, ritenersi inefficaci perché privi del titolo legislativo.

Ciò perché, con riferimento al disposto di cui all'art. 136 Cost., in forza del quale "la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione", a quella resa dalla Corte Costituzionale deve attribuirsi valenza costitutiva nel senso che, rimuovendo alla radice la norma dichiarata



incostituzionale, sostanzialmente introduce una disposizione di carattere legislativo, finalizzata ad impedire di farvi ulteriore ricorso, implicitamente statuendo l'obbligo della applicazione della normativa vigente anteriormente alla norma rimossa. La efficacia ex tunc da attribuirsi alla pronuncia di incostituzionalità se, per un verso, non può essere applicata a tutte quelle situazioni giuridico - soggettive, per così dire già definite, per l'altro verso, investe tutte quelle altre che non solo attengono ai futuri rapporti, bensì a tutte quelle altre situazioni giuridiche giudicabili e conseguentemente, a tutti quei rapporti non ancora esauriti, ovvero a tutti i giudizi pendenti in qualunque stato e grado.

La Corte Costituzionale ha incentrato la propria attenzione sul principio della cosiddetta illegittimità sopravvenuta, posto che il dettato dell'art. 37 del T.U. aveva trasformato in disposizione definitiva la disciplina di cui all'art. 5-bis, la cui natura e ratio andava ricercata nel contesto storico - economico, o meglio nei problemi di finanza pubblica.



di Nicola Assini*

Di fatto, poi, il testo novellato dell'art. 117 comma 1, Cost. ha evidenziato, non solo con riferimento all'art. 111 Cost., ma anche in relazione all'art. 1 del Protocollo CEDU, il contrasto e conseguentemente la incompatibilità dei criteri di calcolo dell'indennità di espropriazione contenuti nel Testo Unico sulle espropriazioni per pubblica utilità, con riferimento al già richiamato art. 37 T.U., proprio perché sanciva - in via definitiva - l'applicazione dei criteri di cui all'art. 5-bis dei D. Legge n. 333/92, convertito in L. 359/92.

In altri capi della motivazione, comunque legati al principio di diritto sopra enunciato, la Corte Costituzionale, nel richiamare l'indirizzo giurisprudenziale della Corte di Strasburgo, ha evidenziato il contrasto della legislazione domestica con quella CEDU, "..... la cui funzione è quindi di concretizzare nella fattispecie la consistenza degli obblighi dello Stato".

Applicabilità dello ius superveniens -

Con riferimento alla pronuncia di incostituzionalità, sostanzialmente si è in presenza di una tipica ipotesi di **ius superveniens** e come tale applicabile non solo a tutte quelle situazioni giuridiche giudicabili, ma anche a quelle altre in corso di giudizio, ovvero a tutte quelle altre in ordine alle quali non si è formato il giudicato e quindi, anche a quelle pendenti dinanzi alla Suprema Corte, come questo sottoposto all'odierno suo esame, avuto riguardo alla materia del contendere, ovvero alla stretta attinenza con la misura della indennità di espropriazione e di quell'altra di occupazione legittima.

Seppure nei limiti e con i distinguo sulla portata della sentenza resa dalla Corte Costituzionale, con riferimento al richiamato principio dello "ius superveniens", e come sopra già trattati, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione anche sulle pronunzie della Corte Suprema di Cassazione che, con la sentenza n. 9872, resa in data 21 novembre 1994, assunta a Sezioni Unite, aveva ritenuto applicabile anche nei giudizi pendenti innanzi ai giudizi di merito, purché non esauriti con sentenza passata in giudicato, la disciplina dettata dall'art. 5-bis del D. Legge 333/92, convertito in L. n. 359/92.

L'applicabilità della disciplina novellata dall'art. 5-bis andava, poi, estesa anche ai giudizi pendenti innanzi alla Suprema Corte sul duplice, nodale principio che non poteva formarsi un giudicato interno in merito alla normativa applicabile ad un rapporto giuridico - soggettivo e per l'altro verso, sul principio che la determinazione della indennità di espropriazione doveva ritenersi inscindibilmente legata a dei criteri, per così dire, a fattispecie complessa, laddove doveva ritenersi riconosciuta la inseparabile connessione tra profili di fatto e profili di diritto. Conclusivamente, nel ripercorrere l'iter legislativo della disciplina sulla espropriazione per pubblica utilità, come riassuntivamente esposta e commentata, avuto riguardo alle pronunzie

che si sono succedute in sede di legittimità, anche a Sezioni Unite ed in sede abrogativa innanzi alla Corte Costituzionale, si ritiene poter affermare i seguenti principi:

- 1) l'indennità di espropriazione per pubblica utilità di un'area è determinata nella misura pari al valore venale del bene;
- 2) l'area deve essere contraddistinta dalla destinazione di edificabilità;
- 3) la disciplina si applica dalla data del 23.10.2007;
- 4) la nuova disciplina si applica a tutti i giudizi non esauriti, nel senso che la sentenza che ivi statuisce non sia passata in giudicato.

Pertanto si ritiene che gli elencati sopra esposti principi devono essere presenti nei giudizi tuttora pendenti innanzi alla Suprema Corte, che è chiamata a pronunciarsi in ordine alla determinazione dell'indennità espropriativa, conformandosi alle indicazioni tracciate dalla Corte Costituzionale, disponendone il richiamo ex officio.

Al riguardo, pur dovendosi riconoscere che la Suprema Corte, a Sezioni Unite, con la decisione n. 9872 del 22



novembre 1994 e come sopra ricordato aveva logicamente argomentato in tal senso, il ricorso all'applicazione, ex officio, dello **ius superveniens** assolve anche alla funzione pratica di conformare la decisione, sia al potere legislativo della Corte Costituzionale, sia a quell'altro parlamentare e di cui alla Legge n. 244/07 - Legge Finanziaria - con particolare riferimento all'art. 2 comma 89, che ha modificato la disciplina normativa con particolare riferimento all'art. 37 commi 1 e 2, ponendosi irrilevante la questione relativa alla mancata impugnazione della decisione resa dalla Corte territoriale in ordine al criterio in forza del quale è stata determinata l'indennità di espropriazione secondo quanto disposto dall'art. 5-bis D. Legge 333/92, convertito in L. 359/92.

Invero, l'interesse che muove l'odierno contenzioso va ricercato nell'aspettativa di pervenire alla quantificazione, in concreto, dell'indennità di espropriazione in quanto bene della vita, ovvero l'interesse a riconoscersi liquidata l'indennità nella misura così come prevista dalla legge e non già l'interesse a vedersi riconosciuto il criterio legale per la sua determinazione.

Peraltro il giudice, nella ricerca e nell'applicazione dei criteri legali, è svincolato dalle domande giudiziali e dalle eccezioni sollevate dalle parti, dovendosi assolutamente

attenere al principio **tempus regit actum**, l'unico regolante la successione nel tempo delle leggi processuali.

Pronuncia ex art. 384 C.P.C. -

Va affermato che l'interesse meritevole di tutela va riconosciuto agli odierni controricorrenti realizzabile in pendenza di lite, così da non potersi neppure profilare - neppure nella ipotesi meramente astratta - una sorta di decadenza in capo agli stessi del diritto a vedersi riconosciuta la giusta indennità, posto che il medesimo era inesistente al momento in cui gli stessi hanno invocato la tutela in via giurisdizionale.

Per converso e argomentando **a contrariis**, la pronuncia di conformità di giudicato dei criteri valutativi ex art. 5-bis della L. n. 359/92, resa dalla Corte territoriale confluirebbe inevitabilmente in una pronuncia adottata in forza di una disposizione di legge inesistente, perché rimossa.

D'altra parte ed ancora, ogni diversa statuizione che non tenesse conto della nuova disciplina sarebbe censurabile anche sotto il profilo di legittimità costituzionale, in riferimento alla disparità di trattamento rispetto a chi ha avuto l'indennità di espropriazione - secondo i parametri dettati dalla disciplina dell'art. 5-bis della L. 359/92 - il cui termine legale per l'opposizione sarebbe andato a scadere successivamente alla data del 22.10.2007.

Ritenuta applicabile la disciplina residua dalla declaratoria di illegittimità dell'art. 5-bis della Legge n. 359/92 e successive integrazioni, la Corte Suprema, con riferimento al disposto di cui all'art. 384 c.p.c., siccome modellato dall'art. 66 della Legge n. 353 del 26.11.90, nel riformare la sentenza resa dalla Corte territoriale, per la palese sua difformità a norme imperative di legge, è nella condizione di decidere la causa di merito, posto che non è necessario disporre ulteriori accertamenti di fatto.

Quanto sopra perché, enunziato il principio di diritto in ragione della diversa disciplina regolatrice la materia delle espropriazioni per pubblica utilità, la controversia può essere decisa in base ai medesimi parametri ed apprezzamenti di fatto che costituivano il presupposto dei giudizi di diritto che con la nuova disciplina deve qualificarsi errato, tanto più che l'intervento caducatorio della decisione di legittimità non prospetta pronunzie su questioni non esaminate, ben potendo decidere ex art. 384 c.p.c., appellandosi all'utilizzazione del valore accertato nell'ambito del giudizio di merito, come implicita adesione al principio interinale sopra richiamato, e conseguentemente, porre fine ad annosi contenziosi, peraltro per un certo tempo rinviati, in attesa che venisse emanato il Regolamento di attuazione dell'art. 5-bis.

Liquidazione delle indennità, con riferimento al valore venale

La portata della sentenza n. 348/07 con la quale la Corte ha dichiarato l'incostituzionalità dell'art. 5-bis è tale da investire anche il profilo di incostituzionalità, con riferimento alla determinazione delle indennità di espropriazione e di occupazione legittima, posto che quest'ultima è quella preordinata.

Ciò posto, l'indennità di occupazione deve essere determinata nella misura corrispondente ad un indice percentuale che, adottando il criterio di maggior aderenza al profilo di legalità, non può essere che ancorato a quello degli inte

ressi legali.

Il valore unitario dell'indennità di espropriazione, come sopra analiticamente determinato - giova ripeterlo - sulla base di parametri assolutamente scientifici esposti in sede di CTU consente, utilizzando un calcolo altrettanto scientifico, perché ancorato all'interesse legale per il periodo afferente a quello dell'occupazione temporanea, di pervenire altrettanto scientificamente alla determinazione dell'indennità per quest'ultimo titolo.

D'altra parte, non può che affermarsi che i sopra esposti criteri di calcolo siano gli unici a poter determinare, in via interinale, il ristoro al depauperamento subito dall'espropriato, volendo confidare nel fatto che il legislatore non si muova con la lentezza elefantica fino ad oggi dimostrata, caratterizzata dal taglio tirannico espresso dalla riduzione del 40% in caso di opposizione, associato alla "scaltrezza" della stragrande maggioranza delle locali Pubbliche Amministrazioni che determinavano le indennità, ragionando anticipatamente su tale abbattimento come legislativamente previsto, per la determinazione di quella da offrire all'espropriato.

Liquidazione delle indennità di espropriazione e di occupazione, libere da imposte-

La natura e la ratio dell'indennità di occupazione e di espropriazione, laddove ancorata al valore venale del bene espropriato, costituisce un **aliud pro alio**, ovvero sia al terreno con destinazione edificabile viene sostituita una somma di denaro, così da non determinarsi alcuno di quei presupposti in ragione dei quali è legittima l'applicazione d'imposta.

Nel contesto di questa memoria difensiva, l'interprete ha, più volte, alla sentenza n. 349/07 della Corte Costituzionale, ma anche alla decisione della Corte Europea - sentenza Scordino, i cui contenuti parzialmente sono già stati fatti propri dalla Corte Suprema con le decisioni nn. 14794 e 14955 dei 2007 - nel cui dispositivo è ben evidenziato che l'indennità deve essere erogata senza soggiacere ad imposta alcuna "tout montant pouvant être du a titre d'impôt sur les dites sommes".

E' questa la migliore delle occasioni "de iure condendo" per sancire, statuendolo, il principio enunziato dalla Corte Europea, ovvero sia che le somme di denaro erogate agli espropriati devono essere libere da ogni titolo d'imposta, non tanto per far da pari alla Corte Europea e neppure per evitare un sicuro futuro contenzioso in quella sede, quanto per affermare o meglio riaffermare il principio che le imposte - quale la ritenuta d'acconto nella misura del 20% - diversamente dalle tasse soggiacciono al principio della redditività, laddove la sostituzione del terreno con denaro, per un verso, non costituisce fonte di reddito e per l'altro verso, non impedisce all'erario di percepire le imposte sui frutti che deriveranno dal suo impiego.

Pur consapevoli, per un verso, che il giudice è sottoposto solo alla legge e per l'altro verso, che il legislatore, al riguardo, ha regolamentato la disciplina della im-

sizione fiscale, cui sottoporre le liquidazioni derivanti da indennità di espropriazione con la Legge n. 413 dei 1991, con particolare riferimento all'art. 11 comma 5 e seguenti, riaffermata anche nella Legge Finanziaria per l'anno 2006, la Corte Suprema potrebbe orientarsi verso una diversa prospettazione interpretativa che, muovendo dall'affermazione che il presupposto dell'imposta va ricercato nella plusvalenza, ovvero sia nell'incremento di valore del bene oggetto dell'espropriazione, sostanzialmente, riproponendo una sorta di INVIM, imposta - oggi - inesistente, perché abrogata, configuri una ipotesi di inapplicabilità della disciplina fiscale, per accertata sua inesistenza in ragione della natura delle indennità di espropriazione e di occupazione (**aliud pro alio**).

L'interprete nell'orgoglio di confrontarsi con la massima espressione in via giurisprudenziale, è assolutamente consapevole che la Corte, quando ha voluto, si è espressa finanche con genialità ed in una materia nella

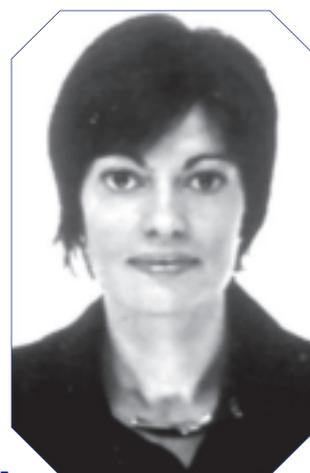


quale ha dovuto mordere il freno e forzatamente segnare il passo, come già detto a proposito della emanazione del Regolamento di attuazione dell'art. 5-bis, è oggi finalmente nella condizione migliore per poter affermare granitici principi che andando, per un verso, in perfetta aderenza allo schema costituzionale, peraltro non in antitesi a quello di cui al Protocollo CEDU e per l'altro verso, rimuovendo alla radice i presupposti di un obbligato contenzioso, eviterà verosimilmente quello innanzi alla Corte Europea, ma soprattutto eviterà che quei giudici indichino in che direzione guardare per raggiungere la verità, almeno giuridica.

*** Docente di Diritto Urbanistico
Università di Firenze**

La potenzialità produttiva della pubblica Amministrazione è sicuramente nella formazione, che può essere volano delle occasioni di sviluppo locale

di **Germana Pitrola***



L'immagine più ricorrente quando si parla di formazione pubblica è associata alla SSPA (Scuola Superiore Pubblica Amministrazione) istituita con l'art. 150 del DPR 10/1/1957, n. 3. La finalità che ne ha designato la nascita si centra sulla necessità avvertita dall'alto di curare la formazione, la qualificazione, la specializzazione e l'aggiornamento professionale dei dipendenti dello Stato.

Questo dal momento che l'Italia come tanti altri Paesi, soprattutto europei, ha avuto l'esigenza di far fronte alle necessità organizzative della burocrazia al fine di rendere l'apparato amministrativo più produttivo ed efficiente per i cittadini.

L'attività ha avuto inizio con il primo regolamento, DPR 29/5/1962, n. 576 e la prima sede è stata l'ex Palazzo Reale di Caserta, il 1° settembre 1962.

La SSPA non è però l'unica scuola che ad oggi si occupa di formazione per gli amministratori poiché come non tutti sanno, esiste anche un altro istituto a questo deputato la SSPAL (Scuola Superiore Pubblica Amministrazione Locale) istituita con la legge 127/1997.

Lo scopo di questo istituto, a differenza della

SSPA, è più specifico e riguarda l'attuazione di azioni formative indirizzate ai segretari comunali e provinciali e più in generale allo sviluppo di piani formativi per favorire la crescita della dirigenza degli enti territoriali. Gli Enti locali rappresentano una componente dell'Amministrazione Pubblica spesso trascurata, ma che invece è particolarmente dinamica ed in continua evoluzione, capace di attrarre nuove professionalità e in grado di apportare contributi significativi al cambiamento.

Nonostante la forte spinta innovativa in atto, le Regioni, le Province ed i Comuni, per quanto siano gli Enti "più vicini" ai cittadini, costituiscono per i giovani e per coloro che si affacciano sul mercato del lavoro, in cerca di prima o nuova occupazione, una realtà non troppo presa in considerazione.

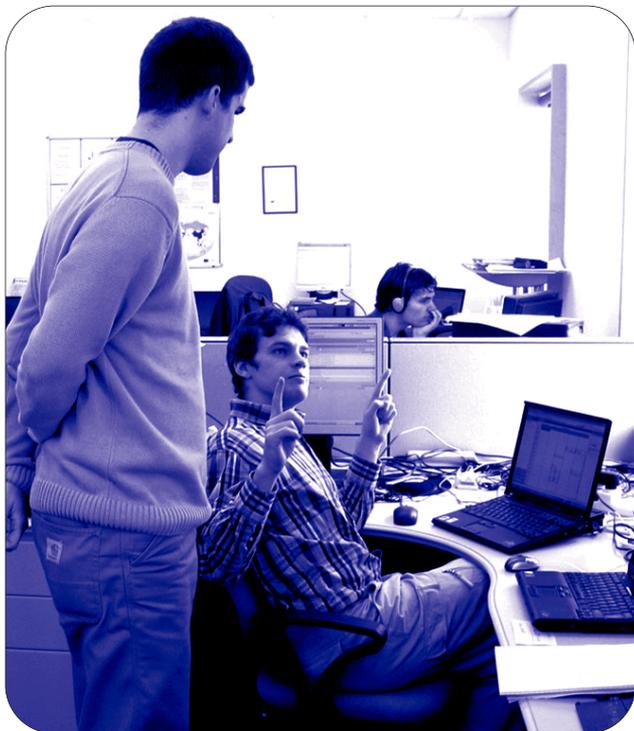
Quando invece potrebbero rappresentare un'occasione di incontro, progettazione e sviluppo di nuove opportunità per tutti coloro che operano o ambiscono ad operare nell'Amministrazione Pubblica.

Uno dei cardini fondamentali della vita di un Ente locale riguarda la sua capacità di gestire la spesa pubblica e le risorse necessarie alla vivibilità civile di una popolazione.

Per far questo occorrono progetti e scelte politiche, ma anche capacità di controllo e di saper effettuare scelte oculate. Se volessimo fare un esempio per capire meglio l'azione della Scuola quale agente di formazione potremmo citare l'introduzione del Collegio dei revisori negli Enti locali.

I revisori non dovevano assolvere un compito esclusivamente inerente ad un controllo di tipo giuridico-amministrativo, basato su adempimenti prettamente burocratici, ma operare anche in termini di collaborazione e di assistenza.

Di conseguenza il ruolo del revisore, previsto dalla legge 142/90 e dal D.Lgs.n.77/95, oltre ad una sorta di verifica e di controllo sulla spesa degli Enti locali, doveva assicurare efficienza e oculatezza nella spesa delle risorse finanziarie,





ma anche un apporto professionale ai dipendenti degli Enti locali, soprattutto quelli delle settore Finanze. Si è sempre auspicato un rapporto di perfetta collaborazione tra il Collegio dei Revisori ed i dipendenti, sperando poi in una sinergia professionale tra le due componenti. Però, affinché ciò fosse possibile, era necessario che i quadri con cui dovevano interfacciarsi i revisori fossero formati ad hoc.

La normativa, proprio per questo motivo, ha voluto la separazione fra ruolo tecnico e ruolo politico, quale premessa indispensabile ai fini della necessaria individuazione delle responsabilità che avrebbero dovuto accertarsi anche attraverso il controllo economico.

La formazione professionale in questo contesto ha rivestito un ruolo fondamentale poiché per colmare questo distacco formativo dei cosiddetti "Quadri minori" (così venivano considerati, un tempo, dai funzionari dello Stato quelli degli Enti locali) è stato indispensabile l'apporto della Sspal attraverso la messa a punto di corsi Formativi e Master. In questo modo la scuola ha allargato la sua iniziale "missione" istituzionale, per andare verso la formazione e l'aggiornamento dell'intera dirigenza pubblica locale.

Anche il meccanismo previsto per l'accesso e la progressione di carriera, basato sul collegamento (già sperimentato dalla SSPA per la dirigenza statale) tra momento concorsuale e momento formativo, contribuisce ad un superamento della vecchia visione di burocrate farraginoso sia per il Segretario comunale, (si profila una figura professionale del tutto nuova quale quella di manager pubblico locale) che per l'intero apparato burocratico degli Enti locali, i cui componenti dovranno diventare figure dirigenziali capaci di dar vita a sinergie di "competitività", non solo per i propri territori ma anche oltre, mettendosi a confronto con la cosiddetta alta dirigenza.

Il compito della dirigenza che opera negli Enti locali ad incominciare dal Segretario comunale, per essere sempre più credibile, dovrà essere

quello di assicurare i giusti elementi di "trasversalità", per la soluzione dei problemi e il superamento dei tradizionali approcci. Occorre avere la capacità e la professionalità che consenta di integrare le giuste conoscenze giuridiche, economiche e direzionali.

La classe dirigente locale deve avere la capacità di "sprovincializzare" l'azione della Pubblica Amministrazione Locale per partecipare attivamente ad un processo che si allarga oltre i confini nazionali fino all'Unione europea.

Sicuramente lo sviluppo delle realtà locali dipenderà dalla qualità dei servizi che la P.A. riuscirà ad erogare e soprattutto dalle opportunità di crescita ed innovazione che essa riuscirà a promuovere e facilitare. In quest'ottica deve essere preso in considerazione il fondamentale ruolo giocato dalle risorse umane.

Per questo è impensabile che le Amministrazioni locali non attivino nuovi "meccanismi" per meglio governare e qualificare la professionalità dei propri dipendenti e dei Segretari comunali e provinciali.

In tutto ciò la SSPAL, in sinergia proprio con il sistema delle Autonomie locali, può dar vita ad una formazione specifica non solo per i Segretari, ma anche per tutte le attività strategiche che attraverso la formazione permettano, con persone maggiormente qualificate, di analizzare il territorio ed attrezzare programmi e progetti che creino più ricchezza e occupazione per le popolazioni locali e non.

Senza però dimenticare il compito deputato alla SSPA, poiché se è vero che il rinnovamento parte dal basso, è anche vero che per funzionare ha bisogno di un'alta dirigenza a livello nazionale, altamente qualificata e competitiva. La formazione può agire in questo frangente da fondamento che servirà a reggere la costruzione che su di essa si intende edificare, auspicando la costituzione di una struttura solida che possa costituire una garanzia per le attese dei cittadini.

***Ricercatrice Formez**

**LABORATORIO
PRIVACY
SVILUPPO**

presso

 **GARANTE
PER LA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI**

LA SVOLTA

Dal desiderio alla realtà

Piazza Monte Citorio, 121 - 00186 Roma - 06/69677424/3/7 - fax 06/69677425 - e mail: laboratorio@garanteprivacy.it - www.laboratorioprivacysviluppo.it

Il Difensore civico

La difesa civica in Italia è stata attuata in diverse regioni a cominciare dai primi anni '70. Toscana e Liguria furono le prime a istituire il loro difensore civico regionale. Ma a tutt'oggi alcune regioni sono ancora prive del difensore civico.

La prima legge statale riguardante la difesa civica è la legge n. 142 del 1990, che ha previsto la facoltà degli enti locali di istituire il difensore civico, disposizione confermata dalla nuova disciplina degli enti locali adottata con il testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Altre leggi statali hanno attribuito funzioni al difensore civico: la legge n. 241 del 1990, come modificata dalla legge n. 15 del 2005, la legge n. 104 del 1992, e la legge n. 127 del 1997, come modificata dalla legge n. 191 del 1998.

Manca però ancora il difensore civico nazionale, diversamente da tutti i Paesi dell'Unione europea e anche dei Paesi dell'est europeo.

L'Unione europea dispone anch'essa di un proprio istituto, il Mediatore europeo, eletto dal Parlamento di Strasburgo.

La difesa civica in Italia è presente "a macchia di leopardo", con larghi vuoti specialmente nel meridione, e dunque la tutela non giurisdizionale non è garantita a tutti i cittadini.

E' soprattutto molto grave la mancanza del difensore civico nazionale.

I documenti internazionali delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa hanno più volte invitato gli Stati a dotarsi di un difensore civico e l'Italia è stata oggetto di un espresso richiamo del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite che, già nel 1994, osservava, nel commento al rapporto dell'Italia, alla voce "principali soggetti di preoccupazione" che "la funzione di difensore civico non è ancora stata istituita a livello nazionale (...) cioè si traduce in una protezione ineguale degli individui secondo il diritto del territorio

in cui vivono" (Observations du Comité des droits de l'homme, Comité des droits de l'homme, 51° sessione, 3 agosto 1994, CCPR/C/79/Add.37);

anche il recente rapporto del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ai paragrafi 226 e 227, esamina tale problematica, segnalando la carenza dell'Italia per l'assenza di un difensore civico nazionale ed evidenziando come tale istituto contribuirebbe anche a deflazionare il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Va ricordato che Unione europea e Consiglio d'Europa, nel valutare i parametri di democrazia delle nuove democrazie che chiedono di entrare nelle due organizzazioni, pretendono che lo Stato che chiede di accedere sia, fra l'altro, dotato di un proprio difensore civico nazionale e l'Italia, fondatrice di entrambe le organizzazioni, ne è tuttora priva.

Tuttavia l'importanza della difesa civica è sempre più avvertita anche nel nostro Paese e costituisce un aspetto rilevante della riforma della pubblica amministrazione.

Il diritto del cittadino alla buona amministrazione e la tutela dei suoi interessi legittimi vengono garantiti dalla difesa civica, là dove esiste, con un'azione di mediazione, conciliazione e persuasione che non richiede spese, formalismi burocratici e tempi lunghi e certamente deflaziona il contenzioso giurisdizionale. L'istituzione del "difensore civico nazionale" si prefigge, dunque, di colmare una insopportabile lacuna del nostro ordinamento.



Avv. Giuseppe Fortunato
Coordinatore del "Laboratorio Privacy Sviluppo", Componente del Garante per la Protezione dei Dati Personali, Presidente Associazione Nazionale Difensori Civici Italiani (ANDCI)

Maria Rosaria Liotti

Civicrazia: il cittadino al centro delle Istituzioni

Civicrazia è la risposta ad una esigenza ampiamente avvertita all'interno della nostra società: porre il cittadino al centro delle Istituzioni e delle scelte pubbliche.

È questa la motivazione che ha spinto oltre 4000 associazioni, che operano in diversi settori della nostra società, ad unire le proprie forze in Civicrazia per assicurare una partecipazione più piena del cittadino e una democrazia più compiuta per la salvaguardia dei diritti, degli interessi legittimi e degli interessi diffusi delle persone e, soprattutto, dei soggetti più deboli.

Civicrazia mira al raggiungimento di una democrazia partecipata e compiuta, mira cioè "al sistema in cui è il cittadino che è principe di una vera democrazia compiuta, e quindi possa partecipare a ogni trasparente procedimento e avere il giusto provvedimento conclusivo, espresso e motivato", come afferma lo stesso Presidente di Civicrazia, Avv. Giuseppe Fortunato.

L'impegno concreto che vede impegnata Civicrazia in questo momento è il voler introdurre all'interno del nostro sistema legislativo strumenti che permettano al cittadino di poter essere protagonista. E' per questo motivo che le diverse anime associative che compongono Civicrazia hanno individuato nella figura del Difensore Civico Nazionale quell'istituto in grado di poter creare condizioni adatte allo sviluppo del cittadino consapevole dei propri diritti e a realizzare giustizia sostanziale nella pubblica amministrazione.

Figura, quella del Difensore Civico Nazionale, che porta ad essere l'Italia fanalino di coda all'interno dell'Unione Europea, in quanto è l'unico Paese ad esserne sprovvisto. Non solo. Infatti, un compiuto sistema di Difesa Civica è la soluzione più volte cercata per deflazionare il sistema processuale italiano.

Angelo Caliendo
Responsabile Organizzazione Civicrazia

Civicrazia, raggruppamento di oltre 4000 sodalizi coordinato da un "Comitato Guida" di 20 Associazioni

CITTADINANZA ATTIVA	GREENPEACE
TELEFONO AMICO ITALIA	ORGANISMO UNITARIO
FEDERAZIONE	AVVOCATURA
ANTIRACKET	EXODUS
ITALIANA	M O V I M E N T O
TELEFONO AZZURRO	CONSUMATORI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE	LA CAMELLA BUONA
DIFENSORI CIVICI ITALIANI	ADICONSUM
ANIDA	WWF
UNIONE ITALIANA DEI	ASSOCIAZIONE
CIECHI E DEGLI	NAZIONALE PORTAVOCE
IPOVEDENTI	CONFINDUSTRIA
MOVIMENTO DI	SERVIZI INNOVATIVI
VOLONTARIATO ITALIANO	E TECNOLOGICI
LEGA ANTIVIVISEZIONE	LIONS

CIVICRAZIA ATTUALMENTE COSTITUISCE ANCHE IL SETTORE CIVICRAZIA ALL'INTERNO DEL LABORATORIO PRIVACY SVILUPPO PRESSO IL GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Il Difensore civico nazionale, convegno a Foggia il 14 giugno 2008

L'Associazione Nazionale Difensori Civici, sezione regionale della Puglia, diretta dall'on. avv. Vittorio Salvatori, ha organizzato per il 14 giugno 2008, presso l'Auditorium della Biblioteca Provinciale di Foggia, con inizio alle ore 9 - un convegno dal tema:



Salvatori

"IL DIFENSORE CIVICO NAZIONALE"

Sono previsti gli interventi di:

On. Avv. Vittorio SALVATORI

Presidente Regionale A.N.D.C.I. Puglia

On. Antonio LEONE

Vice Presidente della Camera dei Deputati

Sen. Colomba MONGIELLO

Segretario del Senato della Repubblica

On. Nichi VENDOLA

Presidente della Regione Puglia

On. Antonio PEPE

Presidente della Provincia di Foggia

Dott. Orazio CILIBERTI

Sindaco di Foggia - Vice Presidente Nazionale A.N.C.I.

Avv. Francesco ANDRETTA

Presidente della Fondazione Banca dal Monte "Siniscalco Ceci"

MODERATORI:

Dott. Michi DE FINIS

Prof. Duilio PAIANO

RELAZIONI DI:

Prof. Enrico FOLLIERI

Diritto Amministrativo- Università degli Studi di Foggia

Prof. Marco OLIVETTI

Diritto Costituzionale-Università di Foggia

On. Giuseppe PEDERSOLI

Difensore Civico del Comune di Napoli

Dott. Nicola NIGRO

Direttore de "l'informatore" delle Autonomie locali

Avv. Lino BUSCEMI

Segretario Gen. Conferenza Nazionale Garanti Detenuti

Prof. Mario GUADAGNOLO

Difensore Civico Emerito

Prof. Guglielmo MINERVINI

Assessore alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva Regione Puglia

CONCLUSIONI

Avv. Giuseppe FORTUNATO

Presidente Nazionale A.N.D.C.I.

Garante per la protezione dei dati personali



Lino Buscemi

Sanità, manager e lottizzazioni “amiche...”

L'arcinoto problema delle nomine dei manager della sanità (direttori generali delle Aziende unità sanitarie locali e direttori generali degli ospedali), è quanto mai attuale e tuttavia non si intravedono segnali, provenienti dalla politica, ovviamente, che facciano pensare ad un cambiamento di rotta riguardo alle “metodologie” di scelta da sempre operate.

La lottizzazione dei posti è sotto gli occhi di tutti ed ormai appare come un male curabile verso il quale pochi si adoperano per somministrare le giuste “medicine”. In poche parole non si ha il “coraggio”, come usa dirsi, di prendere il toro per le corna perchè tante sono le resistenze e la voglia di continuare a fare clientelismi e favoritismi ai più bassi livelli.

La denuncia pubblica (in TV, nei giornali, nei blog) non è più sufficiente. Si agisce come se nulla fosse e le richieste di scegliere manager competenti ed indipendenti cadono nel vuoto.

E' noto che non c'è proporzione tra la platea di aspiranti manager ed il numero di posti disponibili ai verti-

coniugare, pur fra mille difficoltà, impegno professionale e passione civile.

La politica, in sintesi, ha messo le mani ovunque ma con maggiore protervia nel settore sanitario ritenuto, non solo dal punto di vista clientelare, strategicamente idoneo a soddisfare famelici bisogni di potere e di danaro come purtroppo ci evidenziano non poche inchieste giudiziarie e della Corte dei conti. Non c'è ministro, segretario di partito, presidente di regione o assessore che durante la campagna elettorale non abbiano annunciato drastiche misure e soprattutto il tenace intendimento di fare piazza pulita nominando, almeno ai vertici delle ASL, personalità davvero preparate e non legate ai giochi partitici.

Ora che è passata la buriana elettorale i nodi vengono al pettine e, naturalmente, l'opinione pubblica si aspetta che le promesse vengano mantenute. Cosa si può fare per rendere le nomine (ma non solo) della sanità trasparenti e svincolate da ogni lottizzazione partitica o di gruppi di potere?

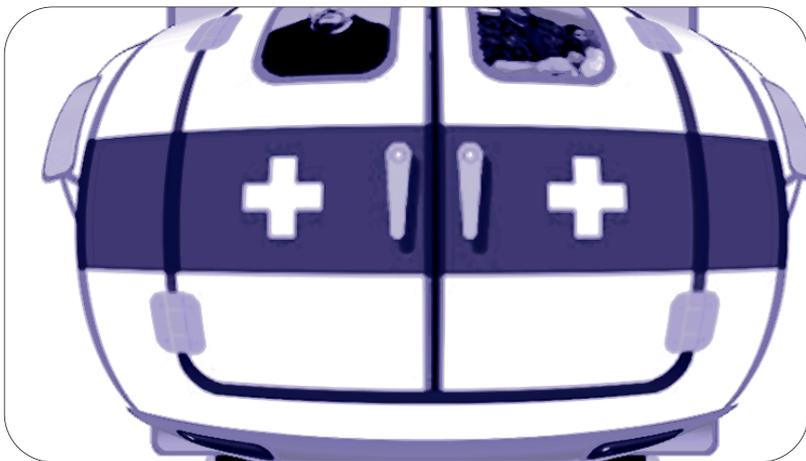
Una classe politica, che aspira a qualificarsi tale, dovrebbe prioritariamente, al di là delle belle parole, elaborare concretamente criteri e regole precise per spazzare via un “andazzo” che premia gli yesman di turno a scapito del merito. Per essere precisi **bisognerebbe fare quello che si fa in altri paesi europei e cioè discutere ed esaminare pubblicamente, nelle aule del Palazzo, i curricula;** il possesso dei requisiti di legge a cominciare dall'assenza di condanne o carichi pendenti penali e contabili; le esperienze professionali maturate; e - soprattutto

- i risultati di gestione conseguiti nei precedenti incarichi. **Possibilmente con audizione, sempre pubblica, degli aspiranti alle nomine, i quali dovrebbero rispondere alle domande dei membri di una commissione parlamentare o consiliare, ai fini della formulazione di un giudizio complessivo che dovrebbe essere reso pubblico prima delle decisioni finali del potere politico.** È una follia? Sì, visto l'attuale squallore; potrebbe certamente non esserlo se si pensa, però, che un percorso del genere, come minimo, garantirebbe in profondità la trasparenza e l'operato imparziale della pubblica amministrazione. Con i tempi che corrono non mi pare che sia poca cosa. Non è escluso, inoltre, che procedendo con il dovuto rigore, qualcuno, carente di requisiti e privo di professionalità, decida di ritirarsi dalla corsa anche, auspicabilmente, dietro consiglio del suo “sponsor”.

I governi o le giunte, poi, dovrebbero pensarci due volte a scegliere figure sottostimate da una procedura, che se introdotta, si caratterizzerebbe per assoluta limpidezza, pubblicità e rispetto della legalità.

Lino Buscemi

*Professore universitario AC -Avvocato
Presidente Nazionale*



ci delle aziende sanitarie e ospedaliere.

In tutto il Paese, fino ad oggi, è stata la politica a “semplificare” il problema, mediante “scelte” di persone ad essa assai vicine o comunque legate ai leaders.

Non sempre ai vertici della sanità pubblica sono state collocate personalità indipendenti con adeguate competenze e professionalità. Basta dare un'occhiata alla patologica spesa sanitaria o alla disorganizzazione della quasi totalità dei nostri ospedali, per averne conferma.

La lottizzazione partitica, a prescindere dal numero dei candidati ed in dispregio delle leggi e della buona amministrazione, ha prodotto una situazione intollerabile il cui costo è pagato per intero dai cittadini, ai quali vengono forniti, malgrado il fiume di danaro che viene speso, servizi scadenti in cui efficienza e qualità non si sa dove abitino. Salvo che non ci si rivolga a strutture private, adeguatamente rimborsate, o ai pochi ospedali (o reparti di essi) tenuti in piedi da un manipolo di volenterosi (medici e personale paramedico) che sanno

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!

Note e commenti sui processi di innovazione amministrativa

a cura di **ALFONSO DE STEFANO***



Pubblica Amministrazione e Dirigenza: dalla cultura del "posto fisso" a quella della finalità pubblica del lavoro

Nel ragionamento fatto nel numero precedente abbiamo identificato tre modelli che consentono di raggruppare le principali tendenze in atto nelle pubbliche amministrazioni e, per converso, un modello che potrebbe rappresentare il "dover essere", l'obiettivo realmente riformatore delle politiche di gestione delle risorse umane.

I 3 modelli che descrivono la realtà sono: il modello amministrativo-tradizionale, il modello pragmatico-tradizionale e il modello gestionale-modernizzatore; infine, il modello che dovrebbe ispirare l'azione delle amministrazioni è stato definito come strategico-innovatore.

Più in generale, soprattutto dai dati della survey emergono diverse considerazioni.

- Tra le motivazioni che hanno indotto i dirigenti attualmente in servizio a entrare nella pubblica amministrazione ricorrono ancora, tra le righe, ragioni che attengono alla maggiore "comodità" o sicurezza del posto di lavoro. Tuttavia emerge una significativa affermazione di interesse e attaccamento per il tipo di attività svolto e per le finalità pubbliche del lavoro.

- Emerge peraltro, da numerosi indicatori, la percezione diffusa da parte degli interessati che il ruolo svolto goda e sia degno di un considerevole prestigio sociale.

- A giudizio di una consistente maggioranza dei dirigenti, l'autonomia e l'autorevolezza della funzione dirigenziale è stata peraltro accresciuta dalle riforme dell'ultimo decennio, così come intenso è stato il diretto coinvolgimento dei dirigenti stessi nella stessa implementazione delle riforme.

- Circa la metà dei dirigenti ritiene che le riforme abbiano creato maggiore equilibrio nei rapporti con i politici e che abbiamo avvicinato effettivamente la figura del dirigente pubblico a quello del dirigente privato.

- Anche nell'autopercezione del ruolo e della funzione dirigenziale sono divenute di gran lunga prevalenti le immagini del manager e del tecnico, a discapito dell'immagine del funzionario esecutore di leggi (che tuttavia è, secondo le attese,

assai più diffuso tra chi ha svolto tutta la sua carriera all'interno della pubblica amministrazione, più nei ministeri e nelle regioni che nei grandi comuni).

- Accanto a questa nuova concezione del proprio ruolo, emerge anche una conseguente consapevolezza dei limiti delle competenze professionali sedimentate. Abbiamo potuto rilevare come sia generalizzata la consapevolezza che i principali limiti nel background formativo, proprio e dei propri colleghi, risiedono nella mancanza di abilità finalizzate a coordinare i dipendenti e dirigere organizzazioni complesse.

- Ancora, la nuova visione manageriale del ruolo sollecita anche una più intensa preoccupazione per i vincoli che, all'esercizio di questo ruolo, sono posti dalla legislazione in materia di gestione del personale.

O almeno, questo è quanto dichiarano i dirigenti. Essi mettono in una larga maggioranza al primo posto, tra i problemi che assillano la pubblica amministrazione, l'impossibilità di selezionare i dipendenti in base alle capacità.

- Le ultime osservazioni segnalano tuttavia alcune contraddizioni che è opportuno rimarcare. Innanzitutto, per ammissione degli stessi interessati, le difficoltà a gestire il personale potrebbero dipendere non tanto dai vincoli legislativi, che negli anni si sono notevolmente allentati, ma dalle stesse (limitate) competenze di cui in questo campo i dirigenti pubblici dispongono, ereditando evidentemente percorsi di formazione ed essendo selezionati sulla base di percorsi selettivi ancora focalizzati sulle conoscenze di tipo giuridico-formale.

- Inoltre, l'impressione che emerge soprattutto dall'analisi qualitativa è che vi sia ancora un certo iato, tra la proiezione di sé come manager, o tecnico, o decisore, che i dirigenti hanno assunto e i loro atteggiamenti e comportamenti.

Il limitato uso delle possibilità disponibili, per selezionare su basi meritocratiche e funzionali il personale (addebitato ai vincoli normativi) e la generalizzata sfiducia verso i meccanismi di valutazione e premiali disponibili, ne sono due buoni indicatori.

- Va infine rimarcato, come si dirà nel prossimo paragrafo, riprendendo anche l'ultimo aspetto a cui si è fatto cenno, che il grado di estroversione (di scambio tra pubblico e privato), le velocità di adattamento alle innovazioni di stampo manageriale, la stessa evoluzione nelle caratteristiche soggettive e nella autopercezione del proprio ruolo da parte dei dirigenti, vede ancora le strutture ministeriali significativamente in ritardo rispetto alle amministrazioni regionali e, soprattutto a quelle dei grandi comuni, in particolare del Centro-Nord.

***Segretario Generale**

Presidente Sezione Studi e Ricerche UNSCP



OCCHIO AGLI ENTI LOCALI

Dal palazzo della Comunità Europea

a cura dell'On. ALFONSO ANDRIA*



Mozzarella di bufala campana: dalle analisi un quadro rassicurante

Con questo numero de "l'informatore delle Autonomie locali" si chiude la rubrica dedicata all'Europa che, grazie alla sensibilità e alla cortesia del Direttore Nicola Nigro, ho curato nei circa quattro anni di presenza al Parlamento Europeo che ho lasciato a seguito dell'elezione al Senato della Repubblica. Questo spazio, nel suo piccolo, ha voluto offrire un contributo alla migliore comprensione del senso dell'Europa e ad accorciare le distanze tra le sue Istituzioni ed i cittadini.

Tracce di diossina e molto allarmismo: questi i fattori che hanno caratterizzato la vicenda della mozzarella di bufala campana, per la quale oggi si scrive la parole fine, almeno per la prima fase del piano di controlli previsti dal Ministero della Salute, con oltre 900 caseifici svincolati dai sequestri cautelativi, su un totale di circa mille allevamenti bufalini presenti nella regione Campania.

E' un quadro rassicurante, quello emerso dalle analisi per il Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana Dop che riporta la vicenda nelle sue reali dimensioni, quelle di un fenomeno circoscritto, anche alla luce dei risultati arrivati sui 115 campioni analizzati, provenienti dai caseifici delle province di Salerno e Benevento, risultati tutti negativi alla diossina.

Personalmente sono intervenuto, insieme con il collega **Vincenzo Aita** (Gruppo Confederale della Sinistra Unitaria Europea), a garanzia della sicurezza di questo prodotto nel mercato interno per scongiu-

rare la chiusura dei caseifici in Campania prima che fossero state espletate le indagini del caso.

Di fronte ad una tale ipotesi, abbiamo tempestivamente inviato una lettera alla Commissaria per la Salute e la Protezione dei Consumatori, **Androulla Vassiliou**, e per opportuna conoscenza, ai Ministri della Salute e per le Politiche Agricole, **Livia Turco** e **Paolo De Castro** per scongiurare misure dal carattere estremamente restrittivo e penalizzante per il settore lattiero-caseario, sottolineando tra l'altro che dal 2003 è vigente in Campania una Legge regionale che, recependo la normativa europea, dispone il sequestro preventivo e la distruzione del latte infetto.

Pertanto quel latte non giunge neppure nei caseifici. Laddove, invece, abbiamo sostenuto nella missiva che ad un'analisi compiuta, e soltanto nel caso di rilevazioni positive, si sarebbe ovviamente dovuto disporre il fermo di produzione e di commercializzazione di quella singola attività.

L'interesse dei cittadini europei ad avere prodotti agroalimentari sicuri coincide con l'interesse dei produttori stessi - in particolare di quelli "premiati" da un marchio DOP - e con quello di tutto il sistema Italia. Non bisogna perciò cedere al panico perchè c'è il rischio concreto di danneggiare l'economia della Campania e le sue esportazioni rispetto ad un prodotto molto conosciuto e apprezzato in tutto il mondo.

Insomma, l'intera vicenda è stata caratterizzata più da qualche "bufala" che dalle mozzarelle!

***Senatore della Repubblica**





Associazione Nazionale Comuni Italiani

Il Presidente, Bartolo D'Antonio

Giustizia: con la posta elettronica certificata, il Mezzogiorno risparmierà 23 milioni di euro all'anno

La Giustizia corre online con la posta elettronica certificata e alleggerisce il conto delle spese. Oltre a snellire le procedure e abbreviare i tempi burocratici, questo nuovo strumento d'innovazione tecnologica sta infatti per innescare risparmi gestionali che, a regime, saranno di almeno 23 milioni di euro l'anno solo nel settore della gestione della giustizia nel Meridione. Il ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, **Lucio Stanca**, presidente del Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione (CMSI), ha appena firmato le comunicazioni che danno il via a una serie di progetti per sostituire con la posta elettronica certificata la tradizionale trasmissione manuale degli avvisi di reato da parte delle varie Forze dell'ordine a 77 Procure della Repubblica poste nel Sud.

L'iniziativa riguarda i ministeri dell'Interno e della Giustizia e coinvolgerà Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Corpo Forestale dello Stato. "Molte comunicazioni relative alle notizie di reato, che ora vengono recapitate a mano da personale delle forze dell'ordine, venendo distolto da più importanti compiti di istituto, prossimamente giungeranno alle Procure della Repubblica per via elettronica, fino ad arrivare all'obiettivo di trattare, in questa prima fase, in modo digitale quasi un milione di comunicazioni", ha detto Stanca.

Il ministro ha spiegato che l'iniziativa, la prima di una serie, ha richiesto un investimento complessivo di 14,8 milioni di euro, di cui 3,7 finanziati dal Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione, e rientra nel più ampio Progetto @P@, finalizzato alla diffusione e all'utilizzo della comunicazione elettronica nella PA italiana, obiettivo 5 di legislatura che, complessivamente, richiederà investimenti per circa 42 milioni di euro, di cui

13 cofinanziati dallo stesso Comitato Interministeriale, innescando risparmi annui per almeno 130 milioni di euro, con un rientro dell'investimento in 24 mesi a partire dall'erogazione. "Non solo - ha precisato Stanca - ma molte delle procedure semplificheranno i rapporti burocratici con cittadini e imprese migliorando la trasparenza e l'efficienza delle prestazioni della Pubblica amministrazione".

I progetti, decollati in questi giorni riguardano non solo la gestione della giustizia, ma anche diverse altre attività, relative al funzionamento del complesso apparato burocratico pubblico ed hanno tra gli obiettivi l'efficienza dei servizi e la trasparenza. Una caratteristica importante di questi progetti è che una volta avviati verrà applicata la regola del riuso, ossia dell'estensione alle altre amministrazioni interessate, innescando un effetto a catena nel processo di modernizzazione del Paese, limitando così al minimo i costi della trasformazione.

In sintesi, questi gli altri settori che saranno investiti dalla graduale trasformazione digitale delle procedure:

- Sistema Federalismo in rete: La Presidenza del Consiglio può gestire con le comunicazioni elettroniche le attività relative al controllo dell'attuazione del Federalismo.

L'investimento è di 1,2 milioni di euro, metà dei quali finanziati dal CMSI; eliminando circa 900 mila comunicazioni, il risparmio è valutato in 2 milioni di euro l'anno.

- Recupero spese di giustizia: Il ministero della Giustizia si accinge ad avviare la gestione informatizzata delle attività di recupero delle spese di giustizia attraverso l'uso della posta elettronica certificata e della firma digitale, sostituendo con questi moderni strumenti tecnologici l'interazione e lo scambio di atti con i concessionari relativi alle spese, alle pene



Il ministro Lucio Stanca

pecuniarie e alle procedure concorsuali. Il dicastero di via Arenula ha investito 1,8 milioni di euro, di cui 750 mila coperti da finanziamento del CMSI. Il risparmio annuo sarà di quasi un milione di euro grazie all'eliminazione di 600 mila comunicazioni.

- Registrazione telematica degli atti giudiziari. L'introduzione, da parte del ministero della Giustizia e dall'Agenzia delle Entrate, dell'invio elettronico e della registrazione informatica di decreti ingiuntivi, atti di Tribunali, Corti d'Appello e Cassazione ha richiesto un investimento di 4,2 milioni di euro, di cui 1,2 finanziati dal CMSI.

Il vantaggio deriva dall'eliminazione di 1,6 milioni di comunicazioni cartacee l'anno con un risparmio di 53 milioni di euro.

- Automazione delle adozioni in Sicilia: Il Tribunale dei minorenni della Sicilia e i consultori isolani si scambieranno posta elettronica certificata anziché documentazione cartacea riducendo così i tempi burocratici e i costi di gestione e archiviazione.



L'on. Osvaldo Napoli

Ancitel: un'organizzazione che mira ad esaltare le peculiarità del territorio con al centro il cittadino

L'on. Osvaldo Napoli è il nuovo presidente di Ancitel. Sin dalla sua nascita, l'Anci si è posto il problema di dare agli Enti locali un'organizzazione che sviluppasse sull'intero territorio nazionale una rete telematica dei Comuni italiani.

Dei propositi e della progettualità di Ancitel ne parliamo con il presidente, on. **Osvaldo Napoli**.

Presidente, che cos'è l' Ancitel?

« E' una SpA i cui azionisti sono: ANCI (57, 24%), ACI Informatica (14, 52%), Formez (9, 98%), Telecom Italia S.p.A. (8, 55%), Insiel S.p.A. (7,13%) e Istat (2,58%). La cui sede legale è a Roma, Via dell'Arco di Travertino, 11».

On. Napoli, quali sono gli obiettivi principali di Ancitel?

« L'Anci ha cercato, nel corso degli anni, non solo di definire il ruolo dei Comuni, ma di contribuire alla realizzazione delle riforme e della rete di servizi utili per rendere il cittadino protagonista in un contesto non facile. Ed ecco che, attraverso la rete telematica, l'Ancitel si è posto di realizzare i seguenti obiettivi:

- erogare a tutti i Comuni, attraverso le reti pubbliche, un insieme di servizi informativi - integrato e a basso costo - in grado di far conoscere in tempo reale alle Amministrazioni Locali tutti gli eventi normativi, giurisprudenziali e tecnici, finalizzati alla semplificazione dei processi decisionali;
- collegare le Amministrazioni centrali con i Comuni - attraverso l'accesso ai grandi archivi della P.A. centrali - in modo da velocizzare e snellire le procedure di aggiornamento, controllo e verifica, favorendo la trasformazione dei Comuni in sportelli periferici della P.A. centrale, nodi informativi territoriali ai quali i cittadini possono rivolgersi per accedere ai dati di proprio interesse;
- raccogliere e immettere in rete tutte le esperienze innovative realizzate dai Comuni, al fine di trasferire la conoscenza delle migliori pratiche e promuovere così attraverso lo scambio di "savoir faire" i processi evolutivi nella rete della P.A. Locale».

Presidente Napoli, tutto ciò come avviene?

« In pratica, Ancitel eroga i servizi informativi tramite la rete Videotel. Nascono i servizi Integra - interconnessione generalizzata tra le anagrafi e Monitoraggio Telematico del Censimento 1991.

Lo sviluppo di Ancitel, fin dall'avvio delle sue attività nel biennio 1987/89, si è attestato intorno ad obiettivi ed esperienze che anticipavano i problemi e le esigenze degli Enti locali, attraverso la sperimentazione di possibili soluzioni e l'offerta di strumenti in grado di agevolare nei Comuni italiani l'adozione di percorsi innovativi».

Quindi, Presidente, Ancitel non è qualcosa di questi ultimi anni?

Assolutamente no. Potremmo ripercorrere la storia di Ancitel attraverso le principali novità legislative in tema di Enti Locali che risalgono al 1989, quindi di cose ne sono state fatte molte in

questi circa venti anni di impegni in favore dei Comuni e dei cittadini, ma di questo ne possiamo parlare un'altra volta. Comunque, per affiancare le realtà locali sul territorio, Ancitel sta costituendo una rete di società regionali partecipate. Le Ancitel Regionali sono realtà che offrono alle amministrazioni locali delle regioni di appartenenza servizi innovativi, di formazione e di consulenza. Lo sviluppo delle Ancitel regionali risponde a due obiettivi strategici:

- essere sul territorio per rispondere in modo specifico alle peculiari necessità dei governi locali;
- partecipare attivamente al processo di decentramento amministrativo di competenze e funzioni dalle amministrazioni centrali a quelle regionali e locali. A partire da Sardegna, Toscana, Lombardia, Abruzzo, Lazio e Campania, dove nodi della Rete Ancitel sono già presenti, con l'obiettivo di essere nella totalità delle Regioni, con l'impegno di sempre, al servizio delle realtà locali».

Onorevole Napoli ,in sintesi, cosa si propone Ancitel?

« Ancitel vuole essere sempre più e sempre meglio la rete dei Comuni italiani, al servizio dei territori e delle comunità locali. L'azienda è, infatti, il centro di una rete di servizi con i quali risponde alle necessità organizzative ed operative dei Comuni, senza dimenticare che ogni singola realtà locale, con le sue specificità, costituisce un elemento di ricchezza per il Paese».

Organi di Ancitel S.p.A.

Osvaldo NAPOLI - Presidente
Giuseppe Paolo TETI - Amministratore Delegato
Consiglio di Amministrazione
Filippo BERNOCCHI - Vice Presidente
Feliciano POLLI - Vice Presidente
Daniele BETTARELLI - Consigliere
Donato PENNETTA - Consigliere
Gilberto RICCI - Consigliere
Collegio Sindacale
Giancarlo VICCARO - Presidente
Luigi CARBONARI - Sindaco effettivo
Carmela FICARA - Sindaco effettivo
Stefano BRESCIA - Sindaco supplente
Giancarlo VALENTINI - Sindaco supplente
Direzione Generale
Salvatore Turano - Direttore Generale Area Tecnologie;
Giuseppe Rinaldi - Direttore Generale
 Area Progetti e Servizi al Territorio;
Annalisa Giovannini - Vice Direttore Generale



Le pagine della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale

Sede centrale - Piazza Cavour, 25 - 00193 Roma :: www.sspal.it

Tel. 06 32884209 - 32884210 - 32884201 :: Fax 06 32884778 e-mail: mail@sspal.it

A cura dell'Ufficio comunicazione Sspal

Il direttore, **Liborio Iudicello**



Una Scuola in sinergia con il mondo delle Autonomie

Liborio Iudicello è il nuovo direttore della Sspal. Quando circolava il suo nome e qualcuno gli chiedeva qualcosa in merito la risposta era: "non sono candidato e non sarò io il nuovo direttore".

La sua elezione a segretario nazionale dell'UNSCP ed i suoi ultimi impegni lavorativi presso il Comune di Siena, quale Segreteria e Direzione generale lo hanno coinvolto moltissimo sin dall'inizio.

Non a caso spesso evidenzia, con umiltà, il suo impegno dicendo: "nel corso di questi anni, il Sindacato e l'esperienza lavorativa, mi hanno arricchito sul piano culturale, di esperienza e di valori.

Insomma sono state opportunità legate soprattutto all'alto valore umano dei collaboratori e colleghi del sindacato, nonché dei dipendenti, dei Consiglieri comunali, provinciali e Amministratori.

Comunque, all'indomani della nomina e dopo i primi passi all'interno della Sspal, il dott. **Iudicello** si dichiara soddisfatto ed onorato per la fiducia che gli è stata accordata, visto che la scelta sul suo nome è stata all'unanimità da parte di tutte le componenti che concorrono alla designazione.

La Sspal sicuramente si gioverà della sua

esperienza per la realizzazione dei progetti di crescita e di sviluppo che sono stati costruiti e che si potranno costruire sia a livello nazionale che territoriale.

Dalle sue prime battute si capisce che a partire dalle attività di formazione ed aggiornamento dei Segretari comunali e provinciali, si vuole costruire un futuro caratterizzato da uno sforzo volto a costruire una serie di "Centri di formazione di eccellenza per la dirigenza degli Enti locali" che dovranno essere considerati punti di riferimento prioritari della cultura autonomista.

Ciò anche alla luce della nuova riorganizzazione prevista dal Dpr 27/2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 41 del 18 febbraio 2008. In esso è possibile riscoprire le motivazioni di fondo che hanno portato all'istituzione delle SSPAL, perciò occorre adoperarsi affinché "le Scuole" sul territorio diventino "Superiori" nel vero senso giuridico del termine, vale a dire istituzioni di formazione autonoma e di ricerca, capaci di offrire un valore aggiunto sia in termini di produzione della conoscenza che di formazione della classe dirigente locale.

Comunque le scelte strategiche della

scuola devono considerare il territorio un "volano" dello "Sviluppo Paese", soprattutto quella parte che si affaccia sul mediterraneo, vedi Mezzogiorno che dovrà essere considerato una risorsa per l'Italia, superando, quindi, tutti i limiti organizzativi e culturali del passato.

Il neo direttore **Liborio Iudicello** evidenzia che non farà mancare il suo contributo agli impegni assunti da chi lo ha preceduto (a cui va il suo ringraziamento per il positivo lavoro svolto, non dimenticando il primo direttore **Nino Saija** e della dottoressa **Giovanna Marini**) e precisamente i progetti come quello del prof. **Andrea Piraino** con la rivista "l'informatore" e del dott. **Alfonso De Stefano** con il "Laboratorio Privacy Sviluppo", presso il Garante per la Protezione dei Dati Personali (progetto che si integra perfettamente con ciò che ha fatto De Stefano per l'organizzazione della Scuola, della Ricerca, del lavoro atipico e funzioni del Direttore generale e del Segretario).

In più occasioni nel passato il dott. **Iudicello** si è espresso positivamente su un progetto al servizio del mondo delle autonomie e dei territori, per la valorizzazione delle risorse locali che dovrà riguardare i patrimoni culturali, ambientali ed umani. Ciò significa che occorre attivarsi sulle problematiche di analisi e sviluppo del territorio, ricercando i nuovi strumenti che vanno dalla contrattazione programmata, all'accesso ai fondi comunitari ed alla necessità di studiare e valorizzare le esigenze ed il grado di soddisfazione dei cittadini.

Questo è utile alla diffusione ed alla crescita dei nuovi strumenti di finanza innovativa ed ai riflessi che queste ed altre problematiche hanno sulla formazione e sull'aggiornamento del personale degli Enti locali, siano essi architetti, ingegneri, geometri, economisti, ragionieri, avvocati od altro.

Liborio Iudicello, nuovo direttore della Sspal

Liborio Iudicello, nato in provincia di Messina, 54 anni, laureato in giurisprudenza, è dal 1978, Segretario generale in vari Comuni; successivamente Direttore e Segretario generale al Comune di Siena, alla Provincia di Mantova e Firenze. **Iudicello**, esperto in organizzazione degli Enti locali ed e-government, docente della Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione locale, autore di svariati libri, manuali e altre pubblicazioni sul mondo delle Autonomie.

Prima che il Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia Autonoma per la gestione dell'Albo dei Segretari comunali e provinciali, nella seduta del 7 aprile 2008, lo designasse Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale, il dottor **Liborio Iudicello** ricopriva la carica di Segretario e Direttore Generale del Comune di Siena, nonché Segretario Nazionale dell'Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali (UNSCP).

E' di prossima uscita per i tipi dell'editore Donzelli "Municipi d'Oriente", espressione della collana SSPAL "Autonomie". Anticipiamo il saggio introduttivo firmato da uno dei coordinatori della ricerca scientifica e curatori del volume, il professor Lucio Pegoraro dell'Università di Bologna.

"Municipi d'Oriente": una macro-comparazione per differenze di Lucio Pegoraro

1. Metodologia di indagine.

Lo studio dei "Municipi d'Oriente" – questo è il titolo del volume che qui si introduce – richiede necessariamente alcune precisazioni metodologiche.

Esse riguardano, nell'ordine: a) la delimitazione del campo semantico e, congiuntamente, b) la delimitazione dell'area geografica interessata; c) le condizioni di percorribilità di una indagine siffatta.

Il campo semantico: cosa si intende per "Municipi"

Se pure con alcune eccezioni (ad es. negli ordinamenti a base tribale o di clan, peraltro ampiamente recessivi, oppure dove il livello di organizzazione sociale di base non considera il territorio un elemento costitutivo), gran parte degli ordinamenti statuali, quale che sia la famiglia giuridica di appartenenza, conoscono un'unità primordiale che si organizza su un territorio minimo (al di sopra della famiglia, comunque configurata). Ciò accade nell'Europa continentale, negli ordinamenti di common law (sia europei che extraeuropei), in America latina, in Africa, in Asia (soprattutto per le influenze dei colonialismi), a prescindere dall'appartenenza dei medesimi alla forma di Stato liberal-democratica, o autoritaria, o socialista, o – sempre che si ammetta l'esistenza di questa classe (come de Vergottini) – dello Stato in via di transizione. Nella lingua in cui è steso il presente contributo, tali unità sono denominate "Comuni", sia nel lessico costituzionale e lato sensu normativo, sia nel metalinguaggio giuridico. La parola "Municipio" viene per lo più utilizzata nel linguaggio comune, quale retaggio di antiche denominazioni dell'ente locale minore, per alludere all'edificio nel quale operano gli organi di vertice; a far tempo dal 1990 (legge n. 142), con "Municipio" si intende altresì un particolare soggetto o "organismo" territoriale (sulla cui configurazione quale ente ci sarebbe da discutere), al quale possono dar vita in regime transitorio più Comuni che intendano fondersi.

In altre lingue neolatine, per indicare l'ente locale minore si preferisce utilizzare termini la cui radice deriva da *municipium*: ad es., la *municipalité* francese, o la *municipalidad* spagnola. In Portogallo, il Municipio non rappresenta l'entità minima, giacché al di sotto di esso l'art. 236 c. 1 della Costituzione prevede anche le *freguesias* (parrocchie). In tedesco, la parola *Gemeinde* fa riferimento alla "comunità", mentre in inglese il particolare assetto disomogeneo del local government induce a utilizzare nomi differenziati in ragione di concause storiche, e con radici diverse (come *parish*, *borough*, *county*).

A nomi diversi, corrispondono assetti e funzioni diverse. La ricerca di un idem sentire nel dare un senso alla parola "Municipi" appare dunque difficile, persino nell'ambito di classi ordinali omogenee, quali sono quelle appena ora evocate. A maggior ragione appare difficile capire di cosa stiamo parlando, allorché l'indagine si spinga oltre la classe degli ordinamenti liberal-democratici, verso sistemi caratterizzati da un'organizzazione territoriale lontana (spesso molto lontana) da quella occidentale, e per di più estremamente eterogenei nel loro complesso.

Occorre dunque stipulare che, per "Municipi", intendiamo, appunto come detto all'inizio – utilizzando la parola nella lingua di chi scrive –, qualsiasi unità primordiale istituzionale organizzata su un territorio minimo, che presenti caratteristiche analoghe (ma certo raramente uguali) a quelle proprie degli enti locali minori in Italia o generalmente nel mondo liberal-democratico (e prescindendo dunque anche dall'esistenza di eventuali ulteriori sub-partizioni, come le circoscrizioni di decentramento o gli stessi "Municipi" italiani, o le già evocate fregue-

sias portoghesi).

Semantica e geografia: l'"Oriente"

La precisazione appare opportuna alla luce del secondo sintagma che compone il titolo del volume: "Oriente". Occorre infatti affrontare un problema di tipo "geografico", essendo necessario delimitare il concetto di "Oriente" (e, alla luce dell'esigenza di creare classi, di altre entità geo-politiche al suo interno, come Asia sud-orientale, o Medio oriente, o simili). Lo studio potrebbe essere infatti affrontato (e concludersi) raffrontando classi raggruppate per influenza culturali, o per appartenenze a modelli di svariato tipo (es: i Municipi nei paesi "orientali" socialisti), o enfatizzando, appunto, una previa delimitazione di stampo meramente geografico.

Da una prospettiva metodologica, il tema sollecita interessanti spunti – per lo più ignorati in dottrina – sui rapporti tra geografia e diritto (in relazione alla circolazione di modelli e formanti). Spunti che, peraltro, non possono essere adeguatamente sviluppati in questa sede (anche se, come già osservava Montesquieu, c'è un indissolubile legame tra geografia, clima e altri elementi della natura, da una parte, e "leggi", dall'altra). Qui, è sufficiente osservare che, circa la definizione di "Oriente" (o di altre sub-partizioni) non si ravvisa un adeguato idem sentire, quanto meno nel linguaggio del diritto. Per esempio, la sterminata Russia è geograficamente collocata parte in Europa, parte in Asia. Israele non è percepito quale Stato asiatico, anche se geograficamente fa parte dell'Asia, bensì "occidentale", come pure Australia e Nuova Zelanda sono di solito studiate in congiunto con i modelli europei e in genere liberal-democratici dell'Ovest.

La scelta del campo di indagine, dunque, fa aggio sulla delimitazione culturale, ancorandosi solo a quella geografica, e forse un po' elementare, che considera "Oriente" tutta l'area a Est dell'Europa. Starà poi a chi indaga evidenziare, e al lettore percepire, come nella vasta area geografica individuata si rinvengano modelli culturalmente omogenei, ma geograficamente lontani, e viceversa.

Occorre insomma prestare attenzione non solo ai fattori di omogeneità che si rinvengono "in Oriente" (i quali sollecitano la costruzione di classi all'interno dell'area, caratterizzate da elementi comuni), ma anche e soprattutto a quelli di disomogeneità, i quali inducono a privilegiare la comparazione per differenze anziché (o più di) quella per analogie, data l'influenza di elementi culturali nella disciplina e nel concreto operare dell'amministrazione locale (in parte derivante anche da crittoterpi), che prevalgono su quelli meramente geografici.

Appare a tal fine indispensabile analizzare se e come talune tipologie di amministrazione locale dell'area "orientale" qui studiata possano essere accomunate ad altre che caratterizzano regioni diverse (in particolare, l'Europa e l'America), e cercare non solo ciò che unisce e divide le varie classi di amministrazione locale a oriente dell'Europa, ma anche rispetto al suo esterno. Numerose esperienze, per ovvie ragioni ascrivibili soprattutto al colonialismo, presentano tratti in comune con l'ordinamento britannico, altre con quello francese, altre ancora con quello statunitense o con il modello amministrativo socialista.

Connessa alla delimitazione geografica, ne esiste infatti, come già accennato, una culturale, che si collega alle tecniche di comparazione.

2. Comparazione per differenze.

Un interrogativo al quale occorre dare una risposta concerne la stessa percorribilità di una ricerca sui "Municipi d'Oriente" con tutti i corollari che ne conseguono: in qual modo operare una comparazione fruttuosa, tale da conseguire i tradizionali obiettivi delle indagini comparatistiche (in particolare, non solo la conoscenza *an sich*, ma anche il miglioramento della legislazione)?



Pegoraro

Quali sono le categorie di analisi necessarie per creare delle classi, e prima ancora per delimitare gli ambiti da escludere, in quanto disomogenei o solo apparentemente omogenei? In quale misura la dimensione temporale influisce sui risultati delle classificazioni? (Altrimenti detto: è più proficuo analizzare i trends di lungo periodo, o “fotografare” il diritto positivo, così come stratificatosi in un preciso momento storico?)

Si tratta poi di prendere in considerazione, con lo strumentario usuale all'analisi scientifica, gli elementi “importanti” al fine di creare categorie omogenee, edificando, se del caso, una assiologia dei medesimi, evidenziando le analogie e le differenze tra i vari ordinamenti, per proporre infine una classificazione.

Come è ampiamente risaputo, e già avevamo scritto introducendo il volume *Municipi d'occidente*, la comparazione si può fare sia per analogie che per differenze. In parole semplici, nel mettere a confronto più ordinamenti, o più istituti giuridici, occorre evidenziare non solo ciò che li unisce, ma anche ciò che li divide.

La comparazione può essere fatta anche solo per differenze, ma questo modello di indagine si attaglia quasi esclusivamente alla macrocomparazione, diretta alla costruzione di classificazioni (come quando si contrappongono le famiglie giuridiche di ‘common law’ e di ‘civil law’, oppure la forma di Stato liberal-democratica a quelle autoritaria, socialista, teocratica, ecc., prevale indubbiamente l'evidenziazione degli elementi differenziali su quelli unificanti, e scopo dell'analisi è proprio quello di fare affiorare le diversità). È più difficile che accada il contrario, ossia che si possa fare comparazione solo per analogie. Infatti, anche nel caso-limite di una recezione anastatica di una Costituzione, di una legge, di un istituto giuridico da un ordinamento a un altro, fattori

estranei alla lettera dei testi normativi concorrono a fare vivere la stessa Costituzione, la stessa legge, lo stesso istituto in un contesto storico, economico, sociale, politico e soprattutto normativo che li trasforma, li modifica, li rende insomma (almeno un po') differenti. Comunque, all'interno delle classi individuate dal ricercatore in sede macrocomparativa, e sempre nell'ipotesi di ricerche microcomparative, debbono sussistere analogie, e gli elementi unificanti devono prevalere su quelli differenzianti. La comparabilità – ossia l'idoneità di un oggetto a prestarsi al confronto – presuppone infatti che l'humus giuridico sia comune, come pure – nelle grandi linee – le condizioni di operatività nelle quali si cala il medesimo.

La scelta di una base “geografica” per delimitare l'area generale di indagine, dapprima, e per costruire i raggruppamenti, poi, genera per forza di cose taluni problemi di coerenza.

Svariati elementi infatti possono incidere su sviluppi diversi, non solo, come è ovvio, dentro un contenitore smisurato quale nel nostro caso è l'“Oriente”, ma persino in altre macro-aree individuate, come il Medio Oriente, l'ex URSS, il Sud Est asiatico, ecc.

Mentre infatti in alcune di esse le analogie prevalgono sulle differenze, per l'uniformità degli influssi subiti nel passato, in altre non è detto sia così. Può accadere infatti che nella stessa regione geografica un ordinamento sia stato colonizzato da potenze diverse, oppure non abbia subito del tutto la colonizzazione (come nel caso della Thailandia); o che in epoche diverse la forma di Stato sia stata, da una parte, quella del socialismo reale, dall'altra quella autoritaria, o liberal-democratica, o di altra natura. In altre aree può presentarsi una tendenziale omogeneità fra alcuni ordinamenti, e un'eclatante difformità con altri (basti pensare al caso dei Paesi arabi e di Israele).

In questo caso, la ricerca, nella sua configurazione complessiva, accentuerà necessariamente le differenze, giustificate come detto dal fattore geografico, ma anche dalla circolazione in regioni determinate di modelli differenti di amministrazione locale. D'altro canto, non si può non tener conto che in aree geograficamente lontane possono circolare

modelli consimili, in virtù degli influssi cui s'è fatto cenno prima (ad esempio, il modello di local government britannico si può rinvenire sia in medio oriente – Israele –, sia in Oceania).

Dentro i gruppi regionali, invece, andranno accentuate le analogie; il presupposto stesso di una partizione per aree geografiche si dimostrerebbe altrimenti evanescente. Di nuovo, peraltro, si deve utilizzare la comparazione per differenze ogni qualvolta, nella stessa regione, un ordinamento abbia seguito linee di sviluppo peculiari, estranee a quella della maggioranza dei Paesi della zona.

3. Elementi determinanti per le classificazioni dei sistemi di governo locale.

Già, in altra sede, abbiamo enunciato quali, a nostro avviso, possano considerarsi “determinanti”, anche per un'indagine incentrata sul governo locale, gli elementi che L. Constantinesco considera tali a fini macrocomparativi generali (e, in particolare, per classificare le famiglie giuridiche).

Lo studio dell'autonomia locale nei sistemi liberal-democratici Avevamo accentuato, allora, i fattori che influiscono profondamente nelle classificazioni dei modelli di governo locale in occidente, ovvero nell'ambito della forma di Stato liberal-democratica, individuandoli nei seguenti (v. *Municipi d'occidente*, cit.).

a) In primo luogo, l'evoluzione storica: in Occidente, il “modello” napoleonico, a sua volta non del tutto avulso da più lontane origini, e il modello inglese, intimamente connesso all'evoluzione della *lex terrae*, sono caratterizzati da “visioni” antitetiche che ne hanno marcato i successivi sviluppi evolutivi, il che in sede classificatoria induce necessariamente lo studioso a contrapporre i sistemi originari e derivati dell'una e dell'altra

famiglia. Le influenze della famiglia giuridica di appartenenza si tirano dietro, infatti, formidabili conseguenze anche sotto il profilo dell'analisi empirica: basti pensare alla “naturale” asimmetria che caratterizza i sistemi locali di common law, rispetto alla sostanziale uniformità che permea invece il modello francese ma più in generale i sistemi continentali.

b) Operata questa prima divisione, altro elemento da considerare è l'esistenza di un ordinamento-matrice e di ordinamenti derivati: in che misura un sistema di governo locale, quale che sia l'ordinamento complessivo di appartenenza, è tributario di una recezione imposta (come ad es., in larga parte, nel caso del modello italiano, rispetto a quello francese), e quanto invece di reviviscenza di crittotipi (ad es., la storia comune delle antiche libertà comunali)? Ancora: in che quantità, e con quali caratterizzazioni, i condizionamenti storici (come nel caso delle ex colonie degli Stati Uniti, dopo l'indipendenza) permeano il sistema in un dato momento, sopravvivendo a eventi traumatici quali una rivoluzione, una conquista, un colpo di Stato?

Dissodato il campo, in relazione a queste tematiche, dall'esigenza di comprensione primordiale dei sistemi di governo locale che si vogliono studiare e mettere a confronto, qualsiasi indagine di diritto positivo vigente – aggiungevamo – deve poi tenere presenti ulteriori elementi, quale che siano i suoi obiettivi: creare classi ampie, oppure indagare su analogie e differenze di un circoscritto numero di ordinamenti.

c) La struttura del sistema delle fonti, in connessione non solo all'esistenza di fonti di autoorganizzazione locale (statuti, regolamenti), ma anche al ruolo giocato dalle fonti dei livelli superiori. Tra le principali domande cui dare risposta, vi sono almeno le seguenti: l'autonomia locale gode o meno di protezione costituzionale? Quanto ampia è questa protezione? La materia “governo locale” è oggetto di riserva di legge statale, o su di essa possono insistere anche fonti secondarie (regolamentari)? Oppure la Costituzione la riserva alla competenza legislativa di livelli inferiori (Regioni, Cantoni, Länder, Comunidades Autónomas, ecc.)?

Segue nel prossimo numero



Avv. Aniello Fiore *



La carestia di acqua impone un recupero delle acque reflue

Le acque reflue urbane, che in passato contenevano quasi esclusivamente sostanze biodegradabili, presentano attualmente maggiori problemi di smaltimento a causa della presenza sempre più ampia di composti chimici di origine sintetica, impiegati prevalentemente nel settore industriale.

Il mare, i fiumi ed i laghi non sono in grado di ricevere una quantità di sostanze inquinanti superiore alla propria capacità autodepurativa senza vedere compromessa la qualità delle proprie acque ed i normali equilibri dell'ecosistema. E' evidente, quindi, la necessità di depurare le acque reflue attraverso sistemi di trattamento che imitino i processi biologici che avvengono naturalmente nei corpi idrici (la depurazione risulta però molto più veloce negli impianti rispetto ai corsi d'acqua, grazie alla tecnologia ed all'energia impiegata). Il trattamento del refluo è tanto più spinto quanto più i corpi idrici recettori (mari, fiumi, laghi, etc.) risultano a rischio di inquinamento permanente.

In merito, come si sa, le acque reflue sono le acque contenenti i rifiuti delle varie attività umane, tra cui quelle fisiologiche (derivate cioè dal metabolismo) e quelle lavorative, sia primarie (agricoltura e allevamento di bestiame) che secondarie (industria).

Tali rifiuti contengono sostanze organiche e inorganiche che, se immesse senza preventivo trattamento di depurazione (o con un tale trattamento non completamente efficace), nell'ambiente naturale lo contaminano in modo più o meno grave nelle sue tre componenti: suolo, acqua ed aria, con gravi rischi per la flora, per la fauna e per l'uomo stesso.

L'acqua gioca sicuramente un ruolo importante nella nostra vita ed è proprio per questo che va trattata nel giusto modo.

L'utilizzazione razionale dell'acqua è un principio sempre più importante e attuale, il terreno, per sua natura, è capace di assorbire fino al 95% delle acque piovane, mentre il 5% scorre su di esso come acqua superficiale.

L'intervento dell'uomo ha modificato questo equilibrio generando un progressivo esaurimento delle scorte idriche, infatti nelle città a media urbanizzazione solo il 10% viene assorbito dal suolo mentre il restante 90% cade sui tetti e sulle strade andando ad alimentare la rete fognaria. Ecco

perchè oggi ideare e realizzare sistemi per il risparmio idrico è una scelta necessaria, sia sotto il punto di vista ecologico che economico.

Il recupero delle acque piovane o derivanti da tetti, piazzali e strade, possono rivelarsi un'importante risorsa sia per l'utilizzo industriale che civile, se opportunamente raccolte e trattate grazie all'utilizzo di professionali impianti di trattamento acque reflue e primarie.

L'entrata in vigore del decreto ministeriale 18 settembre 2002, n. 198, recante "Modalità di informazione sullo stato di qualità delle acque" ha permesso di ottimizzare i flussi informativi sullo stato di qualità delle acque.

Le attività sociali, produttive e ricreative, principalmente in ambito urbano, richiedono ed utilizzano una grande quantità di acqua. La conseguenza diretta dell'utilizzo dell'acqua è la produzione di scarichi che, per poter essere restituiti all'ambiente, devono necessariamente essere sottoposti ad un trattamento depurativo.



L'entrata in vigore del D.M. del 18 settembre 2002, n. 198 "Modalità di attuazione sullo stato di qualità delle acque, ai sensi dell'art. 3, comma 7, del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152" che prevede

che vengano trasmessi ad APAT dalle Regioni e Province Autonome i dati conoscitivi, le informazioni e relazioni sullo stato di qualità delle acque.

Un notevole passo avanti è stato fatto con la pubblicazione del Decreto del 12 giugno 2003, n. 185 "Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152" per la depurazione e la distribuzione delle acque reflue al fine del loro recupero e riutilizzo in campo domestico industriale e urbano. Il decreto stabilisce le norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue domestiche, urbane ed industriali attraverso la regolamentazione delle destinazioni d'uso e dei relativi requisiti di qualità, ai fini della tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, limitando il prelievo delle acque superficiali e sotterranee, riducendo l'impatto degli scarichi sui corpi idrici recettori e favorendo il risparmio idrico mediante l'utilizzo multiplo delle acque reflue.

**Presidente Asis*

Formez

Via Salaria, 229 00199 Roma - www.formez.it

CARLO FLAMMENT
Presidente Formez



Un progetto per mettere in rete cittadini e Pubbliche Amministrazioni

C.A.S.T. - Cittadini e Amministrazioni per lo Sviluppo dei Territori, un progetto del Formez per cittadini e associazioni pugliesi di Tiziana Sforza, Ufficio Stampa ed Editoria del Formez

Come diventare attori attivi nella costruzione delle politiche pubbliche?

Come le comunità possono sviluppare capitale sociale e rendere le amministrazioni più attente ai loro territori?

In Puglia si va a scuola di partecipazione. Si rivolge ad amministratori e funzionari pubblici, cittadini attivi ed associazioni del territorio pugliese la Scuola di Partecipazione C.A.S.T. - Cittadini e Amministrazioni per lo Sviluppo dei Territori. L'iniziativa è promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica, realizzata dal Formez (nell'ambito del Progetto Rete di Reti), dall'Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva della Regione Puglia e da Cittadinanzattiva Onlus.

Il progetto, concepito come metafora di un film, ha l'obiettivo di mettere in rete cittadini e pubbliche amministrazioni per diffondere la cultura della cittadinanza attiva ed avviare un processo istituzionale per la realizzazione di politiche pubbliche partecipate, in un'ottica di interventi concreti e innovativi. La Scuola è flessibile, una sorta di set (concetto che rimanda alla sua denominazione C.A.S.T.), capace di riunire la riflessione con momenti di lavoro di gruppo e di intervento sul territorio.

La Scuola, inaugurata a Bari il 2 aprile 2008, si articolerà in un primo percorso di 10 giornate d'aula: da una riflessione sulle politiche pubbliche partecipate e sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche si è passati a spe-

rimentare, partendo da alcune testimonianze su progetti partecipativi realizzate da altre amministrazioni, i metodi della facilitazione e della progettazione partecipata, applicati in particolare a tre ambiti tematici di grande rilievo nell'azione pubblica: pianificazione strategica partecipata, rigenerazione urbana, politiche giovanili.

Al termine del corso verranno realizzati, da giugno a luglio, tre cantieri di sperimentazione sul territorio, uno per ciascun ambito tematico, in cui le competenze acquisite saranno applicate direttamente ad iniziative concrete sul territorio. La Scuola prevede anche uno scambio di esperienze con amministrazioni olandesi, in primo luogo le città di Amsterdam e Rotterdam, che hanno realizzato processi di rigenerazione urbana e di politiche sociali partecipate.

Il CAST è composto da 65 attori/partecipanti scelti in relazione al ruolo svolto nel territorio: 15 amministratori, 15 dipendenti pubblici, 20 cittadini, 15 rappresentanti di associazioni. Il progetto si propone infatti di promuovere negli attori/partecipanti una maggiore consapevolezza indipendentemente dall'appartenenza a diverse istituzioni, pubbliche e private in grado di rafforzarne l'operatività e di accrescere le competenze delle amministrazioni nel promuovere la sussidiarietà orizzontale e facilitare la partecipazione. Al termine del percorso, che si congiunge con più ampi progetti della Regione Puglia, come quello relativo ai PIRP (Progetti integrati di riqualificazione delle periferie) e Bollenti spiriti (un innovativo progetto sulle politiche giovanili, attraverso il quale sono stati ristrutturati e adibiti a spazi culturali edifici pubblici in





disuso, sarà creata una rete fra amministratori, funzionari pubblici, cittadini, professionisti e associazioni interessati a promuovere nei propri territori processi di partecipazione alla definizione delle politiche pubbliche.

Per ulteriori informazioni su C.A.S.T., inviare una e-mail a "<http://pugliattiva@regione.puglia.it>" - pugliattiva@regione.puglia.it o a "<mailto:cast@formez.it>" - cast@formez.it

Cittadini e amministrazioni insieme per progettare le politiche pubbliche di Elena Tropeano - Formez, responsabile del progetto CAST

La Scuola di Partecipazione C.A.S.T. Cittadini e Amministrazioni per lo Sviluppo dei territori, realizzata con Regione Puglia e Cittadinanzattiva nell'ambito del Progetto Rete di Reti rappresenta la risposta, in termini di processo di apprendimento, alla complessità della domanda che emerge dai territori e al bisogno sempre più forte dei cittadini di partecipare alle scelte di governo delle politiche.

La Scuola si sviluppa in un percorso che, a partire dall'analisi di esperienze di politiche pubbliche partecipate, approfondisce i metodi e gli strumenti attraverso i quali favorire e facilitare la partecipazione.

C'è bisogno infatti di nuove competenze: delle istituzioni, dei funzionari pubblici, dei cittadini per disegnare una nuova pubblica amministrazione che si faccia carico della domanda dei cittadini e che aiuti i cittadini stessi.

Strumenti come il Project Cycle Management e il metodo Gopp, per esempio, non sono affrontati come tecniche neutre ma come processi attraverso i quali la molteplicità degli attori dello sviluppo analizza i problemi, individua le priorità, trova le soluzioni e costruisce insieme progetti che rispecchiano e integrano i diversi punti di vista.

Il Metodo degli scenari (Easw) diventa un'opportunità per comprendere le questioni strategiche dello sviluppo, il Planning for real per disegnare città moderne con l'apporto delle competenze e con le scelte degli abitanti.

L'OST (Open Space Technology) diventa uno spazio comune per strutturare le gerarchie dei problemi e predisporre agende di priorità per il cambiamento nelle politiche pubbliche.

Il Progetto Rete di Reti

La Convenzione Nuovi strumenti di partecipazione e cooperazione tra le amministrazioni e i cittadini per sostenere lo sviluppo dei territori, stipulata il 5 ottobre 2007 dal DFP e dal Formez, intende sostenere le amministrazioni nell'azione di promozione e raccordo di iniziative plurali che vedano coinvolti soggetti istituzionali e non, che agiscono con diversi strumenti e modalità, con l'obiettivo dell'interesse generale e della tutela del bene comune.

Il progetto è articolato in tre linee di azione:

- **Rete di Reti** - Questa linea è finalizzata a sostenere le amministrazioni regionali e locali nella promozione sui territori di sistemi di rete tra attori impegnati sui temi dello sviluppo economico e territoriale;

- **Sussidiarietà orizzontale** - Questa linea è finalizzata alla identificazione, anche attraverso la sperimentazione sul campo, di strumenti e di linee guida per lo sviluppo di iniziative di sussidiarietà orizzontale e di partecipazione ai processi decisionali;

- **Rendicontazione etico-sociale** - Questa linea è finalizzata all'approfondimento di strumenti (bilancio sociale, codice etico, carta dei servizi) idonei a garantire la trasparenza e a comunicare ai cittadini il rendimento e l'efficacia dell'azione delle amministrazioni.

Il progetto prevede inoltre una linea trasversale, Comunicazione e canale web, funzionale alla promozione e comunicazione delle azioni realizzate ed alla diffusione delle esperienze e dei contenuti prodotti.

In particolare Rete di Reti, all'interno del quale si svolge C.A.S.T., si pone i seguenti obiettivi:

- Sostegno ai programmi promossi dalle Regioni per le reti già esistenti che vedono le amministrazioni locali impegnate in programmi di sviluppo del territorio;

- Sostegno alle Regioni nella loro azione di promozione di partenariati misti di amministrazioni pubbliche e organizzazioni private per creare collaborazioni e sinergie nello sviluppo territoriale e sostenere la crescita dell'imprenditoria;

- Realizzazione di eventi per valorizzare esperienze e sollecitare la definizione di nuove modalità per valorizzare le reti.

Regione Campania

**Bollettino di Informazione
a cura**

DELL'ASSESSORATO CON DELEGA AGLI ENTI LOCALI

Via al disegno di legge che riorganizza e fissa le nuove regole per le Comunità montane



Antonio Valiante
- Assessore regionale -

La Legge 24 dicembre 2007, n. 244 - legge Finanziaria 2008 - ha stabilito significativi cambiamenti per quanto riguarda le Comunità montane. L'ASSESSORATO ALLE RISORSE UMANE, ALLA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE, AI RAPPORTI CON IL SISTEMA DELLE AUTONOMIE E DEI PICCOLI COMUNI, ALLA SICUREZZA DELLE CITTÀ;
- SETTORE RAPPORTI CON PROVINCE, COMUNI, COMUNITÀ MONTANE E CONSORZI DELEGA E SUBDELEGA CO.RE.CO.
- SERVIZIO POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONISMO DEI COMUNI, ALLE COMUNITÀ MONTANE, ALLA MONTAGNA ED ALLE ISOLE MINORI - guidato dal Vice Presidente, on. Antonio Valiante, ha predisposto il Disegno di legge regionale: "Nuovo ordinamento e disciplina delle Comunità montane".

Qui di seguito, pubblichiamo uno stralcio della relazione illustrativa al Disegno di legge del Vice Presidente, Valiante.

«... Il presente disegno di legge regionale si compone di cinque capi e ventisette articoli e viene proposto onde conseguire diverse finalità. In particolare le finalità sono direttamente esplicitate nell'articolo 1 del testo proposto, norma programmatica e di principio:

- il riordino territoriale con la revisione dei rispettivi ambiti territoriali e la loro valorizzazione quali enti di presidio dei territori montani e di esercizio associato delle funzioni;
- il superamento della sovrapposizione di enti di governo e di gestione dei servizi negli stessi ambiti territoriali;
- lo sviluppo della qualità complessiva delle prestazioni dei livelli di governo;
- la partecipazione delle popolazioni montane al processo di sviluppo socio-economico della montagna.

E' bene chiarire che l'azione regionale, che trae spunto dalle norme della Legge 24 dicembre 2007, n. 244 - legge Finanziaria 2008 - si muove con modalità che partono dall'assunto per cui la materia dell'ordinamento delle Comunità montane rientra, ormai pacificamente, nella competenza legislativa residuale delle Regioni (cfr. sentenze Corte Costituzionale nn. 244/2005 e 465/2005).

In altre parole, con il presente disegno di legge regionale, si è inteso rinnovare completamente l'ordinamento delle comunità montane della Campania, superando da un lato i vincoli precedentemente imposti dalla legislazione statale (segnatamente il D.Lgs n. 267/2000), e garantendo dall'altro il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica attribuiti alle Regioni dalla legge Finanziaria A - LE NORME DELLA LEGGE N. 244/2007 - LEGGE FINANZIARIA 2008.

Prima di ogni altra considerazione è pertanto necessario evidenziare come il presente disegno di legge regionale sia fortemente influenzato dalle norme inserite nella Legge 24 dicembre 2007, n. 244, la legge Finanziaria 2008.

La Legge n. 244/2007, in particolare, dispone ai commi 17-22, 25 e 31 dell'articolo 2 (vedi Allegato A) delle importanti norme in materia di Comunità montane.

A.1 - L'OBIETTIVO DI SPESA.

In primo luogo, l'art. 2, comma 17, attribuisce alle Regioni un

obiettivo di finanza pubblica.

Nel dettaglio le Regioni, al fine di concorrere agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, debbono ridurre le spese di funzionamento (le spese correnti) delle Comunità montane per un importo pari ad 1/3 del contributo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera a), del Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 504 attribuito alle stesse su base regionale per il 2007.

La riduzione, in particolare, deve avvenire attraverso l'approvazione di leggi regionali di rimodulazione delle norme di natura ordinamentale delle Comunità montane (comma 17 dell'articolo 2).

L'obiettivo di spesa va calcolato sulla parte del contributo ordinario corrispondente al contributo base, che per la Regione Campania nel 2007 corrisponde complessivamente ad 8.908.817,85.

Pertanto, l'obiettivo di spesa di cui all'articolo 2, comma 17, della Legge n. 244/2007 è pari ad 2.969.605,96.

E' da rilevare, tuttavia, che la stessa Finanziaria prevede, al comma 16 dell'art. 2, che il fondo ordinario spettante alle Comunità montane è ridotto di 33,4 milioni di euro per l'anno 2008 e di 66,8 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2009.

Ed ancora, al comma 31 del medesimo art. 2 della L. 244/2007 è previsto che, a decorrere dal 2008, il fondo ordinario è ridotto di 313 milioni di euro.

Mentre la riduzione di cui al comma 16 è prevista esclusivamente per le Comunità montane, quella di cui al comma 31 è prevista per tutte le Amministrazioni Pubbliche destinatarie del contributo ordinario.

Queste misure comportano un taglio complessivo per le Comunità montane campane che, a regime nel 2009, ammonterà a circa 5.598.871,77.

E' evidente che l'obiettivo reale del Disegno di legge è quello non solo di garantire il risparmio di spesa richiesto dalla Finanziaria, ma di adottare tutte le misure strutturali necessarie a recuperare risorse in modo da non penalizzare le politiche delle Comunità montane. In altre parole, l'obiettivo tendenziale, compatibilmente con le leve manovrabili attraverso un disegno di legge regionale di riordino delle Comunità montane, deve essere più il dato del taglio complessivo del contributo ordinario (5.598.871,77), che l'obiettivo attribuito dal comma 17 (2.969.605,96).

.....

A.3 - L'INTERVENTO SOSTITUTIVO STATALE.

Il comma 20 prevede invece il potere sostitutivo dello Stato, nel caso in cui, nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge (entro il 30 giugno 2008), non vengano adottati i richiesti provvedimenti legislativi regionali. In tal caso, è lo Stato che provvede al riordino delle Comunità montane nella Regione inadempiente, con i seguenti criteri:

a) cessano di appartenere alle Comunità montane i Comuni capoluogo di provincia, i Comuni costieri e quelli con popolazione superiore a 20.000 abitanti;

b) sono soppresse le Comunità montane nelle quali più della metà

Segue da pag. 28

dei Comuni non sono situati, per almeno l'80 per cento della loro superficie, al disopra di 500 metri di altitudine sopra il livello del mare ovvero non sono Comuni situati per almeno il 50 per cento della loro superficie al di sopra di 500 metri di altitudine sul livello del mare e nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore non è minore di 500 metri; nelle Regioni alpine il limite minimo di altitudine e il dislivello della quota altimetrica, di cui al periodo precedente, sono di 600 metri;

c) sono altresì soppresse le Comunità montane che, anche in conseguenza di quanto disposto al punto a), risultano costituite da meno di cinque Comuni, fatti salvi i casi in cui, per la conformazione e le caratteristiche del territorio, non sia possibile procedere alla costituzione delle stesse con almeno cinque Comuni, fermi restando gli obiettivi di risparmio;

d) nelle rimanenti Comunità montane, gli organi consiliari sono composti in modo da **garantire la presenza delle minoranze**, fermo restando che **ciascun Comune non può indicare più di un membro**. A tal fine, **la base elettiva è costituita dall'assemblea di tutti i consiglieri dei Comuni**, che elegge i componenti dell'organo consiliare con voto limitato. Gli organi esecutivi sono composti al massimo da un terzo dei componenti l'organo consiliare.

Una simulazione, effettuata dal Servizio Politiche di sostegno all'associazionismo dei Comuni, alle Comunità montane, alla montagna ed alle Isole minori, che prevede tutte le misure atte al recupero del maggior numero di Comuni montani conformemente a quanto disposto dal comma 20, ha evidenziato che, a seguito dell'intervento sostitutivo statale previsto, verrebbero meno (soppresse e non accorpate) circa 14 Comunità montane.

Le restanti 13, oltretutto, risulterebbero dall'aggregazione di Comuni senza alcuna considerazione dei rilievi orogeografici e, in molti casi, non avrebbero alcuna continuità con la precedente configurazione territoriale.

Tale situazione comporterebbe danni enormi, sia per la perdita di interi territori montani, sia per le problematiche organizzative e finanziarie (si pensi al personale coinvolto) che tale riordino comporterebbe.

Per i territori completamente cancellati, **la Finanziaria 2008, in particolare, prevede che il personale delle Comunità soppresse transiti ai Comuni**.

C'è da chiedersi come tali Comuni, realtà spesso con una dimensione demografica inferiore alle mille unità, possano accollarsi, senza alcun trasferimento di risorse da parte dello Stato, il personale interessato, che spesso risulta di categoria retributiva elevata.



.....

B – IL DISEGNO DI LEGGE REGIONALE DI RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE

Il presente Disegno di legge intende rinnovare completamente la disciplina delle Comunità montane, abrogando la precedente normativa (Legge regionale 15 aprile 1998, n. 6) muovendosi lungo le seguenti linee guida:

1- Revisione degli ambiti territoriali secondo le seguenti direttrici:

a)- eliminazione del vincolo della provincialità delle Comunità montane;

b)- eliminazione dei Comuni costieri, salvo i Comuni nei quali il tratto di costa rispetto al totale della superficie comunale appare estremamente ridotto e non caratterizzato dalla presenza di spiagge atte allo sfruttamento turistico;

c)- eliminazione dei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti;

d)- eliminazione di tutti i Comuni classificati non montani ad eccezione di quelli completamente interclusi;

e)- mantenimento dei benefici previsti dalla normativa vigente in materia di montagna per i Comuni montani e parzialmente montani, eventualmente usciti da una Comunità montana per effetto del riordino;

f)- riduzione del numero di Comunità montane presenti sul territorio mediante accorpamento;

g)- attribuzione del personale in carico alle Comunità montane accorpate agli Enti di nuova formazione, salvo l'attivazione di eventuali procedure di mobilità, in caso di esubero rispetto alle dotazioni organiche rideterminate.

B.1 – REVISIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI

L'articolo 2 del Disegno di legge fissa i principi relativi al riordino territoriale delle Comunità montane campane.

In particolare, nelle more della ridefinizione dei criteri di montanità (materia questa sicuramente non di legislazione residuale delle regioni ma, al massimo, di legislazione

concorrente) viene confermata la classificazione attualmente vigente.

Si fa presente, a tal proposito, che la classificazione dei Comuni interamente e parzialmente montani è stata stilata, su richiesta di inclusione in tale categoria da parte dei Comuni medesimi, ai sensi della legislazione previgente la Legge n. 142/1990. L'elenco della montagna cosiddetta legale è stato redatto, ai sensi degli articoli 1 e 14 Legge n. 991/1952, dalla commissione censuaria centrale, costituita presso l'allora Ministero delle Finanze, e dalle singole Regioni. A fronte di detta oggettiva classificazione, l'U.N.C.E.M. detiene l'elenco storico dei Comuni interamente e parzialmente montani già classificati e, in base al Decreto Legislativo n. 267/2000, ha l'onere di aggiornare annualmente il dato della popolazione montana dei medesimi.

Pertanto, il comma 1 dell'art. 2 dispone che le Comunità montane campane sono costituite da Comuni classificati montani e parzialmente montani, tra loro contigui, ed appartenenti anche a province diverse, ad esclusione (comma 2):

a)- dei Comuni con popolazione al di sopra dei 20.000 abitanti;

b)- dei Comuni costieri.

Il comma 4 pone una deroga rispetto a tali esclusioni, prevedendo infatti che nelle Comunità montane possano essere inseriti anche i Comuni classificati non montani qualora risultino completamente interclusi in una Comunità o tra due Comunità.

Si è stabilito di continuare ad utilizzare la classificazione vigente, in quanto è l'unica classificazione avente ad oggi valore legale. Si precisa, inoltre, che la montanità ed i criteri per stabilire se un territorio è più o meno montano, sono oggetto di competenza legislativa concorrente. In altre parole, lo Stato, di concerto con le Regioni, fissa i criteri per il territorio nazionale e le Regioni danno attuazione ai criteri suesposti.

Altra importante considerazione è che, in sede di riparto dei fondi per la montagna, di cui alla Legge 31 gennaio 1994, n. 97, il CIPE utilizza ancora la classificazione che la

Segue da pag. 29

la Regione ha scelto di utilizzare per il presente DDL. Rispetto a questa classificazione, sono state poi introdotte delle esclusioni che, in realtà, rispecchiano due dei criteri proposti dall'art. 2, comma 20 della Finanziaria e precisamente: l'esclusione dei Comuni costieri e dei Comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti.

Nel caso dei Comuni costieri, la considerazione è che l'economia di tali territori, seppur rientranti nei parametri di montanità, si basa maggiormente sullo sfruttamento delle coste.

Nel caso dei Comuni con popolazione al di sopra dei 20.000 abitanti si ritiene che la dimensione di tali Comuni sia tale da non presentare le normali condizioni di svantaggio socio economico di un territorio prettamente montano.

E' evidente, come d'altra parte previsto espressamente dal comma 19 dell'art. 2 della Finanziaria, che i territori dei Comuni montani, esclusi per effetto di tali scelte, continuano a conservare i benefici e gli interventi speciali per la montagna.

L'applicazione di tali criteri consente l'eliminazione, rispetto alla vigente configurazione territoriale, di 94 Comuni complessivi (da 365 a 271) così suddivisi:

- 174 Comuni interamente montani (rispetto a 197 attuali);
- 89 Comuni parzialmente montani (rispetto a 98 attuali);
- 8 Comuni non montani (rispetto a 70 attuali).

In tal modo, è evidente come la configurazione territoriale delle Comunità montane nel DDL sia, rispetto al testo attualmente vigente, maggiormente rispondente alla finalità della partecipazione delle popolazioni montane al processo di sviluppo socio-economico della montagna.

Sempre ai fini del riordino territoriale, si è inteso, oltretutto, procedere alla riduzione del numero delle Comunità montane, accorpando tra loro Comunità esistenti.

La scelta consente di governare in modo più semplice, e sostanzialmente senza costi di transazione, il trasferimento di tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, oltre evidentemente al personale, rispetto ad una completa riconfigurazione degli ambiti territoriali che non sia riconducibile all'accorpamento.

In tal modo, con il DDL si procede ad una riduzione delle Comunità montane dalle 27 attuali alle 21 previste dal testo.

Nella tabella... seguente si dimostra il raccordo tra la configurazione territoriale del testo vigente e quella del testo del DDL proposto.

In particolare, con il DDL si procede a 6 accorpamenti perfetti di Comunità montane preesistenti (nel testo proposto sorgono per accorpamento le Comunità montane nn. 4, 7, 13, 14, 20 e 21). Inoltre, con il DDL viene riconfigurato il territorio della Comunità montana Ufita, che perde 6 Comuni a favore della Comunità montana Fortore, in quanto non più contigui.

Nel medesimo articolo 20, infine, si dà atto che 5 Comunità montane sono interprovinciali (le Comunità montane nn. 6, 7, 8, 12 e 21).

Relativamente alle modalità di successione nei rapporti giuridici attivi e passivi, sono previste due differenti modalità.

Una modalità di trasferimento automatico per le Comunità montane che mantengono corrispondenza con quelle preesistenti e per quelle derivanti da un accorpamento perfetto (art. 20, comma 2, art. 23, comma 2 e art. 26, comma 1, lett. a); una modalità di tipo "mediato" per le Comunità montane del Fortore e dell'Ufita (art. 20, comma 1, lett. b, art. 23, comma 3 e art. 26, comma 1, lett. b).

In tale ultimo caso, è prevista la nomina da parte del presidente della giunta regionale di una commissione che deve terminare i propri lavori entro 180 giorni dal proprio insediamento (art. 20, comma 3).

B2. - REVISIONE DEGLI ORGANI

Il capo III del DDL (articoli 8-14) si occupa dell'assetto strutturale delle Comunità montane.

In particolare, all'articolo 8 sono previsti gli organi della Comunità



montana, che sono:

- a) il consiglio generale;
- b) la giunta;
- c) il presidente della Comunità montana.

Tutti i soggetti componenti gli organi della Comunità montana sono componenti dei consigli comunali.

Relativamente al consiglio generale (articolo 9), è previsto che lo stesso sia composto da un rappresentante per ciascuno dei Comuni appartenenti alla Comunità montana, eletto dal rispettivo consiglio comunale tra i propri componenti (comma 1).

E' previsto, inoltre, un meccanismo di automatica, anche se temporanea, copertura della rappresentanza da parte del Sindaco, qualora il consiglio comunale non provveda alla nomina nei tempi previsti dalla legge (comma 7).

L'articolo 10 disciplina le funzioni attribuite al consiglio generale. In particolare, il consiglio generale è l'organo di indirizzo politico amministrativo ed elegge nel proprio seno il presidente (comma 2) e la giunta su proposta dello stesso (art. 11, comma 1).

Sia il presidente che gli assessori conservano la qualità di componenti il consiglio generale (art. 12, comma 1, e 11, comma 3).

La giunta è composta dal presidente e un numero, stabilito dagli statuti, massimo di 2 assessori per le comunità che hanno un numero di comuni fino a 14, e un numero massimo di 4 assessori per le comunità che hanno un numero di comuni superiore a 14 (art. 11, comma 2).

Tali modifiche si traducono nelle seguenti riduzioni dei componenti gli organi delle Comunità montane:

- a) relativamente ai consiglieri, nel testo attuale sono complessivamente 1208, mentre nel DDL sarebbero 271, pari, evidentemente, al numero dei Comuni partecipanti;
- b) relativamente agli assessori, si passa da 223 attuali a 60 nel testo proposto;
- c) i presidenti, evidentemente, passerebbero da 27 a 21.

Nella tabella seguente si dimostra il raccordo tra la composizione degli organi del testo vigente e quella del testo del DDL proposto.

C.1 - I RISPARMI SUI COSTI DEGLI ORGANI

Relativamente al costo degli organi, si è in primo luogo, sulla base della composizione degli organi nel testo attuale, determinato il costo teorico del 2007.

Si sono fatte le seguenti due ipotesi:

- a)- che tutti i presidenti ed i componenti delle attuali giunte esecutive potessero l'indennità di funzione ai sensi dell'art. 82 del D.lgs n. 267/2000 a carico della Comunità montana. Si tenga conto che se un presidente o un assessore è anche sindaco presso il proprio Comune, in teoria potrebbe attivare l'opzione a carico del proprio Comune. Si rammenta infatti che il medesimo art. 82 del D.lgs n. 267/2000 prevede il divieto di cumulo, in base al quale l'indennità di funzione può essere posta a carico solo di una delle amministrazioni e comunque non può essere duplicata.

La prassi dimostra che, avendo le Comunità montane parametri

Segue da pag. 30

demografici molto più elevati dei Comuni, nella totalità dei casi l'indennità è sempre stata posta a carico della Comunità montana.

b)- che il numero medio di sedute consiliari in un anno sia pari a 12.

Tale stima, apparentemente alta, sconta anche la possibilità che in seno ai consigli siano costituite commissioni consiliari, anche permanenti, eventualità che può incrementare il costo complessivo per gettoni anche in modo significativo.

In base a tali ipotesi, si è calcolato che le attuali 27 Comunità montane nel 2007 abbiano comportato un costo complessivo pari ad 5.942.001,72 (si è utilizzata la tabella ministeriale allegata al decreto ministeriale n. 119/2000 così come rideterminata dall'art. 1, comma 54, della Legge 23 dicembre 2005, n. 266).

Aggiungendo l'IRAP (505.070,15) il costo complessivo ammonta ad 6.447.071,87. In seconda battuta, si è calcolato il costo degli organi delle attuali 27 Comunità montane rettificato in base alla previsione di cui al comma 25 dell'art. 2 della Legge n. 244/2007, che riduce le indennità spettanti a presidenti e assessori delle Comunità montane del 50%. Relativamente alla modifica del parametro per i consiglieri (max _ invece di 1/3 dell'indennità mensile degli assessori) avendo ipotizzato massimo un gettone mensile per ogni consigliere, tale vincolo non opera. Il costo rideterminato in base alla Finanziaria 2008 degli organi delle 27 Comunità montane è pari ad 3.115.888,38; aggiungendo l'IRAP (264.850,51) il costo complessivo ammonta ad 3.380.738,89. La differenza imputabile alla Finanziaria ammonta ad 3.066.332,98. - tabelle...

C.2 – I RISPARMI SUI COSTI DEL PERSONALE

Questo è il risparmio indotto dalle norme di cui all'art. 15 commi 2 e 3 del DDL. Una Comunità montana in particolare (Zona dell'Irno) utilizza due unità di personale di categoria D assunte a tempo determinato ai sensi dell'art. 110 del D.lgs n. 267/2000.

Tali unità di personale, per il combinato disposto dell'art. 15, comma 3 del DDL e del comma 3 del medesimo art. 110 del D.lgs n. 267/2000, all'entrata in vigore della legge regionale, interromperanno il loro rapporto di lavoro.

Il risparmio di spesa conseguente è stato calcolato in base al tabellare in base all'ultimo contratto spettante al personale della categoria D, livello retributivo D1.

- Tabellare 22.098,60

- CPDEL a carico amministrazione 1.889,43

- INADEL a carico amministrazione 441,97

- IRAP 1.878,38

Pertanto si è stimato che il risparmio per ogni unità ammonta complessivamente ad 26.308,38.

Il risparmio per le due unità indotto dall'art. 15 ammonta, pertanto, ad 52.616,77.

C.3 – I RISPARMI INDOTTI DAGLI ACCORPAMENTI

Gli accorpamenti e le soppressioni delle Comunità montane comportano sicuramente dei risparmi indotti.

Tali risparmi sono:

a)- Il venir meno di alcune figure di personale non di ruolo (i segretari che operano in convenzione o a scavalco);

b)- Alcuni costi di struttura in ordine alle utenze o alle manutenzioni. Tale voce di costo, tuttavia, è di difficile calcolo in quanto dipende anche dal titolo giuridico che la Comunità montana detiene sugli immobili nei quali svolge la propria attività. In altre parole se la sede od eventualmente gli uffici periferici sono di proprietà, non sembra possibile determinare alcun risparmio per tali voci. Tra i costi accertabili a risparmio per le Comunità montane accorpate si elencano i seguenti:

a)- la Comunità montana del Tanagro, che, in base al DDL si accorperebbe con la Comunità montana Alto e Medio Sele, ha un Segretario Generale a scavalco per il quale ha certificato una spesa annua compresa di IRAP di 22.772,62;

b)- la Comunità montana Alto e Medio Sele, che, in base al DDL si accorperebbe con la Comunità montana del Tanagro, ha un'u-



unità di personale in convenzione per il quale ha certificato una spesa annua di 12.395,00.

Pertanto, in sintesi, il risparmio di spesa indotto dalle modifiche territoriali ammonta complessivamente ad 93.122,27.

Successivamente, si è proceduto a calcolare il costo degli organi delle 19 Comunità montane, così come risultanti dal DDL applicando le norme sui compensi di cui all'art. 14, più precisamente la riduzione al 40% delle indennità previste dall'art. 82 del D.lgs n. 267/2000 così come rideterminate dall'art. 2, comma 25, della Legge n. 244/2007, e il divieto di attribuire qualsiasi gettone o compenso per le sedute del consiglio generale.

In tal modo, si è determinato che il costo delle 21 Comunità montane a regime ammonterebbe ad 377.076,24 (vedi tabella successiva). Aggiungendo l'IRAP (32.076,24) il costo complessivo ammonta ad 409.443,72.

In altre parole, con l'applicazione a regime delle norme del DDL di riordino delle Comunità montane, si produrrebbe un risparmio di spesa solo sugli organi delle Comunità pari ad 6.037.628,15 (6.447.071,87 meno 409.443,72) se confrontato con il costo teorico 2007.

Il risparmio, se confrontato con il costo teorico rideterminato in base alla Legge n. 244/2007, ammonterebbe invece ad 2.971.295,17 (3.380.738,89 meno 409.443,72).

C.4 – RIEPILOGO GENERALE

Pertanto, in sintesi, il risparmio di spesa derivante dall'applicazione delle norme del DDL è il seguente:

a) Risparmi sugli organi 2.971.295,17

b) Risparmi sui costi del personale 52.616,77

c) Risparmi per accorpamenti e soppressioni 35.167,62

TOTALE 3.059.079,56

E' evidente che l'importo del risparmio rispetta l'obiettivo di spesa attribuito alla Regione Campania dalla Finanziaria 2008, il quale, come visto al punto A.1 della presente relazione, ammonta ad 2.969.605,96.

Se all'importo del risparmio derivante dall'applicazione delle norme del DDL sommiamo il risparmio che opera in automatico per effetto dell'applicazione dell'art. 2, comma 25 della Legge n. 244/2007, pari ad 3.066.332,98 (vedi punto C.1 della presente relazione), rispetto alla spesa 2007 le Comunità dovrebbero conseguire un risparmio complessivo pari ad 6.125.412,54, superiore al taglio complessivo del contributo ordinario spettante alle Comunità montane che lo Stato opera a regime 2009 in Regione Campania, pari, come dimostrato al punto A.1 della presente relazione, ad 5.598.871,77.

Appunti sul DDL regionale di riordino delle Comunità montane

A) FINALITA'

Il Disegno di legge regionale, composto di cinque capi e ventisette articoli, viene proposto onde conseguire le seguenti finalità:

- a)- il riordino territoriale con la revisione dei rispettivi ambiti territoriali e la loro valorizzazione quali enti di presidio dei territori montani e di esercizio associato delle funzioni;
- b)- il superamento della sovrapposizione di enti di governo e di gestione dei servizi negli stessi ambiti territoriali;
- c)- lo sviluppo della qualità complessiva delle prestazioni dei livelli di governo;
- d)- la partecipazione delle popolazioni montane al processo di sviluppo socio-economico della montagna.

L'azione regionale, che trae spunto dalle norme della Legge 24 dicembre 2007, n. 244 - legge Finanziaria 2008 - si muove con modalità che partono dall'assunto per cui la materia dell'ordinamento delle Comunità montane rientra, ormai pacificamente, nella competenza legislativa residuale delle Regioni (cfr. sentenze Corte Costituzionale nn. 244/2005 e 465/2005).

In altre parole, con il presente Disegno di legge regionale, si è inteso rinnovare completamente l'ordinamento delle Comunità montane della Campania, superando da un lato i vincoli precedentemente imposti dalla legislazione statale (segnatamente il D. Lgs n. 267/2000), e garantendo dall'altro il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica attribuiti alle Regioni dalla legge Finanziaria 2008.

B) LINEE GUIDA DEL DDL

Il Disegno di legge regionale intende rinnovare completamente la disciplina delle Comunità montane abrogando la precedente normativa (Legge regionale 15 aprile 1998, n. 6) muovendosi lungo le seguenti linee guida:

1- Revisione degli ambiti territoriali secondo le seguenti direttrici:

- a)- eliminazione del vincolo della provincialità delle Comunità Montane;
- b)- eliminazione dei Comuni costieri;
- c)- eliminazione dei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti;
- d)- eliminazione di tutti i Comuni classificati non montani ad eccezione di quelli completamente interclusi;
- e)- mantenimento dei benefici previsti dalla normativa vigente in materia di montagna per i Comuni montani e parzialmente montani eventualmente usciti da una Comunità Montana per effetto del riordino;
- f)- riduzione del numero di Comunità montane presenti sul territorio mediante accorpamento;
- g) attribuzione del personale in carico alle Comunità montane accorpate agli Enti di

nuova formazione salvo l'attivazione di eventuali procedure di mobilità in caso di esubero rispetto alle piante organiche ride-terminare.

2- Revisione degli organi secondo le seguenti direttrici:

- a)- allineamento nella struttura degli organi delle Comunità Montane al modello delle Unioni di Comuni;
- b)- partecipazione conseguente agli organi della Comunità montana esclusivamente di un rappresentante per ciascun Comune appartenente ad una Comunità eletto dai rispettivi Consigli comunali;
- b)- previsione di una giunta formata dal presidente e max 2 assessori scelti tra i partecipanti al Consiglio generale solo per le Comunità Montane che hanno un numero di comuni fino a 14, e max 4 assessori per le Comunità montane che hanno un numero di Comuni superiore a 14;
- c)- riduzione al 40% delle indennità previste dall'articolo 82 del D.lgs n. 267/2000 così come rideterminate dalla Legge n. 244/2007;

3- Revisione della disciplina regionale in tema di esercizio associato di funzioni e servizi comunali secondo le seguenti direttrici:

- a)- prevedere che ai fini dell'accesso ai contributi regionali o statali a sostegno dell'associazionismo, i Comuni partecipanti ad una Comunità montana possano accedere esclusivamente attraverso le Comunità stesse;
- b)- prevedere la possibilità per le Comunità montane di individuare ai fini della gestione associata di funzioni e servizi comunali fino a un massimo di tre ambiti territoriali al proprio interno.
- c)- prevedere, per le unioni di comuni già costituite all'interno di una Comunità montana, il trasferimento automatico della titolarità delle gestioni già avviate in capo alla Comunità stessa, mantenendo la responsabilità gestionale e le eventuali strutture uniche in capo ai comuni partecipanti alle unioni interessate;
- d)- inserire a pieno titolo il fenomeno associativo nel processo di programmazione della Comunità montana.

C) RIORDINO TERRITORIALE

Il riordino territoriale consente la riduzione delle Comunità montane dalle 27 attuali alle 21 previste nel DDL.

I Comuni passerebbero dai 365 attuali ai 271 del DDL

così suddivisi:

Comuni totalmente Montani 197 nel testo vigente, 174 nel DDL

Comuni parzialmente Montani: 98 nel testo vigente, 89 nel DDL

Comuni non Montani: 70 nel testo vigente 8 nel DDL



D)-MODIFICHE ALL'ASSETTO DEGLI ORGANI

Relativamente alla composizione degli organi la riduzione risulta ancora più drastica.

- Presidenti

27 nel testo vigente, 21 nel DDL

- componenti i Consigli generali

1208 nel testo vigente, 271 nel DDL

- assessori

223 nel testo vigente 60 nel DDL

Inoltre, tutti i componenti degli organi delle Comunità montane sono anche componenti del Consiglio generale.

RIDUZIONE DELLA SPESA:

a) Taglio del Contributo Ordinario operato dalla Finanziaria: (taglio art. 2, comma 31, + taglio art. 2 comma 16 anno 2008 - 2009)

€ 5.598.871,77

b) Obiettivo di spesa della Finanziaria attribuito alla Regione Campania: (riduzione delle spese di funzionamento di 1/3 del contributo ordinario attribuito alle Comunità montane su base regionale per il 2007) € 2.969.605,96

c) risparmio automatico conseguito dalla Finanziaria (art. 2, comma 25): (taglio del 50% delle indennità a presidenti e assessori) € 3.066.332,98

d) Risparmio conseguito con il DDL: € 3.059.079,56

e) risparmio totale:

(risparmio finanziaria + risparmio da DDL) € 6.125.412,54

Il risparmio complessivo, dunque, risulta superiore al taglio del contributo ordinario operato dalla finanziaria 2008.

Il risparmio del DDL è stato conseguito in questo modo:

a) Risparmi sugli organi € 2.971.295,17

b) Risparmi sui costi del personale € 52.616,77

c) Risparmi per accorpamenti e soppressioni € 35.167,62

TOTALE € 3.059.079,56

Quadro complessivo delle CM in Campania, prima e dopo le modifiche

**Legge Regionale n. 6/1998
Testo vigente**

Nome Comunità montana = N. Comuni - Componenti

	Comuni partecipanti				Organi competenti		
	T	P	N M	Tot	Pr	As	Co
Zona Monte santa Croce	2	6	2	10	1	6	32
Zona del Matese	12	5		17	1	10	55
Zona Monte Maggiore	4	5	7	16	1	8	52
Zona del Titerno	5	4	3	12	1	12	41
Zona Alto Tammaro	6	2	3	11	1	7	35
Zona del Taburno	4	9	7	20	1	10	70
Zona del Fortore	10	2	3	15	1	12	52
Zona Montedonico Tribucco	1	1	6	8	1	7	28
Zona Vallo di Lauro e Baianese	3	6	4	13	1	6	39
Zona del Partenio	5	6	10	21	1	10	65
Zona dell'Ufita	14	4	3	21	1	8	65
Zona Alta Irpinia	15	1	1	17	1	8	49
Zona Terminio Cervialto	10	5	6	21	1	6	63
Zona Serinese Solofrana	0	8	4	12	1	6	36
Zona dell'Irno	3	3	1	7	1	6	33
Zona Monti Picentini	3	4	2	9	1	10	37
Zona del Tanagro	3	5	0	8	1	6	26
Zona Alto e Medio Sele	7	1	0	8	1	8	26
Zona degli Alburni	11	1	0	12	1	10	36
Zona del Calore Salernitano	12	3	1	16	1	9	56
Zona Vallo di Diano	8	6	1	15	1	8	45
Zona del Gelbison e del Cervati	8		2	10	1	7	32
Zona Alento Montestella	13	1	3	17	1	10	53
Zona Bussento	10		0	10	1	6	30
Zona del Lambro e Mingardo	12	1	1	14	1	10	46
Zona penisola Amalfitana	14	1	0	15	1	7	53
Zona penisola Sorrentina	2	8	0	10	1	10	53
Totale Generale	197	98	70	365	27	223	1208
<i>Totale Comunità Montane</i>				27			

**Legge Regionale n. 6/1998
Testo modificato dal DDL**

Nome Comunità montana = N. Comuni - non Montani

	Comuni partecipanti				Organi Componenti		
	T	P	N M	Tot	Pr	As	Co
CM Monte santa Croce	2	6	0	8	1	2	8
CM Matese	12	5	0	17	1	4	17
CM Monte Maggiore	4	5	0	9	1	2	9
CM Titerno e Alto Tammaro	11	6	0	17	1	4	17
CM Taburno	3	9	1	13	1	2	13
CM Fortore	14	3		17	1	4	17
CM Vallo di Lauro - Baianese - Tribucco	4	7	1	12	1	2	12
CM Partenio	6	6	2	14	1	2	14
CM Ufita	9	3	1	14	1	2	13
CM Alta Irpinia	15	1	0	16	1	4	16
CM Terminio Cervialto	10	5	0	15	1	4	15
CM Serinese Solofrana	2	8	0	10	1	2	10
CM Irno - Monti Picentini	4	6	0	10	1	2	10
CM Tanagro e Alto Medio Sele	10	6	0	16	1	4	16
CM Alburni	11	1	0	12	1	2	12
CM Calore Salernitano	12	2	1	15	1	4	15
CM Vallo di Diano	8	6	1	15	1	4	15
CM Gelbison e Cervati	8	0	0	8	1	2	8
CM Alento Monte Stella	10	1	0	11	1	2	11
CM Bussento - Lambro - Mingardo	14		1	15	1	4	15
CM Monti Lattari	5	3	0	8	1	2	8
Totale Generale	174	89	8	271	21	60	271
<i>Totale Comunità Montane</i>				21			

Il Presidente Angelo Villani



La giornata “Gerbera Gialla” per non dimenticare il male di tutte le mafie

“Un percorso di memoria e solidarietà per sconfiggere il cancro della malavita”

In occasione della Giornata della Gerbera Gialla, il progetto del Coordinamento Nazionale Riferimenti che si batte per sconfiggere tutte le mafie, svoltasi il 3 maggio scorso a Salerno, il Presidente della Provincia di Salerno – Angelo Villani – ha rivolto un accorato messaggio, soprattutto ai giovani.

“...con le notizie che in questi giorni provengono dalla Calabria, la giornata di oggi non può chiudersi in una, pur legittima, commemorazione.

A Reggio Calabria, accade che un imprenditore sia oggetto di un attentato criminale; che un procuratore della Repubblica scopra cimici nel proprio ufficio; che un pesante clima di intimidazioni e di veleni corroda il tessuto intimo di una delle più belle e nobili città italiane a testimonianza di una guerra e di una sfida in corso. Altro, che la certezza di una vittoria ottenuta. Da qui, oggi dunque, avvertiamo tutti il dovere innanzitutto della solidarietà. Solidarietà con i feriti e i morti. Solidarietà con la magistratura inquirente. Solidarietà con le centinaia di

migliaia di cittadini italiani che ogni giorno avvertono sulla propria pelle il morso di una criminalità che, purtroppo, sta vivendo una recrudescenza di infame ostilità nei confronti della gente, del meridione e, in particolar modo, della Calabria.

Scusate. Scusate la crudezza di queste parole, ma il nostro **Gennaro Musella** ventisei anni fa cadde, colpito a morte dalla stessa mano.

Ventisei anni dopo, ricordarlo significa dirsi che una guerra è ancora in atto. Che una guerra, ancora, miete vittime. Che una guerra, ancora, tiene in ostaggio la Calabria e ampie parti del nostro meridione.

Un percorso di memoria pubblica e di coscienza collettiva – quello che, giustamente, oggi siamo qui a celebrare – si compie in primo luogo nella solidarietà, come ho detto, in secondo luogo nella denuncia, che deve essere puntuale e non reticente. Se ventisei anni dopo il sacrificio dell'ingegner **Gennaro Musella** siamo ancora coinvolti in questa guerra, è perchè la legge non è ancora stata in grado di vincere. E di questo tutti noi, qualunque posto si occupi all'interno delle istituzioni, dobbiamo, con franchezza, chiedere scusa.



Pietro Grasso, Procuratore nazionale Antimafia



Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo

**A proposito della strage di Capaci, Villani ha dichiarato:
"Lotta a tutte le mafie senza lasciare nulla di intentato"**

“Sono passati 16 anni dalla strage di Capaci che causò la morte del giudice **Giovanni Falcone**, della moglie **Francesca Morvillo**, e di alcuni componenti della scorta - **Antonio Montanaro**, **Vito Schifani** e **Rocco Di Cillo**. Sedici lunghi anni, ma il ricordo di quel momento è ancora vivo.

Abbiamo il dovere di onorarne la memoria e di esprimere la più viva gratitudine per l'impegno coraggioso con cui Falcone ha combattuto per l'affrancamento della Sicilia e del Paese dal giogo della mafia. Seguendo il suo insegnamento nella lotta a tutte le mafie, è nostro compito non lasciare nulla di intentato. Abbiamo strumenti importanti che vanno utilizzati: la denuncia e la collaborazione”.

Sarebbero vane le scuse, però, se non fossimo convinti, come siamo, come sono, che è da istituzioni consapevoli, attente ed appassionate che si trarranno gli elementi affinché la società meridionale sappia liberarsi, definitivamente, di questo cancro che è la criminalità organizzata.

Testimone di questa giornata è, fra gli altri, **Elisabetta Caponnetto**, che col suo nome ricorda una stagione straordinaria dell'impegno civile dello Stato, e se permettete, soprattutto, di uomini del Sud che servivano lo Stato, che hanno dato la vita per proteggere tutti noi da questo terribile male che affligge la nostra terra da secoli.

È un cancro che, non solo devasta le esistenze delle persone assassinate, vessate, taglieggiate, ma che rappresenta la terribile zavorra che non consente a tanti nostri territori il pieno e definitivo sviluppo economico.

Uno Stato nello Stato, si leggeva nella requisitoria del primo maxiprocesso contro la mafia: quel processo fu voluto e condotto da quel pool di cui **Falcone** fu l'uomo di spicco, ma che, senza la regia sagace e prudente di **Antonino Caponnetto**, probabilmente non sarebbe mai neppure sorto. È da lì, da quel clima che dobbiamo ripartire. È dai servitori dello stato come **Pietro Grasso** che ogni giorno dobbiamo sentirci ancora vivi, per far fronte a un nemico la cui pericolosità non finiremo mai di sottolineare.

Ma poi, come persone, come istituzioni, come uomini di impresa, dobbiamo ringraziare quelle associazioni che concorrono alla rinascita, alla reazione e alla speranza.

“Riferimenti” contiene, già nel nome che i fondatori hanno scelto, gli anticorpi che ci consentiranno, alla fine, di prevalere.

Facciamo uno sforzo, qui e ora. Uno sforzo che ritengo necessario. Immaginiamo questo nostro meridione libero dalla criminalità, capace di sfruttare le proprie straordinarie potenzialità, in grado di dar luogo a una società civile, moderna e pienamente umana, una società in cui le relazioni non siano avvelenate e inquinate da quella che solo per paradosso si autodefinisce l'onorata società. In questi anni la Provincia di Salerno ha fatto di tutto per tenere desta la memoria dell'ingegner **Gennaro Musella**. Un professionista che tenne la schiena diritta. Una persona che ebbe la coscienza che tanto più si è uomini, tanti più no si è costretti a pronunciare.

Abbiamo avvertito, come Provincia di Salerno, un dovere imprescindibile: contribuire alla formazione dei nuovi cittadini. Abbiamo investito sui nostri ragazzi e sulle scuole. Abbiamo dedicato a questo progetto risorse, attenzioni e un investimento impegnato di coerenza civile. Insomma, ci abbiamo creduto. Nuovi cittadini per un nuovo futuro, quello che ha messo le radici ventisei anni fa e che vive nella memoria di ciascuno di noi. Il germoglio di un fiore.

Spetta a noi far sì che questa gerbera continui a fiorire. E' il nostro compito. E' il dovere che questa comunità, oggi qui riunita, mi ha affidato”.

Angelo Villani
Presidente della Provincia



Il Vice Presidente Gianni Iuliano*

Lo sviluppo possibile anche attraverso la realizzazione dei progetti di "Management innovativo delle spiagge"

L'Italia è un Paese che sotto il profilo ambientale, culturale e climatico non ha da invidiare nulla a nessun altro Paese. Ed è proprio da questo che bisogna partire se davvero si vuole far crescere il Pil e l'occupazione.

E' nostra intenzione avviare dei progetti mirati che puntino soprattutto all'occupazione giovanile, ma non solo. E' di questi giorni, da parte nostra, la valutazione dei progetti di "Management innovativo delle spiagge" nell'ambito dei programmi di finanziamento comunitari dedicati alla cooperazione territoriale nel territorio europeo.

Come dicevo sopra, l'Italia offre una scelta straordinaria di paesaggi e di climi tra cui una delle più belle risorse è costituita da oltre 7000 chilometri di bellissime coste, rocciose e sabbiose.

La Costiera Amalfitana, tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno, e quella Cilentana, tra il Golfo di Salerno e quello di Policastro, sono quelle più suggestive dell'intero mediterraneo. Comuni ricchi di storia, che si affacciano sul mare e magnifici paesaggi in cui si susseguono rocce a picco sul mare e gole ornate da una vegetazione ricca di aranci, limoni, ulivi, mandorle, vigne, ginestre, fiori colorati, etc.

Le coste italiane sono molto varie: la loro fisionomia, dipende da diversi fattori come l'apporto alluvionale dei fiumi e la presenza di rilievi a ridosso dei litorali. Comunque la caratteristica delle cittadine come Amalfi e Ravello e le spiagge di Positano e Praiano, nonché le isole di Procida, Ischia e Capri rappresentano l'immagine di una realtà straordinaria che ad ogni tramonto dà vita ad un quadro meraviglioso, che diventa, spesso

modello per il pennello di tanti pittori.

L'Italia ha 7.375,3 Km di costa marina, controllata per sei mesi all'anno, da aprile a settembre, con un monitoraggio bimensile effettuato sulla base del DPR 470/82 e successive, modifiche in recepimento della direttiva europea 76/160 CE. In merito va detto che sul territorio si trovano da un lato lunghe spiagge di sabbia finissima, come quelle della splendida città archeologica di Paestum, caratterizzate dalla presenza di numerosi stabilimenti balneari, attrezzati per un turismo soprattutto familiare. Dall'altro, per chi decide di trascorrere le vacanze in provincia di Salerno, è possibile rilassarsi su spiagge rocciose, circondate da costoni a picco nel mare e ambienti ancora incontaminati, raggiungibili soltanto via mare, per chi ama il contatto diretto con la natura. A ridosso delle spiagge poi, sorgono numerosi alberghi che,

dalla Costiera Amalfitana, a Salerno, passando per Paestum fin giù nel Cilento, offrono comfort e privacy con le spiagge private riservate ai soli clienti.

L'ambiente marino costiero costituisce un sistema articolato e complesso, in equilibrio con l'ambiente terrestre, sottoposto da sempre ad una serie di pressioni direttamente o indirettamente legate alle attività antropiche, spesso condotte in maniera indiscriminata e connesse all'utilizzo delle sue risorse. Un ruolo importante nell'implementazione del progetto è occupato dalle autorità locali, su cui ricade la responsabilità delle spiagge site nel loro territorio, sia a livello provinciale che locale.

Le azioni previste nel progetto mirano alla valorizzazione del patrimonio costiero (in questo caso le spiagge), alla creazione di strategie riguardo il management e la promozione dei prodotti turistici.

Attraverso l'applicazione della tecnica innovativa di "Valutazione e Registrazione delle "Aree Balneari" sviluppata fino ad oggi da un Centro specializzato maledese, favorirà lo Scambio di esperienze, la formazione congiunta del personale. Il sistema comune d'informazione multimediale come uno dei prodotti del progetto, creerà una rete di cooperazione comune per gli attori coinvolti nella realizzazione del progetto stesso.

***Programmazione Finanziaria
Bilancio - Innovazione Tecnologica
Ricerca Scientifica - Risorsa Mare**





Carmine Cennamo*

Un progetto per rafforzare la prevenzione del rischio incendi, soprattutto boschivi

In conseguenza dei recenti drammatici incendi nel territorio delle regioni centro meridionali (Estate 2005/06), che hanno interessato le aree boschive di interfaccia e di prossimità con coltivazioni e sterpaglie, coinvolgendo abitazioni, strutture turistico ricettive, insediamenti civili e industriali, viabilità ordinaria ed autostradale etc., sono state impiegate non poche risorse umane e finanziarie, per fronteggiare le diverse tipologie di incendio.

Lo sforzo affrontato da tutte le componenti territoriali per fornire un'efficace risposta operativa all'emergenza, ha richiesto lo schieramento di tutte le risorse disponibili. Tra queste, il personale della provincia di Salerno che, con spirito di abnegazione e senso del dovere, ha rappresentato un valido supporto nelle operazioni di spegnimento, coordinate e rese dai corpi dello stato che a vario titolo hanno operato sul territorio provinciale. A questi va il mio Personale e sentito ringraziamento. Il risultato di tale gravoso impegno ha visto la necessità di mettere ordine nell'azione sinergica che ogni ente, istituzione, singolo cittadino deve porre in essere, per ridurre un fenomeno che miete sistematicamente vittime e impone un dispendio di risorse, sia economiche che umane, oltre a depauperare l'ambiente naturale, vera ricchezza del nostro Paese Italia, ma anche della nostra provincia.

Se solo si va a leggere il dato nazionale - che va dalla metà di Maggio alla fine di Agosto 2007, data della campagna contro l'Incendio Boschivo - si rileva che il corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, componente essenziale del Servizio di Protezione Civile, ha effettuato con la propria compagine terrestre ben oltre 57.000 interventi per incendi boschivi.

Un numero che fa comprendere la portata di tali nefasti episodi e l'impegno di una delle componenti del Servizio della Protezione Civile contro il fenomeno degli incendi, anche in considerazione che dal 1975 i Vigili non hanno competenza diretta dell'estinzione degli incendi boschivi.

In ragione di una siffatta premessa va, a mio giudizio, ricondotto l'impegno tecnico posto in essere dalla Provincia di Salerno in risposta all'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 agosto 2007, riguardante disposizioni urgenti di Protezione Civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni centro meridionali (tra questi la Campania) in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi.

Ed infatti è stato istituito un gruppo di supporto coordinato dalla Prefettura che ha visto la partecipazione sinergica di Prefettura Provincia Regione Vigili del Fuoco e Guardia Forestale, per garantire e fornire ai Comuni dalla nostra provincia un valido supporto tecnico-operativo nella stesura del previsto Piano di Emergenza Comunale per il rischio di incendio di interfaccia.

L'azione sinergica ed incessante operata dal gruppo di supporto, ha visto concretizzarsi, attraverso l'impegno dei componenti tecnici per tre giorni a settimana, presso la sede del Servizio di protezione Civile provinciale di Via Mauri, il risultato che leggerò. Visti gli esiti incoraggianti, in relazione alla partecipazione dei comuni, di tali attività sono ampiamente soddisfatto, e qui ringrazio quanti, funzionari e tecnici si sono adoperati per garantire, così come riferitomi, il pieno successo (campano ed in particolare della nostra provincia) in termini di partecipazione dei Comuni e



di qualità dei piani elaborati. Piani che rappresentano un primo ed avanzato traguardo verso un più complesso sistema di Pianificazione, voluto dall'amministrazione provinciale che ha sostenuto il progetto dell'assessorato, ovvero di corrispondere ai comuni della nostra provincia un contributo di spesa per coloro che intendono completare il ciclo di pianificazione introducendo i rischi di ciascun comune. Allo stato attuale risulta, dai dati fatti pervenire dal gruppo di supporto che la situazione della Pianificazione, operata a seguito della già citata ordinanza è il seguente:

- Comuni della provincia di Salerno n°158
- Comuni che hanno presentato il Piano n°149 (al 05/05/08)
- Comuni che non hanno ancora presentato il Piano n°11 e precisamente: Ascea, Atrani, Cicerale, Ogliastro Cilento, Padula, Pagani, Santomena, Scafati, Valva.
- Percentuale dei Comuni che hanno presentato il piano nella provincia di Salerno 94,30%
- Il dato è risultato il più significativo in relazione alle altre province in considerazione che solo il 6,70 % non ha ancora elaborato lo strumento di pianificazione previsto dall'ordinanza. Ai comuni inadempienti la Provincia, unitamente Prefettura e Regione ha riservato, attraverso il gruppo di supporto, all'uopo istituito un incremento di sostegno e collaborazione fino al 30/ 5/08.

**assessore alla Protezione Civile ed alle Attività Ittico-faunistico-venatorio*



Angelo Paladino

Tra le varie forme di energia alternativa non vanno esclusi i rifiuti solidi urbani

Lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani rappresenta oggi un problema di dimensioni assai rilevanti, soprattutto in Italia, dove circa il 75% dei rifiuti prodotti finisce ancora in discarica. Ciò comporta inquinamenti diffusi del territorio e

costi elevati di smaltimento e di risanamento.

Alla luce di quanto sopra, sviluppare modelli alternativi di gestione dei rifiuti è quindi una necessità imposta dall'insostenibilità della situazione attuale: in tale direzione va, senza dubbio, la termovalorizzazione, mediante la quale il rifiuto, inteso come fonte rinnovabile, diventa risorsa energetica.

In merito, con il programma Save, la Commissione Europea ha promosso la creazione di agenzie regionali e locali per la gestione dell'energia finalizzate ad incentivare l'uso razionale dell'energia e a valorizzare le risorse energetiche locali e le fonti rinnovabili, individuando in questo tipo di azione uno strumento fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

Nel dicembre 1998, le Agenzie sorte sulla base dei finanziamenti del programma SAVE II, nell'incontro di Cork (Irlanda), hanno redatto e sottoscritto in sede comunitaria una Carta delle Agenzie Europee regionali e locali per la gestione dell'energia.

In considerazione di ciò, le Agenzie locali italiane che hanno condiviso e sottoscritto la carta di Cork, hanno formalmente costituito nell'ottobre 1999 a Roma la rete nazionale delle Agenzie energetiche locali, Renael.

La Rete italiana delle Agenzie Energetiche Locali (RENAEL) è stata creata nel 1999. L'obiettivo principale della Rete è promuovere contatti e collaborazioni con altre Istituzioni nazionali, per costruire una massa critica e favorire lo scambio di esperienze e di buone pratiche tra i membri.

Valorizza il ruolo delle Agenzie e delle Autorità locali, per sollecitare il concorso di tutti gli attori, istituzionali e non, che operano a livello comunitario, nazionale e locale, nella gestione dell'energia.

In tutto ciò si inseriscono le iniziative di Agenda 21 Locale con cui, con la Carbon Tax ed i Fondi Strutturali, è possibile dar vita ad opportunità territoriali anche in termini immediati.

Un altro elemento da non trascurare è la possibilità di "RENAEL" di dar vita ad un Coordinamento Nazionale di Agende 21 Locali nella direzione proprio delle energie rinnovabili. Nella Carta di Cork ci sono molti elementi che definiscono per le agenzie dei ruoli perfettamente in sintonia con le azioni che portano ad uno sviluppo sostenibile, sul piano energetico, ma non solo.

Il programma SAVE è l'esempio di tale impostazione ed ha avuto il merito di incentivare il ricorso alle fonti alternative al petrolio, con la costituzione delle agenzie energetiche territoriali distribuite in Europa.

In questo discorso, è anche possibile dar vita al termova-

lorizzatore, un impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, finalizzato proprio alla produzione di energia elettrica.

Nei rifiuti, anche se frutto della raccolta differenziata, rimangono sostanze (ferro, acciaio, ecc.) che resistono alla combustione, ed anche in questo caso il ciclo produttivo prevede destinazioni che non escludono l'invio a discariche normali. Come si sa, anche i fumi caldi, generati dalla combustione, sono utili per portare in ebollizione una caldaia che produce vapore. Attraverso una turbina, essi poi vengono trasformati in energia elettrica. Quindi, dal vapore prodotto nella caldaia, abbiamo energia che a sua volta viene immessa nella rete elettrica nazionale.

L'Italia è la nazione che ha maggiormente goduto del programma, favorita dall'importante presenza delle Province nella struttura organizzativa delle stesse. Infatti, l'80% delle agenzie italiane sono su base provinciale e sono legate in rete attraverso la Renael, Rete Nazionale delle Agenzie energetiche Locali, nate con il progetto SAVE.

La predetta rete offre vari vantaggi, sia sul piano organizzativo, con la sua capacità di ottimizzare risorse umane e materiali, sia sul piano strategico poiché, grazie a questo collegamento, è in grado di interagire direttamente con i diversi livelli istituzionali nazionali ed europei, facilitando un dialogo fondato sulla collaborazione e sul principio di sussidiarietà.

I mutamenti meteo-climatici, il ripetersi dei cosiddetti fenomeni estremi, anche in zone temperate come l'area del Mediterraneo, ed il riscaldamento del Globo sono tutti fattori direttamente collegati e connessi alla commissione delle matrici ambientali.

L'utilizzazione del petrolio e dei suoi derivati, per la produzione dell'80% di energia mondiale, ha generato e genera una presenza in atmosfera di anidride carbonica non più sostenibile dal Pianeta.

Il ricorso a fonti energetiche alternative ai combustibili fossili si rende, a questo punto, obbligatorio, per garantire alle future generazioni le opportunità già a noi offerte e messe, oggi, in grave pregiudizio.

Il sole, il vento, le biomasse e l'acqua sono gli elementi che, rigenerandosi quotidianamente, devono diventare le fonti produttive di energia senza inquinamento.

Su tale emergenza, che accomuna tutte le popolazioni del mondo, l'Europa ha da tempo offerto importanti indicazioni, ponendo al centro delle politiche energetiche lo sfruttamento delle fonti rinnovabili.



Emilio D'Alessio,
presidente Agenda 21

Angelo Paladino

Il Presidente **Dino Di Palma**

Gli Enti locali in Campania e la capacità di non “buttare il bambino con l'acqua sporca”

**Allodi**

Viviamo un momento difficile, tutti. E tutti, abbiamo il dovere di sentirci responsabili di una situazione, in cui alla crisi dell'etica civile e alle difficoltà della congiuntura economica si è accompagnato, indubbiamente, anche un deficit di analisi sulle prospettive reali di Napoli e della Campania.

Il punto di partenza per avviare una riflessione non può che essere un ragionamento sereno e responsabile su ciò che si è fatto, poiché dietro di noi non abbiamo un deserto di iniziativa. Basta ricordare cos'erano Napoli e i suoi Enti locali all'inizio degli anni Novanta: le città capoluogo, le province, i Comuni della nostra regione hanno vissuto un processo di trasformazione profondo che, al di là di ogni banale speculazione, è sotto gli occhi di tutti. In questi quindici anni abbiamo messo in campo una visione dello sviluppo del nostro territorio che prendeva forma dopo una stagione di sprechi, opere incompiute e malaffare.

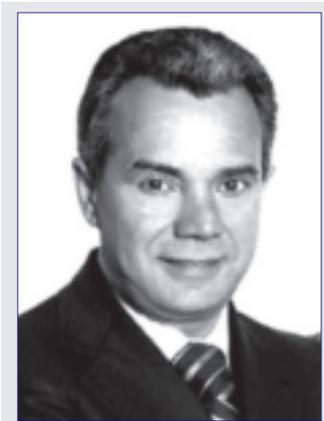
Abbiamo utilizzato le opportunità provenienti da alcuni grandi eventi e dai fondi comunitari. La macchina dell'infrastrutturazione, del sostegno al mondo dell'impresa, dell'internazionalizzazione, della promozione turistica, dell'aumento delle opportunità di crescita è stata messa in moto e ha prodotto risultati tutt'altro che trascurabili. Abbiamo scelto di investire sul sostegno sia alla grande produzione – penso all'industria aeronautica, al settore dei trasporti, alla nautica da diporto che qui da noi hanno raggiunto standard internazionali di eccellenza – sia alla piccola impresa di nicchia, ad esem-

pio nel settore agroalimentare, che costituisce una delle grandi ricchezze di questo territorio.

Probabilmente, tale visione di governo è rimasta per alcuni versi staccata dalla corsa di un mercato sempre più globalizzato. Ma se così è stato, questo deficit va superato ridefinendo una politica economica che consenta alla Campania di rappresentare la piattaforma logistica che dal centro del Mediterraneo sia in grado di gestire i rapporti con l'Oriente e i flussi tra sud e nord Europa.

Il nostro compito ora, è saper guardare avanti, verso il futuro di questa città e di questa regione. E in tal senso, le valutazioni provenienti da più parti riguardo all'assenza del Mezzogiorno dall'agenda politica nazionale e sull'attualità di una 'questione meridionale' sono molto condivisibili. E' il momento di porre mano a un rinnovamento della politica fondato sull'equità, sul merito, sulle capacità, ma anche su principi solidaristici e redistributivi in grado di difendere le fasce veramente deboli della società. Il buon governo è la capacità della politica di compiere la sintesi migliore di tutti i bisogni di un territorio; capacità di rappresentanza, ma anche e soprattutto capacità di governare in modo moderno e lungimirante una realtà estremamente complessa, come la nostra. Innovazione, diritti e merito sono le tre parole da cui partire per costruire una risposta positiva alla conclusione di un ciclo politico.

Guglielmo Allodi*Assessore alle Risorse strategiche*



Antonio Pugliese*

Le Province: un Ente “cerniera” per mediare le istanze dei Comuni con le Amministrazioni centrali

Nel corso della campagna elettorale per le Politiche dell'aprile scorso, uno dei cavalli di battaglia dei due principali candidati premier è stata la promessa di ridurre gli sprechi di denaro pubblico.

Ovviamente, non posso fare a meno di notare che, ancora una volta, sul banco degli accusati si è tornati a porre, in primo luogo, le amministrazioni provinciali.

E' ormai una consuetudine considerare tali Enti come inutili per competenze e funzioni, unicamente un buco nero che assorbe risorse finanziarie senza produrre risultati: ne parlano tutti coloro che si scagliano contro la casta degli sprechi, compresi il blog di Beppe Grillo e Antonio Di Pietro. Ma è davvero così?

Ripercorrendo la storia delle Province italiane, un primo attacco contro di esse fu sferrato già alla fine degli anni settanta, quando furono istituiti gli Enti Regione.

amministrazioni centrali, già oberate – come, ad esempio per le Regioni – dall'oneroso ruolo di programmazione. Il pericolo è di frenare lo sviluppo dei territori e di impedire la mediazione tra le rispettive esigenze.

Persino l'ultima legge Finanziaria, prevedendo l'abolizione degli Ato per la gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, aveva considerato l'opportunità di trasferire tali competenze alle Province.

Non tutti, dunque, la vedono in un modo tanto drammatico come i detrattori di tali Enti.

Tuttavia, non volendo considerare l'attribuzione di nuove e responsabili competenze, basta considerare le funzioni che quotidianamente, da decenni, le Province svolgono in materia di trasporti, di turismo, di ambiente, di lavoro.

La Provincia si occupa di manutenzione di scuole e strade, di attuare sui territori politiche occupazionali programmate a livello centrale. E penso soprattutto

all'importanza che i Piani territoriali di coordinamento assumono nella definizione dei piani regolatori dei comuni: rappresentano uno strumento di pianificazione che determina, come i piani paesaggistici e ambientali, tutela e suggerisce gli assetti del territorio provinciale e, infine, coordina la pianificazione urbanistica delle amministrazioni locali, ruolo attribuito alle Province dalla legge 142/90 sulla riforma delle autonomie locali.

Le Province sono il braccio che lo Stato stende fino a toccare luoghi più remoti per intervenire su di essi.

Il ruolo sociale, culturale, territoriale delle province è ormai profondamente radicato e rodato. Senza di esse verrebbe a mancare l'anello di congiunzione tra le realtà locali e le istituzioni centrali. Ormai, le Province hanno imposto un'impronta indelebile nel circolo delle attività amministrative.

Il discorso sull'abolizione di esse non ha più senso: lascerebbe un vuoto istituzionale pesante, per colmare il quale si prospetterebbe, in alternativa, un lungo periodo di confusione e disagio per le comunità locali, in attesa che eventuali nuovi assetti raggiungano la medesima maturità di azione.

***Vice Presidente della Provincia di Napoli
con delega all'Avvocatura**



Contrariamente a quanto alcuni pensarono allora, le competenze delle amministrazioni provinciali furono allargate dai decreti attuativi della legge 59/97, cosiddetta Bassanini, in una logica di decentramento amministrativo.

Ora, in un clima ormai saturo di anti-politica, ritorna la proposta di abolizione e, di conseguenza, di accentrare le funzioni che oggi svolgono.

Cosa succederebbe, allora? A mio parere, venendo a cessare il fondamentale ruolo di coordinamento tra parti di un vasto territorio, cadrebbe anche la spinta allo sviluppo delle stesse.

La Provincia, come Ente amministrativo, è tra i principali canali di mediazione delle istanze dei Comuni presso le

Il Presidente Di Palma istituisce il Tavolo Tecnico di lavoro

L'organo si occuperà della gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati

Il Presidente della provincia di Napoli, prof. Riccardo Di Palma, con proprio Decreto, ha istituito un Tavolo Tecnico di lavoro, così come prevede la Legge regionale 4 del 28/3/2007 "Norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati". Questo scaturisce anche dal fatto che la Regione Campania, con propria legge (n. 4 del 14/4/2008) ha modificata quella dell'anno precedente, assegnando alle province ciò che riguarda la gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati.

In particolare, il Presidente Di Palma, richiamandosi all'art. 8 della Legge 4/2008, decreta:

- a) l'organizzazione, l'affidamento ed il controllo del servizio di gestione integrata dei rifiuti;
- b) le funzioni amministrative concernenti la programmazione e organizzazione del recupero e dello smaltimento dei rifiuti, l'adozione del piano d'ambito e del programma degli interventi di cui al Decreto Legislativo n. 152/06, articolo 203;
- c) il controllo e la verifica degli interventi di bonifica e il conseguente monitoraggio;
- d) il controllo periodico sulle attività di gestione, intermediazione e commercio dei rifiuti ivi compreso l'accertamento delle violazioni della presente legge - e delle disposizioni di cui al Decreto Legislativo n. 152/06, parte quarta;
- e) la verifica e il controllo dei requisiti previsti per l'applicazione delle procedure semplificate, ai sensi della normativa vigente;
- f) l'individuazione, entro novanta giorni dall'approvazione del piano regionale di cui all'articolo 10, delle zone idonee e non idonee, alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti sulla base delle previsioni del piano territoriale di coordinamento provinciale - PTCP - di cui alla Legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16, ove adottato, e dei criteri stabiliti dalla regione, sentiti i comuni, nonché l'individuazione, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, di almeno un sito per la realizzazione di impianti di discarica;
- g) l'esercizio del potere sostitutivo, nel caso di inerzia dei comuni, per l'espletamento delle funzioni e delle attività loro conferite dalla presente legge;
- h) la promozione a livello provinciale delle attività conferite ai comuni ai sensi dell'articolo 4.

In particolare nel Decreto presidenziale si legge:

- che: il Direttore dell'Area Ambiente - con nota Prot. 5844 del 23/04/2008 - segnalava, in vista dell'imminente pubblicazione ed entrata in vigore della L.R. 4/2008, al

Sig. Presidente ed al Sig. Assessore all'Ambiente, l'opportunità di procedere ad un coordinamento operativo fra i Direttori delle Aree coinvolte al fine di programmare gli interventi attuativi di competenza;

- che con nota Prot. 1265-5 dei 8/05/2008, l'Assessore all'Ambiente nel prendere atto della nota citata, sottoponeva al Sig. Presidente la necessità di istituire, a stretto giro, un gruppo di lavoro, composto dai dirigenti dell'Amministrazione interessati, volto a tracciare un percorso che consenta all'Ente di adempiere alle previsioni della norma in oggetto;

- che il Sig. Presidente nel condividere le citate note, ha compulsato il Segretario Generale dell'Ente circa l'attivazione immediata di un Tavolo Tecnico di lavoro.

Inoltre nel decreto viene considerato che:

- la dimensione degli interventi attuativi di competenza dell'Ente coinvolgerà non solo l'Area Ambiente ma diverse Aree e pertanto si rende necessario un raccordo ed un coordinamento operativo delle stesse;

occorre procedere ad una efficace ed efficiente organizzazione e programmazione delle attività di competenza dell'Ente, al fine di garantire la piena attuazione delle disposizioni normative sopra richiamate;

Proprio per quanto richiamato sopra si è ritenuto di:

istituire un Tavolo Tecnico di lavoro per l'attuazione delle disposizioni di cui alla L. R. n. 4 del 28/03/2007 "Norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati" articolandolo nel modo seguente:

• Capo di Gabinetto, **dott. S. Mensitieri;**

- o Direttore Area Ambiente, dott.ssa G. Napolitano;
- o Direttore dell'Area Risorse Finanziarie e Bilancio, dott. A. Corcione;
- o Direttore dell'Arca Legale, Avv. Aldo Di Falco;
- o Direttore Area Patrimonio, dott. G. Errichiello;
- o Dirigente Direzione Tutela del Suolo, Bonifica Siti-Gestione tecnica rifiuti, ing. M. Celano;
- o Dirigente Direzione Pianificazione Strategica e Partecipate, dott.ssa C. Miele. Si è ritenuto inoltre di assicurare che per ogni necessità ciascun Dirigente sia coadiuvato, ove necessario, da propri funzionari.

Nel decreto viene Dato atto dell'opportunità di affidare: il **coordinamento del detto Tavolo Tecnico di lavoro al Segretario Generale, Dott. Franco Nardone**, con facoltà di richiedere la collaborazione anche di Dirigenti appartenenti ad altre Aree dell'Ente;

di assicurare che per ogni necessità ciascun Dirigente sia coadiuvato, ove necessario, da propri funzionari.



Il Segretario Generale della Provincia, dott. Franco Nardone, Coordinatore del Tavolo Tecnico di lavoro, ad un convegno Spal

Il Presidente **Sandro De Franciscis**



Nasce l'Osservatorio provinciale dei rifiuti, strumento al servizio delle istituzioni e dei cittadini

L'Osservatorio è stato presentato nella Sala consiliare della Provincia ed ha l'obiettivo di raccogliere, analizzare ed elaborare dati sulla produzione e gestione dei rifiuti. Intende essere, inoltre, uno strumento al servizio delle istituzioni e dei cittadini, in grado di fornire informazioni. In particolare, raccoglierà i dati sulla produzione e la gestione dei rifiuti.

Ad illustrare compiti e finalità dell'organismo, il presidente della Provincia, **Sandro De Franciscis**, l'assessore regionale all'Ambiente, **Walter Ganapini**, l'assessore provinciale al ramo, **Maria Carmela Caiola**, il coordinatore degli Osservatori d'Italia (nonché assessore all'Ambiente della Provincia di Salerno), **Angelo Paladino**, oltre a tecnici ed esperti del settore.

L'Osservatorio ha l'obiettivo di raccogliere, analizzare ed elaborare dati sulla produzione e la gestione dei rifiuti. Esso rappresenta uno strumento di proposta e di promozione di strategie ecocompatibili e un quadro di riferimento sulle modalità di riduzione a monte della produzione dei rifiuti. L'organismo intende essere, inoltre, uno strumento al servizio delle istituzioni e dei cittadini, in grado di fornire informazioni sulla gestione del ciclo dei rifiuti e di favorire il dialogo con gli altri organismi pubblici, nell'ottica di un fattivo rapporto di collaborazione.



Da sinistra: **Walter Ganapini** e **Maria Carmela Caiola**

Pari Opportunità, premiati i vincitori del concorso, cerimonia in Provincia con De Franciscis e il questore Casabona



Il Liceo artistico di Aversa, l'Itc "Pavese" e l'Itcg "Buonarroti" di Caserta sono i vincitori del concorso "Libere, liberi dalla violenza", promosso dal gruppo di lavoro "Formazione e comunicazione" della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Caserta. Il gruppo è composto da Giulia Aglione, Giovanna Communara, Mariastella Eisenberg, Maria Grazia Fiore, Rosa Glorioso, Monica Ippolito, Marisa Mattiello.

La cerimonia di premiazione si è svolta stamane nell'Aula consiliare della Provincia. A premiare i vincitori, il presidente della Provincia, Sandro De Franciscis, il questore di Caserta, Carmelo Casabona, Giovanni Mesoletta, per l'Ufficio scolastico provinciale, l'assessore alle Politiche giovanili del Comune di Caserta, Arturo Gigliofiorito, l'assessore alle politiche sociali del capoluogo, Adriana D'Amico, e il regista Rino Della Corte. Numerosi gli istituti che hanno partecipato all'iniziativa. Gli alunni classificatisi ai primi 3 posti sono: Luigi Petito (per il Liceo artistico aversano,, Michele Balzarano, Luigi Mariniello, Antonio Fusco, Valeria D'Andrea, Michele Campagnolo (per il "Pavese") e Pasquale D'Amico, per il "Buonarroti". Una menzione speciale è andata all'Istituto d'arte di San Leucio, con gli alunni Vincenzo Misefari, Pasquale De Rienzo, Roberta Cavaliere, Antonella Borgia, Ivana Saracco, Luisa Ventrone e Patricja Wojcik. I lavori sono stati coordinati dalle vicepresidenti Adele Grassito e Francesca Sapone.

Comunicare Europa, 200 studenti in visita a Roma, Seminario all'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo



Duecento studenti di tredici istituti superiori della provincia di Caserta sono stati ospiti, a Roma, dei funzionari dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo e della Rappresentanza in Italia della Commissione. L'iniziativa s'inserisce nell'ambito del progetto "Comunicare Europa in provincia", promosso dall'Ufficio Europa e dall'antenna "Europe Direct", dell'Assessorato provinciale alle Politiche Comunitarie, in partenariato con le Province di Chieti e Frosinone, cofinanziato dalla Direzione Generale Comunicazione del Parlamento Europeo. Il progetto si articola in una serie di azioni sinergiche, tutte orientate a diffondere la cultura europea a livello locale, coinvolgendo i giovani in un percorso di sensibilizzazione, formazione e comunicazione sull'Europa di oggi e di domani.

All'iniziativa hanno partecipato il Liceo scientifico "Fermi" e il Liceo classico vescovile paritario "Caracciolo" di Aversa; l'Ipsect "Mattei", l'Itis "Giordani", l'Itc "Pavese", l'Isis "Buonarroti", il Liceo "Manzoni", tutti di Caserta, e inoltre l'Itis "Ferraris" di Marcianise, l'Ipia "Righi" di Santa Maria Capua Vetere e l'Isis "Florimonte" di Sessa Aurunca. Gli studenti, accolti nella Sala delle Bandiere dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, hanno preso parte a un seminario, nel corso del quale i funzionari del Parlamento e della Commissione, hanno illustrato i compiti e le attività degli uffici italiani delle istituzioni comunitarie. I ragazzi hanno poi presentato i lavori realizzati nell'ambito del progetto: mostre, conferenze e seminari informativi, prodotti multimediali e pubblicazioni cartacee su tematiche riguardanti l'Unione Europea.

L'assessore provinciale alle Politiche Comunitarie, Franco Capobianco, sottolinea l'importanza di "offrire ai giovani, attraverso progetti specifici e pratiche di educazione non formale, l'opportunità di essere coinvolti in maniera attiva e innovativa nel processo d'integrazione comunitaria, affinché si realizzi una vera Europa dei cittadini e dei diritti".

Occupabilità femminile, incontro a Castel Volturno, Seminario territoriale del Cof a Grazzanise

L'unità mobile del Centro per l'occupabilità femminile della Provincia di Caserta ha incontrato studenti e docenti dell'Ipssart di Castel Volturno. Prosegue così l'attività di sensibilizzazione portata avanti dal Cof, con particolare attenzione agli istituti superiori di secondo grado. Successivamente si è tenuto un seminario territoriale a Grazzanise. Gli operatori saranno impegnati in azioni di informazione e orientamento al lavoro e alla formazione per donne di età compresa tra i 16 e i 65 anni, residenti su tutto il territorio provinciale. Nel corso del mese di maggio, il Cof ha già fatto tappa con il suo staff a Sessa Aurunca, Casagiove, Mondragone e Francolise in collaborazione con le amministrazioni comunali. Ulteriori informazioni sul progetto sono disponibili sul sito internet www.progettocof.it. La sede del Cof si trova in via Volturno a Casagiove ed è aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 13, e il martedì e giovedì anche di pomeriggio, dalle ore 15 alle 19.



Il Presidente **Alberta De Simone**



Exporienta, raccoglie anche per il 2008 un buon successo con il pieno coinvolgimento di giovani ed Enti locali

“Anche per questa terza edizione di Exporienta mi sento di affermare che siamo riusciti a cogliere i risultati che ci eravamo prefissi. All'indispensabile know how di Bimed – un'Associazione di Enti locali unica in Italia che ha al proprio interno le competenze necessarie a tradurre gli obiettivi istituzionali di un'Amministrazione Pubblica prima in progetto e poi in azione – si è aggiunta la fattività e l'autorevolezza degli altri partner tra cui spiccano Confindustria e l'Ufficio Scolastico Provinciale di Avellino che ci hanno consentito di organizzare un'interfaccia concreto tra il mondo della scuola e l'ambito produttivo dell'Irpinia prima, regionale poi”.

L'Assessore provinciale al Lavoro di Avellino **Francesco Lo Conte** così esordisce nel delineare i tratti del consuntivo relativo a Exporienta 2008 che, nell'oggettività ha reso l'appuntamento, ancora maggiormente rispetto al passato, un riferimento importante per l'intero contesto della Campania “E non solo, direi, – continua l'Assessore **Lo Conte** – se da una parte la visita del Salone ha visto protagonisti gli studenti della nostra regione, dall'altra espositori ed eccellenze, presenti nel Salone, provenivano dall'intero quadro nazionale, con esemplarità di tutto rispetto che per la prima volta si sono presentate in Campania”.

L'Assessore **Lo Conte** è buon mentore di una proposta che ha lasciato il segno e che è esplosa in un insieme variegato di attività. Ricordiamo tra queste il convegno Nazionale “Ambiente, sicurezza sul lavoro, bilancio partecipato” che ha attraversato i tre giorni del Salone con relazioni di grande autorevolezza, seguitissime dagli studenti. Particolarmente apprezzato il progetto presentato dall'IFIS Polo Energia Ambiente della Regione Lazio. La direttrice del Centro **L'Assessore Francesco Lo Conte** Dott. ssa **Elisabetta Di Girolamo** ne ha illustrato i tratti

con l'obiettivo di trasferire l'esperienza sul nostro territorio indicando il risparmio per le comunità e la ricaduta in termini di qualificazione dell'ambiente, appunto.

Di tutto rispetto, come anticipato, il parterre degli espositori del Salone che, come di consueto, nel primo giorno è stato letteralmente assalito dai visitatori che sono rimasti entusiasti dello spazio TOYOTA, degli spazi delle Università che sempre maggiormente attivano percorsi formativi per figure professionali destinate all'ambiente e dalle proposte delle aziende presenti che hanno saputo dare i tratti di come il sistema produttivo mette in campo strategie di tutela dell'ambiente, coniugate alla produttività.

Ha inoltre partecipato il Salone **Ignazio Lippolis** – direttore della rivista “Villaggio Globale” che alla presenza di tantissimi giovani, ha raccontato cos'è il giornalismo d'inchiesta ambientale. Molti gli incontri tematici tra cui la presentazione delle Facoltà di Agraria della Campania a cui hanno partecipato il Prof. **Paolo Masi** della Federico II di Napoli e il Prof. **Faretra** dell'Università della Puglia. Moltissime le delegazioni in visita al Salone, peraltro, provenienti da tutta la regione Campania con scuole di Napoli, Benevento, Salerno e Caserta che si sono accalate tra

gli espositori con l'intento di acquisire i tratti dell'offerta di lavoro e formazione espressa dal territorio. Al centro del lavoro di relazione con le scuole, l'opera dei Centri per l'Impiego della Provincia di Avellino che sono sempre di più un sistema di riferimento per le analoghe strutture delle altre Province della Campania. Tra le altre attività dei predetti Centri per l'impiego la presentazione delle offerte di lavoro per le cosiddette categorie deboli come, per esempio i diversamente abili, gli immigrati e le entità fuoriuscite dalla filiera occupazionale over 40. Grande spazio è stato dato quest'anno agli espositori del Salone e ai giovani

della Consulta provinciale degli studenti di Avellino che mai come in questa edizione non solo sono stati parte attiva dell'iniziativa, ma si sono prodigati per rendere l'azione una concreta opportunità per le nuove generazioni del territorio irpino e, più in generale, della Campania. Apprezzamenti unanimi per il lavoro di **Antonio Carrano**, l'artista romano chiamato a comporre in estemporanea un'opera sul tema del lavoro che apre alla costituzione in Atripalda del Museo Nazionale del Lavoro.

Infine, ricordiamo l'affollatissima conferenza dal titolo “Il Toyota Technical Education Program” in cui è stata raccontata l'esperienza di una scuola napoletana – l'I.P.I.A. Bernini – in cui l'alternanza scuola-lavoro si sperimenta già da un decennio e consente a moltissimi giovani di trovare una soddisfacente occupazione, in linea con la propria formazione. Tutto questo è avvenuto grazie a un partenariato con la Toyota che forma i propri meccanici all'interno del Bernini trasferendoli, dopo il diploma, all'interno delle proprie officine.

Presentato all'interno del Salone, dagli studenti dell'istituto Bernini, un motore di innovativa concezione a emissioni vicino allo zero che rappresenta il futuro

per la relazione tra l'uomo e l'automobile. “Molto altro ancora potremmo dire, partendo dal conferimento del Premio della Presidenza della Repubblica Italiana all'azione e, pure, del confronto che Exporienta sta determinando in un quadro di riferimento esattamente corrispondente alle aspettative delle nostre nuove generazioni, ma non siamo adusi cularci sugli allori e, dunque, credo che il modo migliore per concludere sia quello di annunciare che stiamo già lavorando alla prossima edizione del Salone che pur non svelando il tema in anticipo, sarà un'occasione importante, per delineare i tratti dell'identità economica che stiamo costituendo per il futuro di questo pezzo del Mezzogiorno.

In questo senso, data la rilevanza oggettiva della nostra esperienza, apriremo subito un tavolo di lavoro che possa ottimizzare le risorse a disposizione per l'orientamento in Campania, definendo un programma, un calendario e una procedura condivisa per quello che il prossimo anno si metterà in campo relativamente all'orientamento, appunto, nella nostra regione”. Questa la conclusione dell'Assessore **Lo Conte** che in qualche modo dà il senso della rilevanza dell'azione anche rispetto al quadro degli obiettivi istituzionali che si è posta l'Amministrazione Provinciale di Avellino.



Il Sindaco Vincenzo De Luca



I rifiuti, il termoutilizzatore di Brescia e "l'impatto" sui visitatori non occasionali del Comune di Salerno

di Camillo Amodio *



Il termoutilizzatore di Brescia produce energia termoelettrica utilizzando i rifiuti che non possono essere riciclati.

E' composta da tre linee di combustione di cui una dedicata prevalentemente alle biomasse. L'impianto è integrato perfettamente nell'ambiente e non dista che un paio di km dal centro della città.

I rifiuti dopo aver superato una fase di controllo all'ingresso tramite sofisticate apparecchiature che rilevano eventuali sostanze radioattive vengono scaricati in locali a tenuta ermetica che non permettono il propagarsi di nessun odore.

Grande attenzione è posta per l'ambiente tanto che il 50% dell'investimento è stato destinato ai sistemi di controllo dei gas che si producono con la combustione, questa avviene a circa 1000°C così da eliminare gli inquinanti presenti nei rifiuti.

Anche per il trattamento dei fumi esiste uno speciale impianto dove, oltre a processi chimici utilizzati, i fumi attraversano filtri a maniche (sono circa 2000 per ogni linea del termoutilizzatore) che servono per trattenere le polveri in modo da uscire depurati e quindi convogliati verso l'esterno grazie ad un camino alto 120 metri dove, a varie quote, utilizzando sofisticati sistemi di monitoraggio, vengono controllati tutta una serie di importanti componenti. I sistemi di controllo sono sempre doppi in modo da essere efficienti anche in caso di avaria di uno di essi. Controlli periodici vengono effettuati dall'ARPA - dipartimento di Brescia che si avvale dell'istituto di ricerche farmacologiche **Mario Negri** specializzato nelle misurazioni dei microinquinanti. Il termoutilizzatore di Brescia, che io definirei un impianto industriale di produzione energetica da rifiuti non utilizzabili e quindi da conferire in discarica, produce ed immette in rete circa 400GWh di energia elettrica (ogni GWh corrisponde ad un milione di chilowattora) ed

300 GWh di energia termica consentendo di risparmiare 150.000 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno ed evitare emissioni di anidride carbonica per circa 400.000 tonnellate/anno visto che dal punto di vista elettrico l'energia prodotta corrisponde ad un fabbisogno di oltre 100.000 famiglie e che il teleriscaldamento ha permesso la sostituzione di almeno 15.000 caldaie a metano.

Questa breve sintesi sul TU, così chiamato a Brescia il termovalorizzatore, è riscontrabile in maniera sicuramente più approfondita in qualsiasi sito internet o in brochure specializzate ma la novità in questo caso è che tutto quanto detto è stato visionato e verificato sul posto da una delegazione di consiglieri comunali di Salerno insieme a qualche altro amministratore locale, ma soprattutto con la partecipazione di una decina di abitanti della città della zona di Fuorni.

Questa iniziativa ha avuto, come motivazione principale, l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di carattere tecnico-ambientale in modo da poter meglio relazionarsi con i cittadini da una parte e di poter essere ancora più responsabili nella condivisione della scelta fatta dalla nostra amministrazione e dal Sindaco **De Luca** di adottare nella nostra città un impianto simile e sicuramente ancora più all'avanguardia. Ritengo questo, un modo giusto e moderno per affrontare decisioni importanti per la comunità che si rappresenta. A Brescia, in circa 4 ore di visita all'impianto, abbiamo riscontrato una perfetta organizzazione ed un serio controllo di tutte le fasi della lavorazione che avvengono in ambienti altamente specializzati e con personale molto qualificato. Come dicevo prima, grande attenzione è posta ai sistemi di monitoraggio che vengono eseguiti in una sala comandi dove un enorme pannello elettronico verifica il perfetto funzionamento dell'impianto e dove una serie di terminali controllano con



Nicola Landolfi*

Salerno cresce e con essa cresce l'attenzione dell'intero Paese per il modello di "Un'altra Campania"

Realizzazione di lavori, servizi, progetti. Il ritorno di Vincenzo De Luca a Palazzo di Città è coinciso con una nuova stagione, una nuova primavera, proprio come si era detto nel corso della campagna elettorale del 2006.

E' difficile sintetizzare con dati e cifre gli sforzi compiuti per tornare agli standard della fine degli anni '90, per rendere Salerno nuovamente pulita, civile, bella e accogliente.

Interventi di arredo, illuminazione, nuove arterie, demolizioni; la città pulita, il simbolo di "Un'altra Italia" e di "Un'altra Campania", la sfida del termovalorizzatore e della raccolta differenziata. Ed ancora. La città del "Crocefisso ritrovato", delle "Luci d'Artisti" e della rinnovata vitalità del suo "centro storico", la città museo dell' "Addolorata" e del "San Lorenzo".

La città di **Daniel Oren** e di una programmazione, quella del Teatro Verdi, straordinaria e senza precedenti.

Sono stati due anni di tenuta anche sul piano della sicurezza, dell'ordine pubblico, in un contesto difficile e dopo anni di las-

E' questa la proposta che parte da Salerno, per la Campania e per il Sud, un'idea della politica fatta di programmi e di progetti concretizzati, moderata e non ideologica, ma quotidianamente impegnata in una radicale trasformazione della realtà. E' questa la rivoluzione liberale, il messaggio che intendiamo offrire alla nostra terra, senza politicismi,0 puntando sulle cose e sulla concretezza del cambiamento.

Possiamo e vogliamo dare un'anima ad un territorio più ampio, costruire un'identità forte e condivisa, un sentimento di comunità e di appartenenza ad una terra che è sull'orlo di epidemie, in mano alla camorra in alcune zone e che per risollevarsi si dovrà affidare a discariche imposte con i carri armati.

Possiamo e dobbiamo rompere il muro dello scetticismo, della sfiducia, rilanciare forme di partecipazione e di sostegno della gente. Ci sentiamo parte di una classe dirigente che può candidarsi a farlo perché ha già dimostrato di saperlo fare.

Salerno vuole essere un un laboratorio non solo per contri-

buire al miglioramento ed alla crescita dei servizi, ma anche per creare i giusti stimoli per lo sviluppo sociale, occupazionale e culturale ed è in questo discorso che si inseriscono manifestazioni in memoria dei suoi figli illustri come la ricorrenza del centenario della nascita di Alfonso Gatto (nato a Salerno il 17 luglio 1909).

Il Comune di Salerno intende, con il Centro Studi, organizzare una serie di iniziative culturali, percorsi di memoria, interventi sul territorio e dialoghi dal respiro internazionale per ricordare il grande poeta.

Già gli eventi realizzati in tutt'Italia nell'arco del 2006 (nel ricorrere del trentennale della morte, avvenuta a Capalbio l'8 marzo del 1976) hanno con vigore mostrato il crescente interesse verso il "poeta con la valigia" (che resta una delle definizioni più belle per indicare i densi attraversamenti di Gatto tra Salerno, Napoli, Firenze, Milano). Un interesse che ritroviamo non solo in vigorosi ritorni di studi critici ed accademici, ma anche nella forte diffusione della lettura dell'opera di Gatto (basti pensare che l'importante antologia "Tutte le poesie di Alfonso Gatto" a cura di Silvio Ramat edita da Mondadori nel 2005, è diventata un vero e proprio caso letterario).

***Capogruppo al Consiglio comunale di Salerno**

sismo, di perdita della tenuta e del rigore a cui avevano abituato i nostri concittadini.

Va dato atto al Sindaco e, insieme con lui, ad Assessori, Consiglieri, impiegati e dirigenti comunali di aver dimostrato capacità, operosità, abnegazione.

Siamo passati dalla "Nuova Salerno" " al "Modello Salerno", il laboratorio di governo ed il progetto che non ha eguali nel resto del paese. Mentre la politica torna ad essere esercizio onanistico per intellettuali piccolo-borghesi alle prese con club e lobby e la maggioranza del paese continua a preferire Bossi e Berlusconi, qui da noi si sperimenta il modello più avanzato di politica ed amministrazione dell'intera nazione.



Il Sindaco Rosa Iervolino Russo



A Napoli "Forum universale delle culture del 2013"

"Napoli... una città in cammino"

Napoli sta facendo i conti con i suoi problemi, ma è attenta a valorizzare le sue potenzialità per essere sempre più aperta, connessa alla rete delle grandi città, ospitale e multi-etnica. Affronta, come del resto tante metropoli moderne, contraddizioni ed emergenze, ma mette al centro di tutte le sue scelte, le politiche per un nuovo sviluppo economico, coniugando l'attenzione per i più deboli e l'impegno per la legalità, con la volontà di essere sempre più innovativa, produttiva, aperta.

Una città accogliente ed ospitale che, con l'aggiudicazione del Forum universale delle culture del 2013, si prepara ad ospitare milioni di visitatori ed a mettere le sue bellezze, la sua cultura, la sua ricchezza di umanità al centro dell'attenzione internazionale. "Napoli... una città in cammino" è dunque il titolo della mostra multimediale visitabile nel nostro stand. Presenta un esteso panorama di attività e di progetti, per lo sviluppo della città e il rinnovamento della pubblica amministrazione, che saranno anche il filo conduttore dei nostri "incontri al Caffè", all'interno dello stand. Voglio ricordare che Napoli è stata la prima grande area metropolitana italiana a dotarsi nel 2004 di un moderno Piano Regolatore Generale, oggi le sue strade sono diventate un grande cantiere.

Al Forum P.A. è stato presentato dunque un itinerario tra le opere, in corso o pronte a partire, che trasformeranno completamente il volto della città.

Sono i "Cento Progetti per Napoli", a cominciare dal centro storico, che vede nel progetto SiRena, una esperienza positiva ed una buona prassi a livello internazionale. Mentre procede la bonifica a Bagnoli per la realizzazione dei progetti di riqualificazione urbana, anche a Napoli Est si è avviato un ampio processo di

rigenerazione, con l'Accordo di programma per la bonifica dei suoli siglato dal Comune con il Ministero dell'Ambiente.

Stiamo realizzando le nuove sedi universitarie a San Giovanni, centri di ricerca, il potenziamento del polo aerospaziale e la creazione della Fabbrica dell'Innovazione a San Pietro a Paterno, il nuovo porto turistico di Vigliena, la riqualificazione dell'area dei depositi petroliferi per avere nuove attività produttive non inquinanti.

La nuova Napoli è sempre più una città ben collegata e connessa, accogliente ed accessibile a visitatori e turisti grazie all'Aeroporto Internazionale di Capodichino, al Porto, all'alta velocità e nella città vi potrete muovere sempre più liberamente grazie alla rete della nuova metropolitana, la più grande opera pubblica in costruzione in Italia.

Vi è poi la rete su cui viaggiano le informazioni. Il Comune sta cablando le sue sedi e le apre ai cittadini: stiamo per inaugurare le sedi degli URP-CPDAA che saranno delle vere "case del Cittadino", coniugando i compiti dei tradizionali uffici per le relazioni con il pubblico, luoghi dove ricevere informazioni e presentare istanze, con la funzione di alfabetizzazione informatica, garantendo a tutti, punti di accesso alla rete informatica pubblica.

Una risposta innovativa per contrastare il 'digital divide' e far crescere la cittadinanza informatica. Navigando nei contenuti della Mostra multimediale, potrete visualizzare le scelte che la città ha compiuto e sta mettendo in atto per creare un nuovo sviluppo, economico, sociale e culturale, con l'obiettivo di creare una città aperta al futuro: la città dell'accoglienza e delle opportunità.

Rosa Iervolino Russo
Sindaco di Napoli

*Partecipazione
del Comune di Napoli
al Forum
della Pubblica
Amministrazione
19ª mostra
convegno dei servizi
ai cittadini e alle imprese
12-15 Maggio 2008
- Nuova Fiera di Roma -
A fianco
Presentazione
del Sindaco
Rosa Iervolino Russo*

I nuovi Assessori

Luigi Scotti: Professore ordinario di Diritto della Navigazione, Presidente del Tribunale di Roma, Ministro della Giustizia uscente;

Agostino Nuzzolo: Professore ordinario di Pianificazione dei Trasporti presso l'Università degli Studi di Roma Torvergata

Mario Raffa: Professore ordinario di Ingegneria Economico gestionale presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II

Luigi Imperlino: avvocato, docente all'Università

Gioia M. Rispoli: Professore Ordinario di Letteratura greca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II

Rosa Iervolino Russo - Sindaco

La nuova Giunta con le relative deleghe

Sabatino Santangelo

Vice Sindaco

Urbanistica, infrastrutture, metropolitane, Bagnoli, Napoli est, rapporti con l'Autorità portuale e con la società Nausicaa, studi, pareri, regolamenti comunali, rapporti con il Consiglio comunale, Albergo dei Poveri, CAAN

Luigi Scotti

legalità, trasparenza, tutela del cittadino dal racket e dall'usura, gare di appalto, contratti, avvocatura, piano delle consulenze, polizia locale, polizia amministrativa

Agostino Nuzzolo

Politica della mobilità urbana, viabilità, traffico, parcheggi, manutenzione ordinaria e straordinaria strade, difesa del suolo, servizio idrico

Mario Raffa

Sviluppo, commercio (fisso e ambulante), artigianato, mercati, politiche del personale, lavoro, rapporti con i sindacati (compresi quelli della polizia locale), formazione professionale, stabilizzazione LSU

Gioia M. Rispoli

Pubblica istruzione, edilizia scolastica, diritto allo studio, PON sicurezza, educazione alla legalità, archivi storici, biblioteche civiche, memoria della città

Giorgio Nugnes

protezione civile, gestione delle emergenze, pianificazione e manutenzione delle aree cimiteriali, gestione dei servizi cimiteriali, controllo coordinamento delle Municipalità e loro rapporti con l'Amministrazione, gestione dei rapporti delle Municipalità con il Consiglio comunale, sottosuolo, fognature.

Gennaro Nasti

Ambiente, lotta all'inquinamento (atmosfera, acustico, delle acque, delle onde elettromagnetiche), realizzazione e gestione parchi e giardini, problematiche del mare, igiene e sanità

Ferdinando Di Mezza

Patrimonio, demanio, assegnazione immobili, manutenzione immobili a reddito, impianti tecnologici, sicurezza abitativa, beni confiscati

Luigi Imperlino

Decoro e arredo urbano, pubblica illuminazione, pubblicità, affissioni, anagrafe, stato civile, servizio elettorale, protocollo, archivi correnti, provveditorato, economato, statistiche demografiche, censimenti

Felice Laudadio

Edilizia pubblica, edilizia privata, progetto SIRENA, centro storico, edifici storici, area CIPE, progetti speciali per le periferie

Gennaro Mola

Igiene della città, nettezza urbana, raccolta differenziata, rapporti con ASIA, rapporti con Stato - Regione e Provincia per la gestione dei rifiuti solidi urbani, gestione reti telematiche e telefoniche, servizi informatici

Alfredo Ponticelli

Promozione dello sport, realizzazione e gestione impianti sportivi, tempo libero, progetto salute infanzia, toponomastica

Giulio Riccio

Politiche sociali, sperimentazione del bilancio partecipato, politiche giovanili, controllo della società Napoli Sociale, città dei bambini

Valeria Valente

Turismo, grandi eventi (tra cui Maggio dei Monumenti, estate a Napoli e Natale a Napoli), concerti, pari opportunità, progetti speciali relativi alle donne, nidi di mamme, tempi della città

Enrico Cardillo

Programmazione economica, Bilancio, politica delle entrate, investimenti e mutui, controllo spesa, tributi, coordinamento delle attività di reperimento di altre fonti di finanziamento, risorse comunitarie, aziende e partecipazioni comunali (con la diretta collaborazione degli Assessori competenti per materia)

Nicola Oddati

Piano strategico di sviluppo, cultura, teatro, gestione e promozione del patrimonio artistico, realizzazione mostre, forum delle culture 2013, rapporti internazionali.

Prorogato al 30 giugno 2008 il termine per la presentazione dei modelli di autocertificazione ed autodichiarazione per la definizione di tutte le domande di condono presentate ai sensi delle leggi n. 47 1985, n. 724 del 1994 e n. 326 del 2003 e Legge Regionale n. 10 del 2004

Presso l'Ufficio Condono Edilizio, in via Commissario Ammaturo (ex via Botteghelle) lotto 11c, torre B, in Ponticelli, sono pronti per il rilascio oltre quattromila permessi di costruire in sanatoria, in attuazione della procedura semplificata ai sensi della delibera di Giunta comunale n. 4981/06. Si invitano i cittadini interessati a contattare il call center del Servizio al n. 0817953902, per informazioni circa lo stato della propria richiesta. Si rammenta che, per motivi di privacy, le informazioni potranno essere rese esclusivamente fornendo il numero di pratica o "barcode" relativo. Il call center è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 16,00.

L'Amministrazione Comunale di Napoli ha deliberato di attivare procedure semplificate per la definizione di tutte le domande di condono presentate ai sensi delle leggi n.



Laudadio

47 1985, n. 724 del 1994 e n. 326 del 2003 e Legge Regionale n. 10 del 2004.

La delibera di G.M. n. 4981 del 21 novembre 2006 persegue l'obiettivo della legalità e della certezza dei rapporti giuridici, sia sotto il profilo dell'individuazione degli immobili suscettibili di sanatoria, che sotto il profilo dell'adempimento dell'obbligo di definire in tempi ragionevoli le procedure.

Fondamento giuridico delle procedure è il D.P.R. n. 445 del 2000 recante disposizioni in materia di semplificazione, che consente di auto dichiarare ed auto certificare, sotto propria responsabilità penale, dati e notizie in proprio possesso, ferma rimanendo la obbligatorietà di controlli da parte dell'Amministrazione circa la veridicità delle dichiarazioni prodotte. A partire da gennaio prossimo ed entro il termine perentorio del 30 giugno 2007 (termine prorogato al 30 giugno 2008), al fine di ottenere il rilascio del provvedimento formale, i richiedenti dovranno perciò presentare i modelli di autocertificazione ed autodichiarazione allegati alla citata delibera n. 4981/2006 seguendo le indicazioni riportate sugli stessi nonché nelle pagine seguenti.

Entro il 30 giugno 2009 l'Amministrazione concluderà l'iter dei procedimenti non interessati da vincoli, mentre per quelli interessati da vincoli la definizione sarà condizionata dall'espressione del parere favorevole da parte delle autorità preposte alla tutela da rendere con modalità semplificate.

Assessore all'Edilizia
Prof. Avv. Felice Laudadio

3° Bando Sirena

Avviso Pubblico per la concessione di contributi relativi ad interventi di recupero delle parti comuni degli edifici ricadenti nel centro storico urbano, nei centri storici delle periferie e nei quartieri periferici.

L'Amministrazione comunale di Napoli, con l'approvazione della delibera di Giunta Comunale n. 4349 del 28/12/2007, ha dato avvio al 3° Bando Sirena per la concessione a condomini ed a soggetti proprietari di interi edifici di contributi per gli interventi di recupero delle parti comuni dei fabbricati.

Con il nuovo "avviso pubblico" si è inteso così proseguire nel programma di recupero del patrimonio edilizio privato della città di Napoli, già avviato con i precedenti Avvisi del 23/05/2002 (1° bando sirena) e del 31/10/2003 (2° bando sirena), fornendo ai cittadini incentivi di carattere economico per il restauro dei loro fabbricati.

In particolare, i contributi sono destinati agli interventi di recupero dei fabbricati ricadenti negli ambiti delle zone omogenee "A", centro storico urbano e delle periferie, così come individuate dalla variante



Il vice Sindaco,
Sabatino Santangelo

per l'area occidentale, approvata con DPGRC n. 4741 del 15 aprile 1998 (BURC n. 23 del 28 aprile 1998) e dalla variante generale al PRG del 1972 approvata con DPGRC n. 323 dell'11/04/2004 (BURC n. 29 del 14/06/2004) e nelle zone omogenee "B", agglomerati urbani di recente formazione, così come individuate dai medesimi piani urbanistici e rientranti nei confini amministrativi dei quartieri periferici di Poggioreale, Zona Industriale (Municipalità IV), Barra - Ponticelli - San Giovanni a Teduccio (VI Municipalità), Miano - S.Pietro a Patierno - Secondigliano (VII Municipalità), Chiaiano - Piscinola - Marianella - Scampia (VIII Municipalità), Pianura - Soccavo (IX Municipalità), Bagnoli - Fuorigrotta (X Municipalità).

Gli interventi ammessi a contributo, inerenti le parti comuni degli edifici, come individuate dall'art. 1117 del codice civile, sono: manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, come definiti dall'art. 3, lettere a), b), c), del DPR 6 giugno 2001 n. 380 e successive modifiche ed integrazioni, nonché quelli riguardanti gli elementi che, pur essendo di proprietà privata, caratterizzano e sono parte integrante delle facciate degli edifici, ovvero sono direttamente connessi alle parti comuni dal punto di vista strutturale, impiantistico e/o stilistico e pertanto contribuiscono al mantenimento dello stato di consistenza e del decoro complessivo di dette parti. Rientrano pertanto tra i lavori ammissibili al finanziamento, purché rivestano carattere di completezza, le opere di manutenzione di balconi, parapetti e serramenti che, ancorché di proprietà privata, sono elementi caratterizzanti le facciate dell'edificio.

Al fine di incentivare la messa in sicurezza degli edifici, il 30% dell'importo stanziato è riservato agli edifici che necessitano di lavori alle strutture, attestati da diffide o ordinanze sindacali, purché di data antecedente a 180 giorni la data di presentazione della domanda e non anteriore al 1 gennaio 2005.

L'assegnazione dei contributi avverrà secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze al Protocollo Generale del Comune e fino alla concorrenza dei fondi stanziati.

Il contributo base concedibile è pari al 30% dell'importo dell'intervento, che può essere incrementato fino ad un massimo del 7% in rapporto ad alcuni coefficienti "premiali" connessi alla tipologia degli interventi previsti. Il contributo erogabile, non potrà comunque superare l'importo di 120.000,00 per gli edifici aventi volume fuori terra inferiore a 30.000,00 mc, nel mentre per quelli di cubatura maggiore il contributo massimo è di 150.000,00. In caso di redazione del Libretto di Manutenzione del fabbricato, sarà concesso un contributo accessorio pari al 3% dell'importo dell'intervento che sarà sommato al contributo debitamente incrementato secondo le premialità. L'incentivo è aggiuntivo rispetto al tetto massimo di contributo come innanzi definito, ed in ogni caso non potrà superare la quota di 10.000,00.

Come per i precedenti bandi, le attività di supporto sono affidate alla società S.I.R.E.N.A. s.c.p.a., che, tra l'altro, funziona come sportello aperto ai cittadini ed alle imprese.

Si comunica che il bando Sirena, approvato con deliberazione di G.C. n°4349 del 28/12/2007, è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Napoli in data 01/02/2008. Pertanto, ai sensi dell'articolo 6 dell'Avviso Pubblico, le istanze di partecipazione potranno essere presentate:

- a) per il centro storico urbano: dal 30/06/2008 al 29/08/2008;
- b) per i centri storici delle periferie: dal 30/07/2008 al 29/09/2008;
- c) per i quartieri periferici: dal 29/08/2008 al 28/10/2008.